

GRUPPO DI STUDIO SUL CINQUECENTO FRANCESE

LE DONNE DELLA BIBBIA
LA BIBBIA DELLE DONNE

Teatro, letteratura e vita

Atti del XV Convegno Internazionale di Studio
Verona, 16-17 ottobre 2009

a cura di
ROSANNA GORRIS CAMOS



SCHENA EDITORE
2012

et que son fruit lui a donné
un goût de ciel,
car elle est la seule et l'unique
voie vers le ciel.

Comme une très précieuse olive,
la Sainte Croix
d'huile nous oint et sa lumière
sur nous déploie.
Ô mon âme, prends donc la Croix
car elle apaise,
en elle est la seule et l'unique
voie vers le ciel.

La Croix est aussi l'arbre vert
et que désire
la Bien-aimée qui à son ombre
se trouve assise
pour jouir de son Époux chéri,
le Roi du ciel,
en elle est la seule et l'unique
voie vers le ciel.

Pour l'âme qui entière à Dieu
ainsi se livre,
celle qu'au monde, en vérité,
rien ne relie,
la Croix est un arbre de vie
et qui l'apaise,
et elle est une délicieuse
voie vers le ciel.

Depuis qu'on a mis sur la Croix
notre Sauveur,
sur la Croix se trouve la gloire
et notre honneur,
dans la souffrance et la douleur
vie et remède,
et en elle est la plus certaine
voie vers le ciel.

ANDERSON MAGALHÃES

ALL'OMBRA DELL'ERESIA:
BERNARDO TASSO E LE DONNE DELLA BIBBIA
IN FRANCIA E IN ITALIA

Chi vorrà anco nelle donne eroiche non sol la virtù dell'azione, ma quella della contemplazione, si rammenti di Renata di Francia e di Margherita di Savoia, dell'una e dell'altra delle quali mio padre mi soleva le meraviglie raccontare.

TORQUATO TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*

«Quella fragile navicella della fede»:
il nodo delle convinzioni religiose di Bernardo Tasso

Annoverato fra gli autori minori della letteratura italiana, Bernardo Tasso, la cui fama è indissolubilmente legata a quella del celebre figlio Torquato, fu in realtà uno scaltro testimone delle inquietudini e dei cambiamenti del proprio secolo, coinvolto in essi sotto diversi profili. Nella sfera diplomatica, in quanto segretario avvezzo ai maneggi della politica e all'altalenante influenza sulla frammentaria Italia dei due maggiori poli, Francia e Spagna, visse un coinvolgimento che comportò le sue traversie professionali; sul versante delle lettere, gli esperimenti metfici sul modello latino attuati nella sua produzione poetica lo lanciarono sulla scena culturale e lo introdussero saldamente nei circoli intellettuali della penisola; anche in ragione dei contatti creatisi, Bernardo divenne soggetto operante e riconosciuto dai suoi contemporanei nelle polemiche letterarie. D'altra parte nell'ambito di quei movimenti di riforma religiosa, accompagnati da rivoluzionari risvolti politici, che investirono l'intero continente e suscitarono l'interesse di larga parte degli uomini d'intelletto, teologi e filosofi europei, l'autore dell'*Amadigi* non rimase altro che un'ombra discreta.¹

¹ Il problema dell'opinione religiosa di Bernardo Tasso non è del tutto nuovo all'interno della tradizione degli studi storico-letterari, tuttavia appare solamente accennato o brevemente trattato. L'unico studio interamente dedicato a questo tema è offerto da ANDREA BARBIERI, *Bernardo Tasso in odore di eresia*, «Studi tassiani», XLVIII, 2000, pp. 67-71. Si possono utilmente consultare le sommarie ma incisive osservazioni di VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Tra Ferrara e il Veneto: l'apprendistato poetico di Bernardo Tasso*, in *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, Atti del Convegno di Ferrara, 18-20 novembre 2004, a cura di G. Fragnito, M. Firpo e S. Peyronel, «Schifanoia», 28/29, 2005, pp. 303-313, in particolare pp. 309-310; nonché gli ormai classici studi di GIORGIO CERBONI BAIARDI, *La lirica di Bernardo Tasso*, Urbino, Argalia, 1966, pp. 95-101 e FORTUNATO PINTOR, *Delle liriche di Bernardo Tasso*, «Annali della Reale Scuola Normale Superiore di Pisa», XIV, 1900, pp. 16-17. Le interpretazioni degli autori citati sono dissimili, in particolare il Pintor afferma che il Tasso fu «cattolico fervente» e che mai dimostrò alcuna inclinazione

La figura di Bernardo Tasso nello scenario complesso e sfumato della vita religiosa del Cinquecento italiano e più latamente in seno al movimento valdesiano, cui probabilmente appartenne, non giunge a caratterizzarsi con precisa fisionomia. Le sue inclinazioni al pensiero religioso eterodosso non furono mai espresse a chiare lettere, quantunque nelle opere e nell'epistolario, nonché in alcune carte del Sant'Uffizio romano, una rete di indizi e di indicazioni frammentarie, o volutamente evasive, lasci trasparire l'ombra di un'adesione a tali principi teologici e non escluda l'ipotesi di pratiche nicodemitiche.² Il sentire religioso del letterato bergamasco presenta dunque un carattere ermetico che va indagato alla luce di due aspetti da considerarsi simultaneamente.

alla Riforma; tale giudizio potrebbe anche apparire corretto, in base però a un criterio di valutazione meramente esteriore che trascuri i tanti risvolti entro cui si rifugiavano molti letterati per celare le proprie convinzioni religiose o politiche: nondimeno questa opinione non è confermata né condivisa dagli studiosi successivi.

La monografia proposta da EDWARD WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, risulta tutt'oggi la biografia più attendibile ed approfondita; essa riporta un preciso catalogo delle edizioni delle opere del poeta. Cfr. anche la traduzione italiana di DANIELE ROTA, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1993.

Per la bibliografia delle edizioni, traduzioni e studi compiuti fino al 1959, si rinvia al corposo volume *La Raccolta tassiana della biblioteca civica "A. Mai" di Bergamo*, a cura di L. Chiodi, A. M. Lastrucci Bernardini e S. Maggi, prefazione di A. Agazzi, Bergamo, Tip. T.O.M., 1960; per gli studi posteriori a questa data, si rimanda alla rassegna bibliografica contenuta nel periodico «Studi tassiani», in cui è offerto un aggiornamento continuo degli studi compiuti attorno alle figure di Bernardo e di Torquato Tasso. Nel volume di MARIACRISTINA MASTROTOTARO, *Per l'orme impresse da Ariosto. Tecniche compositive e tipologie narrative nell'Amadigi di Bernardo Tasso*, Roma, Aracne, 2006, è offerta una cospicua bibliografia (pp. 313-325), da integrare con gli studi che si segnalano di seguito: MICHELE MESSINA, *Rime del secolo XVI in un manoscritto autografo di G. B. Giraldo Cinzio e B. Tasso*, «La Bibliofilia», LVII, 1955, pp. 108-147; CATERINA SALETTI, *Un sodalizio poetico: Bernardo Tasso e Antonio Brocardo*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. Albonico, A. Comboni, G. Panizza, C. Vela, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, pp. 409-424 e GIOVANNI LOVITO, *Bernardo Tasso: lettere scelte*, Salerno, Ferraro, 2010. Ulteriori indicazioni bibliografiche verranno segnalate ove opportune nel corso di questo studio.

² Sul dibattito riguardo al nicodemismo, il volume di CARLO GINZBURG, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970, resta tutt'ora un fondamentale punto di riferimento. Si possono segnalare inoltre DELIO CANTIMORI, «Nicodemismo» e speranze conciliari nel Cinquecento italiano, «Quaderni di Belfagor», I, 1948, pp. 12-23; ID., *Spigolature per la storia del nicodemismo italiano*, in *Ginevra e l'Italia*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 177-190; ANTONIO ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica*, «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, pp. 991-1030, ora in ID., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, I, pp. 201-247; ALBANO BIONDI, *La giustificazione della simulazione nel Cinquecento*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 7-42; MASSIMO FIRPO, *Gli "spirituali", l'Accademia di Modena ed il formulario di fede del 1542: controllo del dissenso religioso e nicodemismo*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Lucca, 13-15 ottobre 1983, Lucca, Pacini Fazzi, 1988, pp. 77-101; ENRICO GARAVELLI, *Lodovico Domenichi nicodemita?*, in *Sixteenth-century Italian Art and Literature and the Reformation. Contributi allo studio del Rinascimento italiano di fronte alla Riforma: Letteratura e Arte*, Atti del Colloquio Internazionale, London, The Warburg Institute, 30-31 gennaio 2004, a cura di A. Romano, C. Damianaki e P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 159-175; MARIO TURCHETTI, *Nota sulla religiosità di Celio Secondo Curione (1503-1569) in relazione al "Nicodemismo"*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Atti del Convegno di Ferrara, a cura di A. Prosperi e A. Biondi, Modena, Panini, 1987, pp. 109-115; LUCIA FELICI, *Spiritualismo e nicodemismo nella Basilea del Cinquecento: il caso di Martin Borrhaus (Cellarius)*, in *Essere minoranza. Comportamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra medioevo ed età moderna*, Atti del XLII Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 31 agosto-1° settembre 2002, a cura di M. Benedetti e S. Peyronel, Torino, Clau-

Il primo consiste nella presenza del Tasso in ambienti orientati verso obiettivi di rinnovamento religioso e nei legami di amicizia, o professionali, con personaggi variamente coinvolti in scelte dottrinali in dissonanza con l'ortodossia romana, perciò sospetti di eresia, talvolta inquisiti, se non per essa condannati. Tali relazioni risultano propiziate dalle mansioni di poeta-segretario che lo portarono a compiere numerosi spostamenti e a inserirsi in svariati contesti politici, culturali e religiosi: presso le corti di Parigi, Ferrara, Salerno, Fondi, Napoli, a Padova e a Venezia, attivi centri di discussione e di irradiazione delle nuove idee riformatrici, egli entrò in rapporto con figure note in seno ai gruppi ereticali che organizzarono il dissenso religioso nei confronti della vecchia istituzione ecclesiastica, tra i quali si possono annoverare Marcantonio Flaminio, Alvise Priuli, Pietro Carnesecchi, Reginald Pole, Giulia Gonzaga, Vittoria Colonna, Renata di Francia, Margherita di Valois, Ferrante Sanseverino, Giovanni Morone, Girolamo Seripando, Pietro Bembo, Gian Matteo Giberti, Scipione Capece e altri.

Un coinvolgimento di questa natura è testimoniato, oltre che dallo scambio epistolare, anche dalla coincidenza, forse non casuale, dei suoi spostamenti concomitanti con la presenza di queste persone nei circoli del non-conformismo religioso; taluni erano sotto la guida di figure muliebri: dame di schiatta reale, principesse italiane e francesi, duchesse consorti, baronesse o feudatarie incluse in Stati regionali, le quali presso le proprie residenze diedero vita ad ambienti intellettuali che spesso fungevano da corte-rifugio per uomini di fede, predicatori ed eretici le cui vicende biografiche furono contrassegnate dalla persecuzione o dall'esilio *religionis causa*.³ Ulteriori elementi a testimonianza dei legami che Bernardo Tasso intrattenne con queste principesse in fama di eterodossia sono le dediche a loro rivolte e la presenza di queste nobildonne in larga parte della sua produzione poetica, soprattutto di stampo encomiastico.⁴

diana, 2004, pp. 99-118 e MAURICE CAUSSE, *La "Familière Exposition" de Gérard Roussel et l'aventure "Nicodémite" en Guyenne*, «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», CXXXI, I, 1985, pp. 5-33.

Sulla reazione antinicomemica, si veda GON TAIK PARK, *Vérité et Liberté: Calvin contre les Nicodémistes*, «Chongshin Theological Journal», III, 1998, pp. 132-169; ROBERT WHITE, *Calvin, the Nicodemites and the Cost of Discipleship*, «The Reformed Theological Review», LVI, 1997, pp. 14-27; MASSIMO FIRPO, *Calvino e la Riforma radicale: le opere contro nicodemiti, anabattisti e libertini (1544-1545)*, «Studi storici», I, 2007, pp. 97-107 e M. ANNE OVERELL, *Vergerio's Anti-Nicodemite Propaganda and England, 1547-1558*, «The Journal of Ecclesiastical History», LI, 2000, pp. 296-318.

³ Una mirabile ricostruzione di tale realtà è offerta da ROSANNA GORRIS CAMOS nell'ampio contributo «*Pia ricevitrice di ogni cristiano*»: *poésie, exil et religion autour de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, in *Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle*, Actes de colloque de Tours, 8-9 novembre 2007, sous la direction de J. Balsamo et C. Lastraioli, Paris, Champion, 2010, pp. 177-227. Cfr. anche lo studio di JONATHAN A. REID, *King's sister - queen of dissent: Marguerite of Navarre (1492-1549) and her evangelical network*, 2 voll., Leiden, Brill, 2009.

⁴ I componimenti poetici del Tasso sono raggruppati nelle seguenti raccolte: primo libro degli *Amori* (1531), secondo libro degli *Amori* (1534), terzo libro degli *Amori* (1537), quarto libro degli *Amori* (1555); quinto libro delle *Rime* (1560); *Ode* (1560); *Salmi* (1560). D'ora innanzi, per brevità, ogni raccolta verrà indicata ricorrendo alle seguenti abbreviazioni: *Amori1*, *Amori2*, *Amori3*, *Amori4*, *Rime5*, *Ode*, *Salmi*, sempre accompagnate dalla numerazione di ogni componimento. Per tutte le raccolte, comprese le relative dediche, ci si avvale dell'edizione BERNARDO TASSO, *Rime*, vol. I (I tre libri degli *Amori*) a cura di D. Chiodo e vol. II (Libri Quarto e Quinto, *Salmi* e *Ode*) a cura di V. Martignone, Torino, Res, 1995.

Il secondo aspetto da esaminarsi rinvia alle istanze nicodemitiche derivate dalla repressione ereticale da parte delle autorità ecclesiastiche e secolari; in particolare in seguito all'inasprimento di questa a partire dagli anni Quaranta, a causa di rilevanti fattori storici: il fallimento del tentativo di riconciliazione tra cattolici e protestanti alla dieta imperiale di Ratisbona, che sancì l'impossibilità di una ricomposizione della frattura che aveva segnato la cristianità occidentale; la riorganizzazione dell'Inquisizione e l'istituzione della Congregazione romana del Sant'Uffizio; la convocazione del Concilio di Trento, nelle cui conclusioni si riaffermarono le dottrine che stavano e dovevano restare a fondamento della Chiesa di Roma. Questo crescendo di avvenimenti costrinse numerosi dissidenti che restavano nelle terre "papistiche" a far tacere le proprie convinzioni religiose sotto il silenzio del nicodemismo, dissimulando quotidianamente le loro opinioni e, in molti casi, partecipando simulatamente alle cerimonie della Chiesa dell'Anticristo romano,⁵ muovendosi perciò con cautela all'interno dell'organizzazione del dissenso eterodosso.

La scarsità di riscontri documentari pertinenti il coinvolgimento di Bernardo Tasso nell'ambito della stagione ereticale italiana potrebbe giustificarsi, dunque, in ragione delle convulse vicende di questo periodo: l'esperienza di abile e navigato diplomatico avrebbe contribuito a sollecitare pure lui a celare il proprio orientamento religioso nell'ombra della dissimulazione, evitando le temibili implicazioni giuridiche e sociali che il manifestare pubblicamente posizioni in qualche modo compromettenti avrebbe comportato; scelta peraltro condivisa da molti dei suoi contemporanei.

Il presente studio si propone di analizzare le vicende pubbliche e private, letterarie e politiche, ma soprattutto religiose del Tasso, al fine di individuare le relazioni del poeta con gli ambienti e con i personaggi che costituirono la rete eterodossa articolata nella penisola, mettendo così in luce l'influsso che costoro poterono esercitare sul piano della fede religiosa del poeta. Tale indagine presenta tuttavia alcuni nodi dai quali risulta difficile districarsi per le peculiarità del tema trattato: essendo il nicodemita un simulatore abile a non far trapelare all'esterno le proprie recondite convinzioni religiose, celandole sotto una pratica esteriore alquanto ambigua, la documentazione superstite offre elementi di analisi e di riflessione non sempre univoci, intrisi di sfumature, di allusive cautele, ma talvolta anche di reticenze più o meno evidenti. Da queste premesse deriva la necessità di un'attenta lettura volta a decrittare le espressioni frutto di scelte fondate sull'ambiguità e interpretarle al fine di disvelare l'indirizzo dottrinale del poeta.

Dall'epistolario del Tasso emerge un testo da cui si possono cogliere i riflessi della condizione spirituale e sociale del poeta, una lettera che egli indirizzò all'a-

⁵ Il tema dell'equivalenza fra papa e Anticristo nella propaganda protestante del Cinquecento è ampiamente trattato da ANTONIO ROTONDÒ, *Anticristo e Chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento*, in *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, a cura di ID., Firenze, Olschki, 1991, pp. 19-164. Si veda inoltre il significativo contributo di LUCIA FELICI, *Il papa diavolo. Il paradigma dell'Anticristo nella pubblicistica europea del Cinquecento*, in *La papauté à la Renaissance*, sous la direction de F. Alazard et F. La Brasca, Paris, Champion, 2007, pp. 533-569.

mico Marcantonio Flaminio,⁶ conseguente a un loro incontro a Firenze nel 1541. In funzione di una più adeguata lettura esegetica di tale missiva giova richiamare alcune vicende che segnarono tale soggiorno: il Flaminio si era recato nella città medicea in compagnia del fiorentino Pietro Carnesecchi,⁷ del quale fu ospite; in quell'occasione il Flaminio mostrò all'amico l'*Istituzione della religione cristiana* di Calvino, la cui lettura era destinata a forgiare quelle riflessioni e convinzioni teologiche che avrebbero contrassegnato la travagliata esperienza religiosa del protonotario apostolico.⁸

Dai successivi costituiti processuali del Carnesecchi, redatti durante il processo per eresia che l'avrebbe condannato a morte nel 1567, per aver professato e diffuso dottrine eterodosse durante un quarto di secolo, si rileva come in tale soggiorno (protrattosi da maggio a ottobre) il protonotario e il Flaminio fossero entrati in con-

⁶ Il volume, *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone*, edizione critica a cura di M. Firpo e D. Marcatto, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995, contiene una breve sezione (vol. VI, pp. 425-431) intitolata *Sommario delle prove d'eresia contro Vittoria Colonna, Marcantonio Flaminio, Alvise Priuli, Pietro Carnesecchi e Reginald Pole*, (s.l.n.d. [ma Roma, 1570 ca.]): d'ora innanzi, per brevità, verrà indicato come *Sommario*, in cui il Flaminio venne così citato: «Che 'l Flaminio fosse heretico perditissimo sono tante le depositioni nel Santo Ufficio che non resta dubio a chi le vede. Et fu egli che poli il libro intitolato il beneficio di Christo composto da un frate di san Benedetto. Contra il qual libro havendo scritto frate Ambrosio Catherino, si è dipoi trovato in mano del Carnesecchi una Apologia contra il Catherino in difesa di quel libro, il quale disse il Carnesecchi essere opera del Flaminio e da lui lasciatagli», cfr. *Ibid.*, pp. 425-426.

Sulla vita e le opere del Flaminio si veda ERCOLE CUCCOLI, *M. Antonio Flaminio. Studio con documenti inediti*, Bologna, Zanichelli, 1897; ALESSANDRO PASTORE, *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell'Italia del 500*, Milano, Angeli, 1981; ID., *Di un perduto e ritrovato Compendio di la volgare grammatica di Marcantonio Flaminio*, «Italia Medievale e Umanistica», XXVII, 1984, pp. 349-356; ID., *Due biblioteche umanistiche del Cinquecento (i libri del cardinal Pole e di Marcantonio Flaminio)*, «Rinascimento», XIX, 1979, pp. 269-290; MARCANTONIO FLAMINIO, *Lettere*, a cura di A. Pastore, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978; *Marcantonio Flaminio nel V centenario della nascita (Serravalle 1498-Roma 1550)*, Atti del Convegno, Vittorio Veneto, 27-28 novembre 1998, a cura di A. Pastore e A. Toffoli, Vittorio Veneto, Comunità montana delle Prealpi trevigiane, 2001; CAROL MADDISON, *Marcantonio Flaminio. Poet, Humanist and Reformer*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1965 e ROSANNA GORRIS CAMOS, *Sous le signe de Pallas: paroles ailées et ascensions de l'esprit dans L'Olive de Joachim du Bellay*, in *L'Olive de Joachim du Bellay*, coll. «Seminari di analisi testuali», a cura di R. Campagnoli, É. Lysøe, A. Soncini Fratta, Bologna, Clueb, 2007, pp. 165-229.

Sui rapporti del Flaminio con la Francia, cfr. MATHIEU AUGÉ-CHIQUET, *Jean-Antoine de Baïf et Marc Antonio Flaminio*, in *Mélanges littéraires publiés par la Faculté de Lettres de Clermont-Ferrand à l'occasion du centenaire de sa création (1810-1910)*, Clermont-Ferrand, F. Alcan, 1910, pp. 193-199 e ENEA BALMAS, *Anne de Marquets, Claude d'Espence e la fortuna del Flaminio in Francia*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 119, 1966, pp. 24-42.

⁷ Sul tormentato itinerario religioso del protonotario fiorentino cfr. almeno ANTONIO AGOSTINI, *Pietro Carnesecchi e il movimento valdesiano*, Firenze, B. Seebe, 1899; SAVERIO FERA, *Pietro Carnesecchi: gentiluomo fiorentino arso in Roma dall'Inquisizione, li 3 ottobre 1567*, Firenze, Ciardelli, 1898; MASSIMO FIRPO, «Disputar di cose pertinenti alla fede». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Edizioni Unicopli, 2003, in particolare il cap. *Marcantonio Flaminio, Pietro Carnesecchi e la questione eucaristica*, pp. 209-225, e *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi, 1557-1567*, 2 voll., a cura di M. Firpo e D. Marcatto, coll. «Collectanea Archivi Vaticani» 43, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2000 (d'ora in poi verrà citato come *Processo Carnesecchi*, 2000).

⁸ «Ma inanzi che andassemo a Viterbo, essendo il Flaminio alloggiato meco a Fiorenza, me haveva fatto vedere un pocho della Institutione del Calvino che mi haveva / imbuta la mente di simili opinioni, nelle quale andai continuando et crescendo insino a l'anno 1545, legendo spesso de quei libri et conversando con quelle persone che erano atte ad confermarnele ne l'animo», cfr. *Ibid.*, II, t. I, p. 92.

tatto con personalità di spicco del dibattito dottrinale fiorentino, fra cui la nobildonna Caterina Cibo,⁹ «amica di fra Bernardino [Ochino]», con la quale ebbero diverse conversazioni a proposito «dell'articolo della iustificazione [...] secondo l'opinione valdesiana».¹⁰ Il materiale documentario disponibile ad oggi non consente di asserire la partecipazione del Tasso a tale sodalizio teologico, sebbene resti difficile pensare che il poeta ne fosse rimasto estraneo, dato il suo saldo legame di amicizia con i seguaci del Valdés: «Il Tasso di cui parlo è <messer Bernardo Tasso, segretario già del principe di Salerno>, hor del duca di Mantova, il quale era mio amico et di donna Giulia [Gonzaga] già molti anni sono»,¹¹ come testimoniò il Carneseccchi stesso agli inquisitori romani durante l'interrogatorio cui fu sottoposto il 13 novembre 1566.

Dall'analisi della lettera del Tasso cui si è sopra fatto riferimento, scritta dopo il ritorno a Sorrento, sembra emergere che questo incontro lo avesse profondamente colpito, tanto da indurlo a condividere le prospettive riformatrici del Flaminio e a emularlo nel suo attivismo religioso:

Et piacesse à Dio, che si come già alcuna vostra poetica compositione mi proposi d'imitare;¹² hor la vostra vita d'imitare mi proponessi; & così questo [vita], come quello [compisizioni] ben fatto mi venisse; che dove di quello una falsa, & breve gloria ho pensato d'acquistarmi, di questo una vera, & eterna spererei di guadagnare, ma l'uno seppi fare, l'altro non vaglio.¹³

⁹ Sulla duchessa di Camerino si rinvia al classico studio di BERNARDINO FELCIANGELI, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano duchessa di Camerino*, Camerino, Tipografia Salvini, 1891 (cfr. anche la ristampa anastatica edita nel 2005). Si possono segnalare inoltre CESARE VASOLI, *Una donna fra il potere e il «Vangelo»: Caterina Cibo-Varano*, «Res publica litterarum. Studies in the classical Tradition», XV, 1992, pp. 171-188, ora nella raccolta del medesimo autore, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Storia e letteratura, 1996, pp. 123-138; ROLAND HERBERT BAINTON, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 229-245, si tratta della traduzione italiana (a cura di F. Sarni) dell'opera *Women of the Reformation in Germany and Italy*, Minneapolis, Augsburg Publishing House, 1971, tale versione è corredata di un'ampia e funzionale introduzione offerta da SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI: *Per la storia delle donne nella Riforma* (pp. 9-45); *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)*, Atti del convegno, Camerino, Auditorium di Santa Caterina, 28-30 ottobre 2004, a cura di P. Moriconi, Camerino, Tip. La nuova stampa, 2005; GABRIELLA ZARRI, *Caterina Cibo duchessa di Camerino*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 575-593.

¹⁰ Cfr. *Processo Carneseccchi*, 2000, II, t. I, p. 164.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, t. II, p. 461. Di seguito l'inquisitore interrogò il Carneseccchi a proposito del sentire religioso del Tasso, il protonotario rispose: «Io non so pure se crede in Christo, non lo conoscendo per altro che per poeta né sapendo altro del fatto suo». Cfr. *Ibid.*

¹² Si vedano a questo riguardo le considerazioni di GIORGIO CERBONI BAIARDI: «perché è attraverso la riduzione cui il Flaminio aveva sottoposto la poesia oraziana che quest'ultima entra, come una suggestione, una presenza e anche uno stimolo, nella prima esperienza di Bernardo»; di seguito lo studioso propone alcuni confronti intertestuali tra parte della produzione lirica del Tasso e quella del Flaminio, cfr. *La lirica di Bernardo Tasso*, cit., pp. 104-108.

¹³ Si cita dall'edizione anastatica delle *Lettere*, ed. Giglio, 1559, a cura di D. Rasi, Bologna, Forini Editore, 2002, I, pp. 242-244: 243 (d'ora in avanti BERNARDO TASSO, *Lettere*, Giglio, 1559). La lettera, priva di datazione, è ascrivibile agli anni 1542-1544.

I rapporti instauratisi fra il Tasso e il Flaminio sono testimoniati da altre due lettere contenute nello stesso volume; dall'una, indirizzata a Galeazzo Florimonte, emerge l'allusione ad uno scambio di componimenti e l'accenno ad un incontro tra il Tasso e il Flaminio presso la corte di Salerno: «Al Flaminio rendo io quelle maggiori gratie, che io debbo, & che io posso [...]». Iscusimi il Flaminio, che la grave, & lunga infermità che io ho havuta questa estate, m'ha di modo tolto da gli studi che io non ho potuto osserva-

Ma a tale emulazione il poeta si dichiara incapace, poiché i «terreni pensieri» costituiscono per lui un peso, limite ad eguagliare la profonda spiritualità dell'interlocutore; condizione che il Tasso afferma di poter raggiungere solo per mezzo dell'azione della grazia divina:

Io mi sforzo quanto posso da questi caliginosi, & terreni pensieri, di queste bruttezze del mondo sollevandomi, gli occhi della mente di purgarmi [...]. La qual cosa per molto che di fare affaticato mi sia, non ho potuto, nè potrò, se la mano dell'infinita grazia del Signore da questo fango non mi solleva.¹⁴

Elogia di seguito le dottrine sostenute dal Flaminio:

Beato voi, che in questo secolo di tempeste pieno, con la compagnia di pochi in porto vi ritrovate; dove del frutto della vostra dottrina godendo, quelle cose trattate e considerate, l'uso e la dilettaazione delle quali a tutti gli umani piaceri anteporre si dee.¹⁵

In un passo successivo il Tasso riprende e amplifica la metafora marinara verosimilmente a indicare la fragile condizione dei dissenzienti italiani, quella minoranza clandestina così duramente combattuta e perseguitata:

Pregovi che quella fragile navicella della fede, nella quale voi con tutti i buoni, quasi come uno dei più savj nocchieri, alla poppa sedete, dal fiato de' venti contrari e dal tempestoso mare dell'eretica confusione, insieme con gli altri con la vostra virtù vogliate difendere; acciocché noi altri, col vostro esempio, la vita a bellissimo corso dirizzando, dalle tenebre alla luce con le vostre fatiche siamo sollevati.¹⁶

Il Flaminio viene qui presentato come un saggio pilota alla guida di una malsicura «fragile navicella della fede» che altro non sarebbe se non il complesso delle idee eterodosse da lui propugnate; tale «navicella» appare combattuta sia dai «venti contrari», ovvero presumibilmente i provvedimenti coercitivi messi in atto in quegli anni dalla Curia romana nelle sue intersezioni con la politica degli Stati italiani, sia dal

re la promessa, che io gli feci: & hora i negotij del Signor mio, il quale s'apparecchia di gir' alla corte, lo vietano. Io pagherò questo debito quando che sia, & forse alla corte. Se 'l Reverendiss. Seripani [Girolamo Seripando] non è partito, sarete contento di raccomandargli: & fargli fede, che quanto più si può della mia fortuna doluto mi sono, che non m'habbia lasciato pagar quel debito, di che gli son tenuto, essendo sua Signoria venuta quà; il quale però ho pagato con l'animo duplicatamente», cfr. *Ibid.*, pp. 126-127.

L'altra lettera è indirizzata invece a Bernardin Lungo, in essa viene esplicitata la corrispondenza epistolare tra i due sodali: «Io ho ben'havute lettere del Signor Marc' Antonio [Flaminio], nelle quali mi diceva dal canto suo d'haver fatto quanto haveva promesso, & che restava da voi. Sapete, che me li faceste promettere sicurtà di banco; com'è lo stile delle pensioni di Roma, et se vi ricordate, voleste ch'io pigliassi la parola del S. vostro fratello, allhor ch'essendo io infermo mi venne à visitar in Roma. Che vogliate hor voi alterar la promessa vostra, e commutar' il bianco in altri mercanti, e che il S. Marco Antonio non lo voglia accettar, che colpa è la mia? E posto, che m'avesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti et hor non lo volesse fare, volete voi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è Prete, & io vecchio, & ho poca voglia di combattere, et posto ch'io l'havessi, non si converrebbe alla sua professione, ne alla mia età. [...] Io non sono huomo da bastone, & ciò che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non havendo letto il fine della lettera vostra, haveva scritto à M. Marc' Antonio, persuadendolo ad accettar la sicurtà d'un mercante in Napoli à sua elettione, come mi scrivete. Ma letto il fine della lettera, non voglio, che vi diate à credere di farmi far per forza, ne per timore, ciò che faceva per mia volontà». Cfr. *Ibid.*, pp. 520-521.

¹⁴ *Ibid.*, p. 243.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 243-244.

¹⁶ *Ibid.*, p. 244.

«tempestoso mare dell'eretica confusione» che ci fa pensare all'entropia dottrinale insita nel tessuto del multiforme moto riformatore italiano, favorita dall'assenza di una forte autorità religiosa normativa e dalla circolazione clandestina di un vero profluvio di scritti eterodossi, allora discussi e sovente ammirati,¹⁷ «tutti i buoni» qui imbarcati sembrano un'allusione al gruppo degli «spirituali», vale a dire quei personaggi curiali che costituirono una corrente riformatrice operante in seno alla Chiesa di Roma, molti dei quali si radunavano attorno al Valdés e, in seguito alla sua scomparsa, di lì a poco si sarebbero riuniti presso il cardinale Reginald Pole nella cosiddetta *Ecclesia Viterbiensis*. Nel tenore complessivo della lettera, il Tasso dà segni di una condivisione ideale delle dottrine sostenute dal Flaminio, sottraendosi però alla rischiosa partecipazione all'attivismo della linea di dissidenza: «acciocché noi altri, col vostro esempio, la vita a bellissimo corso dirizzando, dalle tenebre alla luce con le vostre fatiche siamo sollevati». Ulteriore conferma dei rapporti del Tasso con gli «spirituali», la lettera si chiude con un saluto ad Alvise Priuli:¹⁸ «pregandovi, che al Magnifi. Priuli mio antico, & meritissimo Sig. degniate in mio nome di baciar le mani».

Un altro sentiero di indagine conduce a prendere in esame come ulteriore indizio del coinvolgimento di Bernardo Tasso nei circuiti eterodossi la presenza della sua figura nella pubblicistica prodotta dagli eretici italiani recatisi in terra riformata,¹⁹ ac-

¹⁷ Tale realtà è testimoniata da una lettera di un prete grammatico analizzata da DELIO CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, pp. 23-26. Per una ricostruzione dei modi della circolazione di libri eretici nella penisola e degli accorgimenti cautelativi, cfr. il pregevole testo di LUCIA FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2010 (per il quale si veda la nostra recensione per il bollettino del Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, «L'Universo Mondo» 35, www.cinquecentofrancese.it).

¹⁸ Nel *Sommario* (pp. 426-428) si legge che: «Contra il Priuli sono molti gravi indicii et depositioni de testimonii, et Guido da Fano lo grava assai, et ancho il Carnesecchi, appresso il quale si è trovata una scrittura del Priuli che è censurata non solo per sospetta ma per heretica»; in un passo successivo attinente agli atti processuali del protonotario fiorentino, si rileva che egli confessò «nondimeno avere in Viterbo letto col Flaminio et col Priuli libri heretici et ivi imparato l'heresie. Et dal processo suo si vede apertamente che donna Giulia [Gonzaga], la marchesa di Pescara, il Flaminio et il Priuli erano heretici et per tali tenuti da lui», cfr. *Ibid.*

Il Priuli è autore della raccolta *Le Rime del Magnifico Messer Alvise Priuli, gentilomo Veneto*, Venezia, 1533. Per la biografia del nobile veneziano risulta indispensabile lo studio di PIO PASCHINI, *Un amico del card. Polo: Alvise Priuli*, Roma, Pontificio seminario romano maggiore, 1921.

¹⁹ Sulla propaganda promossa dagli esuli italiani d'oltralpe, si possono segnalare ENEA BALMAS, *L'activité des imprimeurs italiens réfugiés à Genève dans la deuxième moitié du XVI^e siècle*, in *Cinq siècles d'imprimerie genevoise*, Actes du Colloque International sur l'histoire de l'imprimerie et du livre à Genève, 27-30 Avril 1978, 2 voll., publiés par J.D. Candaux et B. Lescaze, Genève, Société d'Histoire et d'Archéologie, 1980, I, pp. 109-131; ALBANO BIONDI, *Il "Pasquillus extaticus" di C. S. Curione nella vita religiosa italiana della prima metà del '500*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 128, 1970, pp. 29-38; EDOARDO BARBIERI, *Note sulla fortuna europea della Tragedia del libero arbitrio di Francesco Negri da Bassano*, in *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 1-3 settembre 1996, «Bollettino della Società di studi valdesi», 181, 1997, pp. 107-140; UGO ROZZO, *Editori e tipografi italiani operanti all'estero "religionis causa"*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989, 2 voll., a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, I, pp. 89-118 e SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Mecenatismo e propaganda religiosa dei mercanti lucchesi tra Ginevra, Lione e l'Italia*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 29-31 agosto 1993, a cura di S. Peyronel Rambaldi, «Bollettino della Società di studi valdesi», 177, 1995, pp. 27-52.

canto ai nomi di eminenti intellettuali e di alti prelati, variamente impegnati nei problemi religiosi e politici che venivano dividendo il *Corpus Christianum*.

A polemizzare sulla sensibilità religiosa del Tasso fu l'ex vescovo di Capodistria, Pier Paolo Vergerio²⁰ che, passato alla Riforma e sfuggito alla condanna del Sant'Uffizio per eresia, orchestrò una graffiante polemica confessionale (antiromana) e dottrinale (antinicodemitica) attraverso la pubblicazione di numerosi testi propagandistici. Una delle operazioni attuate dall'intraprendente polemista consisteva nel prendere in esame opere di stampo religioso che in Italia avevano goduto di ampia risonanza e denunciare ai «fratelli d'Italia» gli errori e le falsità in esse contenute, in aperta contraddizione con la pura dottrina del Vangelo.

Nel 1555 il Vergerio pubblicò, anonimo, senza indicazioni tipografiche e luogo di stampa, un *pamphlet*, intitolato *Giudicio*²¹ sopra le *Lettere di tredici huomini illustri*,²² un'antologia epistolare, questa, suddivisa in libri che il poligrafo Dionigi

²⁰ Sul Vergerio cfr. il pregevole studio di ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio: The Making of an Italian Reformer*, Genève, Droz, 1977, per il quale ci si può avvalere della versione italiana, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia, 1498-1549*, a cura di V. Cappelletti e A. M. Fabbrini, Roma, Il Vetro, 1988. Si segnalano inoltre alcuni dei rilevanti contributi offerti da SILVANO CAVAZZA: *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553): attività editoriale e polemica religiosa*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 33-62; «*Quei che vogliono Cristo senza croce*»: *Vergerio e i prelati riformatori italiani (1549-1555)*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Cividale del Friuli, 15-16 ottobre 1998, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 107-141 e *La censura ingannata: polemiche antiromane e usi della propaganda in Pier Paolo Vergerio*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre, 1995, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 273-296. Cfr. inoltre la tesi dottorale di ADOLPHE CHARLES SIEGFRIED, *La Vie et les travaux de Pierre Paul Vergerio*, Faculté de théologie protestante de Strasbourg, Strasbourg, Vve Berger-Levrault, 1857.

²¹ GIVDICIO SOPRA LE LETTERE DI TREDICI HVOMINI ILLVSTRI PVB. I licate da M. Dionigi Atanagi & Stam- I pate in Venetia nell'anno I 1554. I VEDRANSI NELLA SE. I guente facciata i nomi di chi è occor- I so far mentione. I NON COGNOVIT MVN- I dus per sapientiam Deum. & infra, I INFIRMA MVNDI ELE- I git Deus, ut confundat sapientes, ut I non gloriatur omnis caro in I conspectueius. I P. Corint. P I Nell'anno M. D. LV. I. D'ora in poi, *Giudicio*. Il testo preso in esame, conservato presso il Fondo Guicciardini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (coll. Guic. 2-42.15), sembra essere l'unico esemplare sopravvissuto in Italia.

Per la stesura del suo *pamphlet*, il Vergerio si avvale di una contraffazione veneziana avvenuta nel corso dello stesso anno dell'*editio princeps*: DE LE LETTERE I DI TREDICI HUOMINI I ILLUSTRI LIBRI I TREDICI. I [Fregio decorativo] I GLI AUTORI. I Il Vesc. di Baiùs. I Il Sanga. I Il Giudicione. I Il Vescovo di Verona. I M. Franc. della Torre. I Il Sadoletto. I L'Ardinghello. I M. Marcant. Flaminio. I Il Giovio. I Il Tasso. I M. Annibal Caro. I M. Claudio Tolomei. I M. Paolo Sadoletto, Vesc. I di Carpentras. I IN VENETIA, l'anno I MDLIII.

²² DE LE LETTERE I DI TREDICI HVOMINI I ILLVSTRI LIBRI I TREDICI. I [Fregio decorativo] I GLI AVTORI. I Il Vesc. di Baiùs. I Il Sanga. I Il Giudicione. I Il Vescovo di Verona. I M. Franc. della Torre. I Il Sadoletto. I L'Ardinghello. I M. Marcant. Flaminio. I Il Giovio. I Il Tasso. I M. Annibal Caro. I M. Claudio Tolomei. I M. Paolo Sadoletto, Vesc. I di Carpentras. I [I nomi sopra riportati sono disposti in due colonne, la seconda inizia col nome del Flaminio] I Con privilegio del sommo Pontefice per X anni. I. D'ora in poi, DIONIGI ATANAGI, 1554. Dal Colophon si ricava: «Stampati in Roma per Valerio Dorico, & Luigi fratelli, nel mese di Marzo. MDLIII. Ad instantia di M. Dionigi Atanagi, con privilegio del sommo Pontefice, che niuno possa queste lettere stampare, ne stampate vendere, sotto le pene, che in esso privilegio si contengono: se non coloro, a quali dal predetto M. Dionigi espressamente sarà ciò permesso». L'opera è dedicata AL ILLUSTRISSIMO, ET REVER. I MONSIEUR SIG. DON GIULIO I Feltrio de la Rovere, Cardinal d'Urbino, I Legato di Perugia, & I Duca di Sora.

Atanagi²³ aveva dato alle stampe a Roma l'anno precedente presso i torchi dei fratelli Dorico; l'opera conteneva missive di letterati, fra cui Bernardo Tasso, e di dignitari ecclesiastici, molti dei quali coinvolti a diverso titolo e su opposti versanti nelle nuove questioni dottrinali.²⁴ Il libello vergeriano si situa nel solco di quella letteratura religiosa a scopo propagandistico promossa dagli esuli italiani *religionis causa*, che a propria volta si intreccia con un'altra forma di letteratura del dissenso, attuata non dal "teologo", ma dal laico uomo di cultura, da letterati ed editori: le raccolte epistolari del Cinquecento. In questi libri di lettere è stato individuato il nesso fra «l'evangelismo e riformismo italiano da un lato e la nuova lingua e letteratura volgare dall'altro»;²⁵ si trattò di operazioni editoriali realizzate dagli eterodossi italiani al fine di propagare le dottrine della nuova fede sotto le mentite spoglie dell'antologia come modello linguistico.

Questi volumi di lettere, apparentemente anodini, comparvero sulla scena editoriale italiana a partire dagli anni Quaranta e godettero di una straordinaria fortuna, favorita dal travolgente successo della lingua volgare, di cui tali raccolte furono a loro volta uno strumento di affermazione. Tuttavia, al di là della frapposizione del velo letterario e della questione della lingua, in molti casi questi testi costituirono uno strumento funzionale alla diffusione di concetti teologici di stampo ereticale, specie affini alla spiritualità valdesiana. Nel folto numero di epistole destinate a perdersi si celavano, intenzionalmente mimetizzate, alcune, poche, che dovevano però essere valutate come le sole in grado di presentare il significato eterodosso della raccolta. I messaggi venivano espressi nelle epistole di una fitta

²³ Sull'Atanagi cfr. la voce redatta da CLAUDIO MUTINI, «DBI», vol. IV, 1962, pp. 503-506. Si possono segnalare inoltre ANTONIO TARDUCCI, *L'Atanagi da Cagliari*, Cagliari, Tipografia Balloni, 1904; GIULIAMARIA MEYRAT, *Dionigi Atanagi e un esempio di Petrarismo nel Cinquecento*, «Aevum», LII, 3, 1978, pp. 450-458; GUALTIERO DE SANTI, *Dionigi Atanagi, o l'impossibilità dell'universale per fine*, «Studi umanistici piceni», II, 1982, pp. 85-91; il medesimo studioso ha curato una raccolta di poesie dell'Atanagi, *Rime d'encomio e morte*, Ancona, L'Astrogallo, 1979.

²⁴ A partire dalla lettera dedicatoria, l'Atanagi affermava che la raccolta si proponeva non soltanto come un manuale di buon volgare, ma come un'antologia in cui «alcuni meglio trattano le virtù contemplative, altri le morali, et altri le cristiane», cfr. ff. [4-5].

²⁵ Le riflessioni avviate in argomento da CARLO DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 187, trovarono conferma e vieppiù documentazione in alcuni studiosi a partire da ANNE JACOBSON SCHUTTE, *The Letters Volgarly and the Crisis of Evangelism in Italy*, «Renaissance Quarterly», XXVIII, 1975, pp. 639-688; PAOLO SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento: questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1979, pp. 282-315; GIACOMO MORO, *Selezione, autocensura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, «Quaderni di retorica e poetica», I, 1985, pp. 67-90; MASSIMO FIRPO, *Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del '500*, «Belfagor», LVII, V, 2002, pp. 517-539. Rilevanti contributi giungono inoltre da LODOVICA BRAIDA, di cui si vedano: *Mercato editoriale e dissenso religioso nella riflessione storiografica. Le raccolte epistolari cinquecentesche*, «Società e storia», XXVI, n. C-CI, 2003, pp. 273-292; *Il paratesto nelle antologie epistolari del Cinquecento (1542-1554). Tra modelli di "buon volgare" ed espressione del dissenso religioso*, «Paratesto», I, 2004, pp. 55-70; *L'antologia epistolare curata da Ludovico Dolce: plagio e sopravvivenze eterodosse*, in *Libri e altro. Nel passato e nel presente. Per Enrico Declava*, a cura di G. Merlo, Milano, Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica - Fondazione Mondadori, 2006, pp. 135-150; ancora della medesima studiosa è il pregevole volume *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

schiera di autorevoli uomini di lettere, di chierici, ma anche di nobildonne²⁶ non esenti da simpatie per le nuove dottrine, che di lì a poco non avrebbero tardato ad essere guardati con sospetto e infine, in alcuni casi, processati dal Sant'Uffizio.

²⁶ Fino al 1548 la presenza femminile in queste antologie della letteratura epistolare risultava scarsamente significativa; in quell'anno compaiono due raccolte: l'una, LETTERE DI MOLTE VALOROSE | DONNE, NELLE QUALI | CHIARAMENTE APPARE | NON ESSER NE DI ELOQUEN | TIANE DI DOTTRINA ALLI | HUOMINI INFERIORI. | CON PRIVILEGIO | [fregio decorativo] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI. | MDXLVIII. |, attribuita a Ortensio Lando; un insolito libro di lettere dove appaiono personalità di spicco nel movimento eterodosso italiano come Isabella Bresegna, Giulia e Lucrezia Gonzaga, Costanza d'Avalos Piccolomini, Lucrezia Pico Rangoni, le quali, nelle vesti di epistolografe, dimostrano di avere domestichezza anche con le Sacre Scritture. Fu, questa antologia, con ogni probabilità talmente apprezzata e diffusa da andare incontro ad una riedizione l'anno successivo: LETTERE DI MOLTE VALOROSE | DONNE, NELLE QUALI | CHIARAMENTE APPARE | NON ESSER NE DI ELOQUEN | TIANE DI DOTTRINA ALLI | HUOMINI INFERIORI. | Di nuovo stampate & con sommo studio riviste; | & in molti luoghi corrette. | CON PRIVILEGIO | [fregio decorativo] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI | MDXLIX. |. Per uno studio su quest'opera, si veda FRANCINE DAENENS, *Donne valorose, eretiche, finte sante. Note sull'antologia giolittina del 1548*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarrì, Roma, Viella, 1999, pp. 181-207.

Nel medesimo anno l'altro riferimento a una figura muliebre in questo filone risulta la lunga dedica a Renata di Francia, che introduce la raccolta epistolare del medico Orazio Brunetto, cfr. LETTERE | DI MESSER | Horatio Brunetto | [fregio decorativo] | Con gratia, & privilegio dello | Illustriss. Senato Venetiano. | M D XLVIII |. Il volume qui preso in esame è conservato presso la Biblioteca Teresiana di Mantova (coll. 176.G.25). Dalla lettura della dedica si desume quanto l'ossequio che il Brunetto prova per la duchessa di Ferrara sia dovuto non alla potenza temporale derivatale dal suo ascendente dinastico, ma piuttosto all'essere ormai nota come «pia ricevitrice de' buoni cristiani» (*Ibid.*, f. Avr); tale fama probabilmente indusse a una dedica presentata come ardimentosa, proprio per la licenza dell'azione: dedicare la raccolta pur non essendo personalmente noto; tuttavia ciò viene realizzato e coronato dall'affermazione dell'aver scelto la stessa Renata come propria guida nell'affrontare la prova editoriale: «essendo grande di nobiltà di sangue, & di beni temporali, nata da Re, anzi Re nata, & prima Principessa d'Italia, ella non di meno è pietosissima christiana, molto lontana da le grandezze humane. Per questo ho eletto V. E. per mia guida in questo nuovo certame: nel quale entro per combattere col mondo, sapendo, che favore humano non mi varrebbe nulla per diffendermi» (pagine non numerate).

All'interno della raccolta vi sono due lettere indirizzate a un Vergerio già denunciato per eresia e sotto indagine del Tribunale inquisitoriale di Venezia, nelle quali si può leggere una forma di appoggio e un'intenzione solidalmente consolatoria: «ricordisi che egli bisogna che noi patiamo persecuzioni per Christo, imperò che s'hanno perseguitato quello il quale era somma bontà [...] necessariamente perseguiranno più noi [...]. Ricordisi anco V. S. che la persequitione è il vero sigillo de la elezione [...]. Confortisi dunque V. S. in quella Croce la quale a' veri Eletti di Dio porge veracissimo conforto...». Nella seconda lettera si legge: «Quanto più tosto V. S. uscirà meco di debito (così dirò poscia che la sua troppa cortesia piace di battezzar per debito quello che è mera liberalità sua et gentilezza, ne maniera che alcuni contra li quali disputa Paulo Apostolo in mille luoghi de la sua epistola, la gratia del Creatore battezzano per merito de la Creatura, facendola mercede, non dono)». Entrambe le epistole sono prive di data (*Ibid.*, ff. 4r-5r).

Non meno rilevante appare la lunga lettera indirizzata a fra' Sisto da Siena, in cui il Brunetto contrapponeva la purezza evangelica della predicazione alla predicazione eloquente e retorica (*Ibid.*, ff. 43v-55v).

Rivolgendosi «A li Assentatori», il Brunetto propone quel che può apparire come una *excusatio non petita*: egli, medico, depositario di un sapere specifico in lingua latina, non sarebbe giustificato a scrivere di fede, eppure si giustifica non di questo, ma dell'iniziativa di carattere linguistico, il pubblicare in volgare: «Saranno molti di voi, o Invidi Assentatori, che si meraviglieranno nel vedermi pubblicare un libro di lettere volgari dove piuttosto s'aspettavano un fascio di ricette [...]. Alcuni diranno: come puote egli avere scritto volgare se non ne fa professione? A' quali io risponderò, che dicano vero, non dimeno dirò loro che m'è sempre piaciuto di farmi intendere in quella lingua ne la quale sono nato, et di parlare bene non barbaramente» (*Ibid.*, f. Aiiir).

Sull'opera e l'eterodossia del Brunetto, cfr. ANDREA DEL COL, *Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXII, 1978, pp. 422-459, in particolare pp. 428-430 e Id., *Note sull'eterodossia di fra Sisto da Siena: i suoi rapporti con Orazio Brunetto e di un gruppo veneziano di "spirituali"*, «Collectanea franciscana», 47, 1977, pp. 27-64.

Negli anni Cinquanta, l'acuirsi degli interventi dell'Inquisizione tesi a estirpare l'eresia non poteva non condizionare l'attività degli stampatori e librai italiani, ora costretti a rivedere più attentamente le loro scelte e i loro cataloghi;²⁷ in questo clima anche le raccolte epistolari ne risentirono dovendo assumere forme e modi diversi dalle antologie precedentemente apparse: adottando misure di cautela i messaggi eterodossi dovettero essere più *camouflés*, nascosti tra le pieghe di lettere di rigidi e intransigenti ortodossi. Ne fu un esempio proprio la raccolta di *Lettere di tredici uomini illustri* che, pur continuando a dar voce a quanti avevano condiviso le speranze degli "spirituali", il cui grande disegno era di attuare dall'alto del Concilio tridentino e del Soglio di Pietro una profonda riforma religiosa della Chiesa ospitava anche missive di personaggi che non credevano al Concilio o impegnati nelle azioni controriformistiche; d'altronde a rafforzare il carattere eterodosso della raccolta appaiono come destinatari celebri personaggi appartenenti ai gruppi degli "spirituali" e alle diverse correnti ereticali che animavano la vita religiosa italiana in quei decenni.²⁸

Difatti il volume presentava autori e contenuti in dissonanza fra loro, creando una raccolta stemperata e confusa sul piano ideologico e dottrinale, al punto che il lettore dell'antologia poteva avere le idee annebbiate. Probabilmente a causa di questa contraddittorietà il Vergerio ritenne necessario e si sentì legittimato a intervenire in modo critico rendendo accorto il lettore dell'ambiguità in cui si sarebbe imbattuto.

Il giudizio controversistico espresso dal Vergerio nel suo *pamphlet* era assai aspro e non riguardava – come egli stesso dichiarava – «la bellezza degli stili», bensì il fatto ben più grave che quei tredici uomini «chiamati illustri» fossero «lontani dalla cognizione della vera pietà, et doctrina cristiana».²⁹ Effettivamente la polemica promossa dall'esule capodistriano nel suo libello era rivolta essenzialmente a quanti egli riteneva seguissero Cristo «in maschera», vale a dire coloro che non avevano avuto il coraggio di palesare e di portare alle estreme conseguenze i principi teologici fomentati dalla Riforma, che pure avevano, in diverse misure, sposato. Nella disamina dell'antologia curata dall'Atanagi, il polemista dipingeva il ritratto di questi tredici uomini, molti dei quali non più in vita, a tinte forti all'interno della comunità cristiana.

Appare qui opportuno tracciare un profilo, sia pur sintetico, dei personaggi con cui Bernardo Tasso condivise spazio nella raccolta, cosicché emerga la natura del loro coinvolgimento nella sfera religiosa.

²⁷ Su questi temi si rinvia a LODOVICA BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 117-124 e alla bibliografia ivi contenuta, pp. 145-146.

²⁸ Nella raccolta appaiono come destinatari, tra gli altri, Gasparo Contarini, Giovanni Morone, Pietro Bembo, Reginald Pole, Marcantonio Flaminio, Alvise Priuli, Pietro Carnesecchi, Vittoria e Ascanio Colonna, Carlo Gualteruzzi, Federigo Fregoso, Benedetto Varchi. Figurano inoltre eretici noti sulla scena religiosa quali il lucchese Matteo Gigli, esponente della *Ecclesia Lucensis*, adunanza laicale decisamente filoriformata, e il propagandista Pietro Panfilo, accusato di diffondere nel ducato di Urbino «dottrine luterane». Cfr. sul Panfilo, MASSIMO FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 35 e ALESSANDRO PASTORE, *Pietro Panfilo cortegiano ed eresiarca (1505 ca-1574)*, «Rivista storica italiana», 94, 1982, pp. 635-663.

²⁹ Cfr. *Giudicio*, f. Aiiir.

Il nucleo apertamente ortodosso dell'antologia è costituito dalle lettere di Niccolò Ardinghelli³⁰ (libro VII), il cui manipolo di missive si apre con una del 15 giugno 1541 al Contarini, legato apostolico alla dieta di Ratisbona; in essa l'Ardinghelli esprimeva, a nome del cardinale Alessandro Farnese, la sua opinione circa le «cose di Germania», affermando che la «tollerantia» fosse «dannosa, et illicitissima, come s'è visto per lo passato»;³¹ anche Claudio Tolomei³² (libro XII), si esprimeva in tono non dissimile: scrisse una lettera al severo censore Ambrogio Catarino Politi³³ difendendo con parole a tratti dure la «vera religion nostra» e il primato originale ortodosso contrastato dai «vani edifici di molti heretici».³⁴

Altri erano uomini che coltivavano rapporti con esponenti di spicco dei circoli degli "spirituali", quali il vescovo di Nocera Paolo Giovio³⁵ (libro IX), legato in particolare alla marchesa di Pescara;³⁶ Paolo Sadole-

³⁰ Per notizie sull'Ardinghelli si veda MARIO ROSA, «DBI», *ad vocem*, IV, 1962, pp. 30-34; per la corrispondenza epistolare con il cardinal Farnese, cfr. *Correspondance des nonces en France: Capodiferro, Dandino et Guidiccione, 1541-1546. Légations des cardinaux Farnèse et Sadolet et missions d'Ardinghelli, de Grimani et de Hieronimo da Correggio*, éditée par J. Lestocquoy, Rome, Université grégorienne – Paris, E. De Boccard, 1963, pp. 99-104.

³¹ Proseguendo, l'Ardinghelli affermava che non restava che ricorrere «al rimedio del Concilio, come quello che è stato sempre usato per l'addietro in simili casi da nostri padri, et con il quale si sono terminate le altre heresie», cfr. DIONIGI ATANAGI, 1554, ff. 118v-119r.

³² Il 20 ottobre 1542, il Tolomei scriveva al fuggiasco Bernardino Ochino una lunghissima lettera per mezzo della quale esprimeva il proprio stupore per la sua apostasia: «Rientrando ai di passati di villa in Roma, mi fu subito detto una nuova, la qual non solamente mi parve nuova, ma stolta, incredibile e spaventosa. Mi fu detto che voi, non so con qual istrano consiglio siete passato dal campo de' cattolici agli alloggiamenti de' luterani, consacrando a quella setta eretica e scellerata; tutto subito mi raccapricciai, e come si dice, mi feci il segno della croce. Di poi essendomi da quattro, da sei e finalmente da ciascun confermato il medesimo, fui costretto a mal mio grado a crederlo; parendomi avere udito assai più stravagante nuova, che se mi fosse stato detto, che le colombe si convertissero in serpenti, o le caprette diventassero pantere. Ma pensando poi come lucifero bellissimo angelo divenne diavolo, cominciai ad avvedermi, che agevolmente potevan avvenir queste orribili trasformazioni; onde molti giorni sono stato in dubbio s'io doveva scrivervi, o pur s'egli era meglio il tacere, restringendo intra me stesso il dolor, ch'io ho sentito e sento per questa vostra nuova spaventevol mutazione [...]». Cfr. *Delle Lettere di M. Claudio Tolomei*, Libri sette, Napoli, pe' tipi del R. Albergo de' poveri, 1829, pp. 209-210; d'ora in poi, CLAUDIO TOLOMEI, *Lettere*, 1829.

Fra le sue opere si possono ricordare *Oratione de la pace di M. Claudio Tolomei*, in Roma, da Antonio Blado Asolano, 1534; *Il Cesano della lingua toscana*, edizione critica riveduta e ampliata a cura di O. Castellani Pollidori, Firenze, Accademia della Crusca, 1996. Per studi sull'opera e sulla biografia del letterato senese, cfr. LUIGI SBARAGLI, *Claudio Tolomei. Umanista senese del Cinquecento: la vita e le opere*, Siena, Accademia per le arti e per le lettere, 1939.

³³ Sul Catarino cfr. GIORGIO CARVALE, *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Politi (1484-1553)*, Firenze, Olschki, 2007.

³⁴ DIONIGI ATANAGI, 1554, f. 198v.

³⁵ Sul Giovio cfr. il volume che raccoglie gli Atti del convegno *Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria*, Como, 3-5 giugno 1983, Como, Società a Villa Gallia, 1985; cfr. anche *Lettere volgari di Monsignor Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera, raccolte da Lodovico Domenichi*, in Venezia presso il Sessa, 1560, in 8°.

³⁶ In una lettera a Girolamo Angleria, il Giovio esprimeva il proprio scetticismo in merito all'efficacia risolutiva del Concilio riguardo la crisi religiosa: «circa la poca speranza della pace, et circa al veneno de' Protestanti nel Concilio, et si può ben dire, che *plenum os eorum est amaritudine, et maledictione*, et facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento». cfr. DIONIGI ATANAGI, 1554, ff. 166v-167r.

Ma se nel brano appena citato il Giovio si dimostrava avverso alle posizioni protestanti, nel suo *Ragionamento*, egli non mancò di difendere la memoria dell'amica poetessa: «la Signora Marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obbligo, come ho mostrato al mondo

to³⁷ (libro XIII), il quale da due lettere contenute nella raccolta appare in relazione con Alvise Priuli e Reginald Pole,³⁸ il vescovo di Fossombrone Giovanni Guidiccioni³⁹ (libro III), simpatizzante con le istanze riformate di Bernardino Ochino, tanto da scrivere al proprio segretario Annibal Caro⁴⁰ (libro XI) di aver ascoltato a Lucca il frate senese e di avergli indirizzato due sonetti;⁴¹ vi

con la vita dell'invitissimo suo consorte, il Sig. Marchese di Pescara. Essa Signora ancora che tenesse vita secondo la vita Cristiana, pudica, & mortificata, & fusse pia, & liberale verso ogn'uno, non le mancarono però invidiosi & maligni che le davano molestia, & disturbavano i suoi altissimi concetti. Ma si consolava che quei tali credendo nuocere à lei, nocevano à se stessi, & fu più che vero, per molte ragioni che ora non accade dire, il perché io feci certi scogli in mezzo al mar turbato, che gli batte con l'onde procellose con un motto di sopra che diceva, CONANTIA FRANGERE FRANGUNT, quasi volesse dire, che gli scogli della sua fermissima virtù ribattevano indietro le furie del mare, con romperle, et risolverle in schiuma [...], cfr. RAGIONAMENTO I DI MONS. PAOLO GIOVIO I Sopra i motti, & disegni d'arme, I & d'amore, che commu- l nemente chiamano I IMPRESE. I CON UN DISCORSO DI I Girolamo Ruscelli, intorno allo I stesso soggetto. I Con Privilegio. I [fregio decorativo] I IN VENETIA, MDLVI. I Appresso Giordano Ziletti, all'Insegna della Stella. I, ff. 72-73.

³⁷ Su Paolo Sadoletto si veda WOLFGANG REINHARD, *Die Reform in der Diözese Carpentras unter den Bischöfen Jacopo Sadoletto, Paolo Sadoletto, Jacopo Saccati und Francesco Sadoletto, 1517-1596*, Munster, Aschendorff, 1966.

³⁸ In una lettera datata Carpentras, il 26 aprile 1551, Paolo Sadoletto si congratulava col Priuli per la sua elezione al soglio vescovile di Brescia e concludeva la lettera con queste parole: «la prego prima ad amarmi essa sempre come suole, & di poi à mantenermi nell'amor, et desiderata gratia del suo, & mio amatissimo s. Cardinal Polo: col quale anchora mi congratulo molto, et del piacere & dell'honore, ilquale risulta à s. S. Rever. che al mondo appariscano si degni allevi della sua rara, & laudatissima disciplina.», cfr. DIONIGI ATANAGI, 1554, ff. 219r-220r. Lo stesso tono è espresso anche nella lettera datata Carpentras, il 20 agosto 1552, ff. 226v-227v.

³⁹ Sul Guidiccioni cfr. la voce redatta da SIMONA MAMMANA, «DBI», LXI, 2003, pp. 324-329 e *Le lettere*, edizione critica con introduzione e commento di M. T. Graziosi, 2 voll., Roma, Bonacci, 1979. Per una riflessione su questo epistolario, si veda MARIA LUISA DOGLIO, *Il regesto privato di Giovanni Guidiccioni*, in EAD., *L'arte delle Lettere: idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 105-118.

⁴⁰ Sui rapporti instauratisi fra il Guidiccioni e il Caro cfr. ROMUALDO SASSI, *Annibal Caro e Giovanni Guidiccioni*, Fabriano, Prem. Tip. Economica, 1907. Sul Caro cfr. AULO GRECO, *Annibal Caro, cultura e poesia*, coll. «Lecture di pensiero e d'arte», Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1950; nonché i tre volumi che raccolgono le *Lettere familiari*, a cura di Id., Firenze, Le Monnier, 1957-1961; d'ora in poi, ANNIBAL CARO, *Lettere*.

⁴¹ «Ho udito a Lucca pochi di sono fra' Bernardino da Siena, veramente rarissimo uomo, e mi piacque tanto che gli ho indirizzato due sonetti, dei quali ne mando uno; l'altro che feci ieri, ve lo manderò per le prime mie». Cfr. GIOVANNI GUIDICCIONI, *Le lettere*, cit., II, p. 12. Si riporta di seguito il sonetto inviato insieme alla lettera:

O Messagger di Dio, che 'n bigia vesta
L'oro e i terreni onor dispregi tanto,
E ne i cor duri imprimi il sermone santo,
Che te stesso e più 'l ver ne manifesta,

Il tuo lume ha già sgombra la tempesta
Del core, ove fremea degli occhi il pianto,
Contra i tuoi detti, non più tanto o quanto
De' ferri altrui desir la turba infesta.

L'alma mia si fe' rea della sua morte
Dietro al senso famelico, e non vide
Sul Tebro un segno mai di vera luce.

Or raccolta in se stessa, invia le scorte
Per passar salva, e s'arma, e si divide
Da le lusinghe del suo falso duce.

compariva anche il cardinale modenese Jacopo Sadoletto (libro VI), umanista e bibliista di orientamenti erasmiani, nonché fautore del dialogo con i protestanti,⁴² il quale, nella sua visione irenistica, si schierò sul fronte antiochiniano.⁴³

Campeggiano infine personaggi legati al vescovo riformatore Gian Matteo Giberti⁴⁴ (libro IV), quali l'ex segretario Francesco della Torre⁴⁵ (libro V), reso celebre per aver ricevuto da Vittoria Colonna un codice delle proprie poesie;⁴⁶ il veronese Lodovico da Canossa⁴⁷ (libro I), vescovo di Bayeux, noto per il suo impegno

Il 22 agosto del '38 il Caro scriveva al Guidiccioni: «aspetto l'altro sonetto a fra Bernardino», cfr. AULO GRECO, *Annibal Caro, cultura e poesia*, cit., p. 50. Per approfondimenti sull'atteggiamento del Guidiccioni nei confronti dell'Ochino, si veda PHILIP MCNAIRE - JOHN TEDESCHI, *New light on Ochino. Notes and documents*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXXV, 1973, pp. 289-301, in particolare pp. 295-296.

⁴² Il Sadoletto intrattenne con Calvino una fitta corrispondenza, la cui subitanea stampa delle epistole (in latino e in francese) diede al confronto un'eco internazionale, cfr. *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del '500*, introduzione e note a cura di G. Tourn, Torino, Claudiana, 1976. Si veda inoltre RICHARD M. DOUGLAS, *Jacopo Sadoletto, 1477-1547: humanist and reformer*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1959.

⁴³ In una lettera al cardinal Alessandro Farnese, datata S. Felice, il 21 gennaio 1543, il Sadoletto accusava il frate senese di aver fatto una «gran piaga [...] alle cose de la Religione, et di quella S. Sede; la qual piaga è per allargarsi ogni di più, et farsi grande». Cfr. *Lettere del Card. Jacopo Sadoletto e di Paolo suo nipote, tratte dagli originali che si conservano a Parma nell'Archivio Governativo*, a cura di A. RONCHINI, Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1871, p. 80.

⁴⁴ Sul Giberti si veda ADRIANO PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma, G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, con ampio apparato bibliografico e riferimenti archivistici (si veda ora l'edizione anastatica, 2011); PIETRO TACCHI VENTURI, *Il vescovo Gianmatteo Giberti nella fuga di Bernardino Ochino*, «La Civiltà Cattolica», LIV, 4, 1913, pp. 320-329; ANGELO GRAZIOLI, *Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, precursore della riforma del Concilio di Trento*, Verona, Valdonega, 1955; GENNARO MARIA MONTI, *La legazione del Polo e del Giberti in Francia e in Fiandra nel 1537*, Firenze, Olschki, 1930; CARMINA PERITORE, *Influenza dell'Umanesimo nel programma di riforma ecclesiastica di Giovan Matteo Giberti*, in *Civiltà dell'Umanesimo*, Atti del VI, VII, VIII Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici (Montepulciano, 1969, 1970, 1971), a cura di G. Tarugi, Firenze, Olschki, 1972, pp. 285-297; FILIPPO GUALTERIO, *Corrispondenza segreta col cardinale Agostino Trivulzio dell'anno 1527 di Gian Matteo Giberti, datario di Clemente VII*, Torino, Fontana, 1845; OLINDO VIVIANI, *La riforma sociale cattolica del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti*, «Nova Historia», Nuova serie, VII, 1955, pp. 85-110 e Id., *Il vescovo di Verona G. M. Giberti e il riordinamento dei monasteri femminili*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», VI, 8, 1956-57, pp. 133-166.

⁴⁵ Su Francesco Della Torre cfr. GINO BENZONI, «DBI», ad vocem, XXXVII, 1989, pp. 540-545.

⁴⁶ Cfr. *Il codice delle Rime di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, appartenuto a Margherita d'Angoulême, regina di Navarra, scoperto ed illustrato da Domenico Tordi*, Pistoia, Lito-Tipografia G. Flori, 1900, pp. 14-16.

⁴⁷ Nunzio apostolico presso il re di Francia, il Canossa compose nel 1515, anno dell'incoronazione di Francesco I, il *Trattato del governo del Regno di Francia*; l'opera non fu mai stampata e di essa resta un'unica copia, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Urb. Lat.* 858, ff. 6-144. Improntato al tradizionale modello dell'istruzione del principe nell'esercizio morale della sovranità, il trattato del Canossa ammaestra Francesco I sul modo attraverso cui conservare il ducato di Milano, nonché su aspetti concernenti la vita religiosa del regno; quest'ultimo tema costituisce il cap. XIV del trattato: «Degli abusi de' prelati del nostro tempo e del modo di riformarli». In questa parte dell'opera, l'autore esorta il sovrano a non assegnare cariche ecclesiastiche a persone indegne, soffermandosi in particolare sull'importanza della residenza dei vescovi nella propria sede.

Il trattato del Canossa è stato il tema di due tesi di laurea, la più recente di C. CARISTO, *L'inedito Trattato del governo del Regno di Francia di Ludovico Canossa (1476-1532)*, Università Cattolica di Milano, tesi di laurea in Lettere, a. a. 1993-94 (relatore prof. C. Scarpati), l'altra di O. MARCHESINI, tomo I: *Un diplomatico e mecenate del '500. Lodovico di Canossa e la Francia*, tomo II: *Un trattato politico cinquecentesco: intorno al Governo del Regno di Francia del conte Lodovico di Canossa*, Università degli Studi di Verona, tesi di laurea in Lingue, a.a. 1976-77 (relatore prof. L. A. Colliard).

nella Riforma cattolica e per la sua corrispondenza con Erasmo;⁴⁸ Giovan Battista Sanga⁴⁹ (libro II), anche lui già segretario del Giberti, dei cui propositi riformistici fu fermo sostenitore; nonché il celebre seguace del Valdés, Marcantonio Flaminio⁵⁰ (libro VIII), le cui lettere, quasi ai limiti di quanto si potesse pubblicare in Italia in quel momento, costituiscono il più esplicito nucleo eterodosso della raccolta; egli fu peraltro l'unico al quale nel *Giudicio* il Vergerio riservò una valutazione in qualche misura positiva:

M. Marco Antonio Flaminio, il quale solo tra tutti questi solo hebbe qualche gusto et cognizione di Cristo et della verità, ma non in tutti gli articoli, perciò che Dio non scopre et non rivela tutti i suoi tesori ad un tratto, ma parte a parte; certa cosa è che se 'l Flaminio intese la giustificazione per la sola fede in Cristo et la certezza della salute nostra, egli o non intese la materia dell'eucarestia, o non ebbe ardirmento di dirla come ella sta.⁵¹

La miriade di lettere del Canossa giace in vari archivi in Francia e in Italia, il nucleo più cospicuo di esse è conservato a Verona presso la Biblioteca Capitolare, suddiviso in quattro buste recanti la collocazione ms. DCCCXXVIII-XXXI; tale codice capitolare era in origine costituito da 807 lettere di cui 8 andarono poi perdute; le epistole ivi contenute sono in francese e in italiano e risalgono al periodo 1523-29, tra i destinatari figurano Francesco I, Margherita d'Angoulême, il Giberti, il Contarini, il Flaminio, il Bembo. Di tale raccolta vi è una riscrittura ottocentesca conservata alla Biblioteca Civica, busta 161 bis.

Per studi critici sul Canossa cfr. CORINA MIGLIORANZI, *Lodovico di Canossa: ricerche storiche con documenti inediti*, Città di Castello, S. Lapi, 1907; ÉMILE PICOT, *Les italiens en France au XVI^e siècle*, introduction par N. Ordine, Manziana, Vecchiarelli, 1995 (ristampa anastatica dell'edizione Bordeaux, 1918), si veda in particolare il cap. *Les diplomates italiens au service de la France*, pp. 50-75; PIERRE BOURDON, *Nouvelles recherches sur Lodovico Canossa évêque de Bayeux 1516-1531*, «Bulletin historique et philologique du comité des travaux historiques et scientifiques», Paris, Imp. Nationale, 1911, pp. 260-301; ADRIANO PROSPERI, *Tra Evangelismo e Controriforma*, cit., p. 18 e passim.

Va ricordato che il Canossa è uno dei protagonisti del *Libro del Cortegiano*.

⁴⁸ Il Canossa, nelle vesti di vescovo di Bayeux, chiese invano a Erasmo di stabilirsi presso di lui. Cfr. CLAUDIO SCARPATI, *Istanze riformatrici nella letteratura italiana prima del Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento: istanze di riforma e aspetti dottrinali*, a cura di M. Marcocchi, Milano, Vita e pensiero, 1997, p. 26.

⁴⁹ Cfr. sul Sanga, ANNE REYNOLDS, *Renaissance Humanism at the Court of Clement VII. Francesco Berni's «Dialogue against Poets» in Context. Studies, with an Edition and Translation*, New York-London, Garland Publishing, 1997, in particolare il cap. *Giovanni Battista Sanga (1496-1532). Humanist Secretary and Papal Envoy*, pp. 87-107 e BENEDETTO CROCE, *Il Sanga*, in *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1945, pp. 87-93.

⁵⁰ Sui rapporti tra il Flaminio e il Giberti cfr. GIUSEPPE BIADEGO, *Marcantonio Flaminio ai servizi di Gian Matteo Giberti vescovo di Verona*, «Atti del Reale Istituto veneto», LXV, 2, 1905-1906, pp. 209-228.

⁵¹ *Giudicio*, f. Biiir. Per il principio della giustificazione *ex sola fide* può essere un esempio la lettera che il Flaminio indirizzò, con una formula che mantiene l'anonimato della destinataria, «Alla Signora...», in cui la rigenerazione dell'uomo viene affidata unicamente alla «viva fede» in Cristo: «perciòché la creatura considerata in sé medesima, et nella sua corrotta natura, è una vilissima massa di peccato et tutto quello che si vede in lei degno di laude è opera dello Spirito di Christo, il quale purga et rigenera mediante la viva fede i suoi eletti et gli fa creature tanto più nobili et più perfette», cfr. DIONIGI ATANAGI, 1554, f. 141.

D'altra parte, come non manca di rilevare il Vergerio, anche nel pensiero del Flaminio appaiono contraddizioni o incoerenze rispetto alle dottrine riformate: il problema inerente alla concezione dell'eucarestia veniva espresso in una sorprendente lettera al Carnesecchi, in cui il Flaminio sostenne l'adorazione dell'ostia consacrata e la messa come sacrificio, cfr. *Ibid.*, ff. 134-38. Per approfondimenti su quest'ultimo tema si rimanda allo studio di MASSIMO FIRPO, «*Disputar di cose pertinenti alla fede*», cit., pp. 209-225.

Alla schiera di intellettuali e personaggi curiali appena passati in rassegna si aggiunge dunque la figura di Bernardo Tasso, probabilmente non inconsapevole dei propositi che animavano l'amico Atanagi, e anzi coinvolto in tale operazione di carattere letterario-religioso. Ciò risulta evidente dalla lettura di una missiva che Bernardo scrisse, poco tempo dopo la stampa della raccolta di *Lettere di tredici huomini illustri*, allo stampatore Gironimo Giglio, facendo riferimento all'impossibilità di inviargli delle lettere senza una precedente revisione autografa di ordine ortografico-grammaticale, come dichiara essere avvenuto invece con l'Atanagi:

Io non potrò, per ordine de medici, per un mese anchora, dar opera ad alcuno esercizio de l'intelletto: mandarvele [lettere] così in confuso non è bene, & dubiterei di non cader in quell'errore istesso, che m'accennate, ch'io sia caduto per le lettere stampate, l'original de le quali (pregato da chi mi può comandare) mandai a M. Dionigi [Atanagi] con speranza, anzi promessa che le dovesse rivedere, & correggere. Io non le ho viste, poi che sono stampate sendo già sei mesi stato nel letto infermo, ma mi doglio estremamente, ch'egli non habbia fatto quell'ufficio ch'io sperava, & del quale le lettere havevano dibisogno, sendo esso persona di molta erudizione, & di giudizio.⁵²

Nella disamina alle lettere del Tasso antologizzate nella silloge dell'Atanagi, ad attirare l'attenzione del Vergerio fu un'epistola che il poeta indirizzò al letterato Bernardino Rota, in cui si legge:

L'infinita pietà di Christo, Sig. mio osservandiss. alcuni peccatori co' flagelli, & con le pene, alcuni con le prosperità, & con le gratie richiama a se, et gli fa rivedere de gli error loro. Perché usi questi così diversi, & varij modi di gratia, & di pena; non si conviene a noi di cercare. Egli è somma providentia, & sa ciò che fa; se io volessi far paragone de le cose divine a le prophane, forse direi ch'a guisa di dotto, & d'avveduto cavalcatore che conosce la natura de cavalli ch'egli ha ad insegnare, con uno usando gli sproni et la verga, con l'altro il calcagno solo, & la mano, fa un medesimo effetto in tutti due. Come si sia lo ringrazio quanto posso et quanto debbo [...].⁵³

Il Vergerio commentava nel *Giudicio*:

Già son a quelle [lettere] di M. Bernardo Tasso segretario del principe di Salerno, tra le quali ne è una al signor Bernardin Rota, la qual porge qualche odore, & speranza, che nell'autore vi sia la cognizione [della vera dottrina], perciò che il principio è tale l'infinita pieta di Cristo, & soggiunge che Dio chiama alcuni dei pec-

⁵² Si cita dall'edizione anastatica delle *Lettere*, ed. Giolito, 1560, a cura di A. Chemello, Bologna, Forni Editore, 2002, II, p. 146 (d'ora in avanti BERNARDO TASSO, *Lettere*, Giolito, 1560). Si trattava del progetto dell'edizione *ne varietur* del primo volume delle lettere di Bernardo Tasso; esso fu costituito dalle epistole precedentemente stampate per i tipi di Vincenzo Valgrisi e dall'aggiunta di altri due libri contenenti undici lettere, vale a dire sette nel libro terzo e quattro nel quarto. Cfr. LI TRE LIBRI DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO | Alli quali nuovamente l's'è aggiunto l il quarto libro Libro I [marca del Tipografo] | In Venetia | Appresso P. Girolamo Giglio e compagni. | M.D. LIX. | in 8°. Per approfondimenti sulle edizioni delle lettere del Tasso, si rinvia allo studio di GIUSEPPE RAVELLI, *Lettere inedite di Bernardo e Torquato Tasso e saggio di una bibliografia delle lettere a stampa di Bernardo Tasso*, Bergamo, Stab. Tip. Lit. Fratelli Bolis, 1895.

⁵³ DIONIGI ATANAGI, 1554, f. 175r.

catori con gli flagelli & con le pene, alcuni altri con le prosperità, ma poi chi legge quella che è scritta al suo principe vede che il buon Tasso da nelle scartate la ove parlando di Napoli egli dice. Quale è quella città non pur in Italia, ma in Europa ove siano tante chiese bene instituite, & governate, & io affermo che uno, il quale avesse la cognition del vero non potrebbesi acconciar la bocca a dire che le chiese Napoletane fossero bene instituite, & governate, perciò che si quelle de preti come quelle de frati sono come tutte le altre d'Italia, Franza, & Spagna piene & colme di ipocrisie & culti falsi. Ne puosi scusare il Tasso con dire di non haversi voluto scoprire al suo patrone, conciosia che da ogni banda risuona, che sua eccellenza non ha le orecchie schiffe, ne aliene dall'udire la verità dell'Evangelio.⁵⁴

Attraverso tale commento si evince come il Vergerio, pur riconoscendo al Tasso una labile cognizione della "vera" fede, gli rimproverasse di voler mascherare l'adesione del proprio signore alle nuove dottrine.

L'antologia dell'Atanagi godette di larga risonanza, cosicché andò incontro, oltre che ad una contraffazione veneziana avvenuta nel corso dello stesso anno dell'*editio princeps*, a numerose ristampe nel 1556,⁵⁵ 1560, 1561 e 1564, tutte veneziane, che vennero viepiù arricchite con l'aggiunta di nuovi libri di lettere di autori vari. Le ristampe successive videro la luce a cura di Tommaso Porcacchi, intellettuale aretino che, grazie allo stretto legame di amicizia con Lodovico Domenichi, entrò in rapporti con l'insigne editore veneziano Gabriele Giolito de' Ferrari, tanto da trasferirsi nella città lagunare, dove fece stampare le seguenti edizioni della raccolta di *Lettere di XIII huomini illustri*: 1565, 1571, 1576, 1582 e infine 1584;⁵⁶ determinando la so-

⁵⁴ *Giudicio*, ff. 31-32.

⁵⁵ LETTERE | DI DIVERSI AVTORI | ECCELLENTI. | LIBRO PRIMO. | NEL QUALE SONO I TREDICI | Autori illustri, & il fiore di quante | altre belle lettere si sono | vedute fin qui. | CON MOLTE LETTERE DEL | Bembo, del Navagero, del Fracastoro, & | d'altri famosi Autori non | più date in luce. | CON PRIVILEGIO. | [fregio decorativo] | IN VENETIA. | Appresso Giordano Ziletti, all'insegna della Stella. | M. DLVI.

⁵⁶ LETTERE | DI XIII. HVOMINI | ILLVSTRI. | ALLEQUALI OLTRA | tutte l'altre fin qua stampate, di | nuovo ne sono state aggiunte | molte. | Da Tomaso Porcacchi. | [fregio decorativo] | IN VENETIA. | Appresso Fabio & Augustin Zoppini Fratelli 1584. | D'ora in poi, TOMMASO PORCACCHI, 1584.

Sotto il profilo strutturale, in quest'ultima versione dell'antologia emergono alcune sostituzioni e integrazioni rispetto all'*editio princeps*, tali da rendere opportuno soffermarsi per una breve riflessione. In particolare risultano rilevanti i mutamenti apportati all'ottavo libro e l'aggiunta di altri quattro libri, due dei quali offrono spunti all'indagine riguardo il movimento eterodosso italiano.

Le lettere del Flaminio, presenti nell'*editio princeps* (libro VIII), appaiono rimpiazzate da quelle dell'editore veneziano Paolo Manuzio, nel cui manipolo di lettere risultano, oltre ad epistole indirizzate agli eretici Francesco Porto e Ludovico Castelvetro, una a Pietro Carnesecchi, per mezzo della quale il Manuzio esprimeva, con profondo avvillimento, il proprio stupore per la scomparsa di papa Marcello II, facendo intendere quanto la sua elezione al Soglio di Pietro avesse aperto il suo cuore a grandi speranze di riforma: «Chi avrebbe mai pensato, che un così virtuoso Principe, così santamente creato, così necessario a risanare le afflitte parti non pure della religione ma di tutto il mondo, dentro a i termini di un mese ci dovesse essere tolto? Non fu mai cosa meno aspettata: à me veramente è paruto che'l Sole di mezzo di sia caduto del Cielo, che noi siamo rimasti nelle tenebre, involti in una folta nebbia di mille errori, & di mille miserie [...]». La lettera è datata, Venezia, 14 maggio 1555. Cfr. *Ibid.*, ff. 115r-116.

Tra i quattro libri aggiunti alla raccolta, spicca il «Libro Quartodecimo», in particolare due lettere di Vittoria Colonna, l'una indirizzata a Margherita di Navarra, in cui, oltre a scambi di cortesia e di consigli spirituali, la marchesa riferiva il suo piacere di intrattenersi con il «Reverend. Polo, la cui conversazione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra, & spesso col Reverend. Bembo e tutto acceso di ben lavorare in questa vigna del Signore» (*Ibid.*, f. 269r); l'altra indi-

pravvivenza dell'antologia per un trentennio; il *Giudicio* del Vergerio, per contro, venne messo all'Indice dei libri proibiti e non più ristampato.⁵⁷

A quasi due secoli di distanza dalla stampa del libello, in un curioso riproporre e rivitalizzare le braci della polemica vergeriana, Monsignor Giusto Fontanini, nel suo *Della eloquenza italiana*,⁵⁸ evidenziando il valore del Tasso ben più che il suo legame col principe di Salerno, ricordava:

Al rimanente l'indegno apostata Pierpaolo Vergerio nel suo *Giudicio*, stampato senza nome e luogo nell'anno 1555, sopra le Lettere di XIII. uomini illustri, pubblicate la prima volta da Dionigi Atanagi in Venezia nel 1544, credendo di dar biasimo a *Bernardo Tasso*, uomo di gran fondo e nelle lettere, e negli affari politici, gli fece un grande e onorifico elogio, tacciandolo empicamente di non aderire al suo padrone, mentre da ogni banda risuona, che sua Eccellenza non avea le orecchie schife dall'udire la verità dell'Evangelio, secondo lui, ma secondo noi le menzogne dell'eresia.⁵⁹

rizzata alla «Reverend.ma madre Suora Serafina Contarina, sorella in Christo honorata», attraverso cui la Colonna esprimeva parole di consolazione per la morte di un frate e dichiarava che «altra spiritual servitù» non le restasse, se non quella «dell'Illustrissimo, & Reverendiss. Monsignor d'Inghilterra» (*Ibid.*, f. 265r).

L'altro libro altrettanto rilevante raccoglie le lettere del fiorentino Vincenzo Martelli, secondo segretario del principe di Salerno, che costituiscono il «Libro sestodecimo». Le epistole ivi contenute rivelano una fitta trama di relazioni del Martelli, talora per conto del suo padrone, con persone appartenenti a vari gruppi ereticali; vi appaiono due missive indirizzate alla contessa Lucrezia Pico Rangoni, animatrice del movimento eterodosso a Modena: «Illustre, e molto honorata Signora», nonché «donna di tanta qualità, & di tanto rispetto» (*Ibid.*, f. 369r); altre indirizzate ad Aonio Paleario, umanista fiorentino di estrazione erasmiana, condannato al rogo nel 1570 per le sue idee ereticali; alla valdesiana Costanza D'Avalos Piccolomini, duchessa d'Amalfi; al marchese di Vico Galeazzo Caracciolo, il quale, per motivi di fede, prese la strada dell'esilio a Ginevra nel 1551; figura inoltre la lettera attraverso cui il Martelli sconsigliava il principe Ferrante Sanseverino di andare alla corte cesarea al fine di contestare l'autorità del viceré di Napoli, il quale aveva deciso di introdurre l'Inquisizione spagnola nel vicereame napoletano.

La silloge del 1584 chiudeva quindi la durevole tradizione di ristampe della raccolta dell'Atanagi, in un momento in cui la valenza di tale antologia risultava esaurita sia sul versante linguistico, che su quello religioso. A partire dagli anni '60 facevano la loro comparsa sulla piazza editoriale veneziana due filoni di libri di lettere destinati ad avere una fortuna assai florida: i libri di lettere «facete» e «piacevoli», genere peraltro promosso dall'Atanagi stesso a partire dal 1561, e i libri sul «Segretario», i quali spesso venivano corredati di lettere di illustri segretari, come modelli da imitare.

Sotto il profilo religioso, vale a dire in merito alla funzione di veicolare messaggi eterodossi, in un momento in cui la Controriforma aveva definitivamente sancito il suo trionfo sull'ormai svanito evangelismo italiano, questa raccolta appare scevra di qualsiasi funzione strumentale, oramai del tutto lontana da quel clima di fermenti riformisti e di speranze conciliari che aveva segnato i decenni precedenti. In virtù di questa considerazione, l'edizione del Porcacchi sembra acquisire un valore quasi da memoriale di quanti avevano lottato per un rinnovamento della Chiesa e della fede, alcuni dei quali pagandone duramente le conseguenze; come si è visto, venivano lodati un papa riformatore, il capo dei prelati "spirituali", nonché donne e uomini notoriamente coinvolti nel variegato mondo eterodosso italiano, del quale ora non restavano che ceneri.

⁵⁷ Cfr. CLAUDIO MUTINI, «DBI», *ad vocem*, cit., p. 504.

⁵⁸ DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | DI MONSIGNOR | GIUSTO FONTANINI | ARCHIVESCOVO D'ANCIRA | LIBRI TRE | Nel Primo si spiega l'origine, e il processo | dell'italiana favella. | Nel secondo si tratta del suo ingrandimento per le opere scritte. | Nel terzo si dispone una biblioteca ordinata d'autori | singolari nelle materie più classiche, illustrata | di molte osservazioni. | IMPRESSIONE NUOVA | E dalle precedenti affatto diversa. | [fregio decorativo] | IN ROMA | Nella Stamperia di Rocco Bernabò MDCCXXXVI. | CON LICENZA DE' SUPERIORI.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 92.

Alla cancelleria della duchessa di Ferrara: affermazione letteraria e osmosi di idee religiose

Come consueto per un uomo di lettere del Rinascimento, si intrecciano in Bernardo Tasso la vita del segretario, figura cruciale della corte e della società d'*ancien régime*, e quella del poeta; l'abilità di conciliare i due ruoli gli consentì di vivere all'ombra di personalità di spicco del suo tempo. Questa condizione si riverberò anche sulla sua produzione letteraria, difatti tale aspetto non sfuggì alla critica moderna, talché Benedetto Croce afferma:

Bernardo Tasso si dimostra, anche in poesia, una vera natura di segretario, che prestava la penna ai suoi signori, col suo stile limpido e fluido e impersonale, senza nerbo né rilievo; e così verseggiò lodi, congratulazioni, esortazioni, auguri, compianti e via dicendo.⁶⁰

Tale realtà senza dubbio favorì il primo noto contatto diretto con un personaggio protestante che ebbe luogo a Parigi. Il Tasso giunse nella capitale francese verosimilmente nel 1527, in qualità di ambasciatore, assieme al suo padrone Guido Rangone, capitano generale della Chiesa: l'infuato esito dell'alleanza filofrancese

⁶⁰ Cfr. *La lirica Cinquecentesca*, in *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1957⁴, p. 431.

Nel 1564, la pubblicazione del *Secretario* di Francesco Sansovino inaugurò una nutrita e più che centenaria trattatistica attorno alla figura del Segretario; i testi di questo nuovo filone, pur situatisi nel solco della tradizione dell'*ars epistolandi*, venivano improntati non più al modello latamente linguistico, bensì alle nuove esigenze del Segretario derivate dai suoi molteplici rapporti con il potere. In questo contesto le edizioni valgrisiane delle lettere di Bernardo Tasso vennero, all'indomani della morte dell'autore, riproposte da Iacopo Sansovino come «libro di un segretario», in una raccolta che assunse un'intrinseca funzione modellizzante, facendosi cifra di un *modus scribendi*. Cfr. LE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO, Utili non solamente alle persone private, ma l'anco a Secretari de Principi per le materie l che vi si trattano, & per la maniera dello l scrivere. Le quali per giudizio de gli inten- l denti sono le più belle & correnti dell'altre. l Di nuovo ristampate, rivedute & corrette con molta diligenza. l (marca del tipografo) l In Venetia l Per Iacopo Sansovino Veneto. l MDLXX. l in 8°. L'operazione fu ripresa da altri editori nel corso dello stesso secolo, cfr. le edizioni veneziane di Gio. Antonio Bertano, 1574; di Fabio & Agostino Zoppini, fratelli, 1582; di Matthio Valentini, 1588; di Ioan Griffio, 1591 e 1597.

A testimonianza della fama e del prestigio di cui Bernardo Tasso godette presso i suoi contemporanei nell'evolversi della trattatistica sul Segretario, Bartolomeo Zucchi afferma: «Fù Bernardo Tasso da Bergamo uno di quegli elevati ingegni, che a' tempi del Bembo fiorivano. Hebbe gran maniera e prudenza nel trattar negotij co' Principi. Ottenne tra' Secretari famoso nome. Ne la gioventù fu Segretario del conte Guido Rangone Generale di Santa chiesa sotto Clemente VII. Col medesimo titolo servì parecchi anni il Principe di Salerno, colquale correndo poi la sua sfortuna, il Tasso perdetto tutti i suoi beni, che erano molti, & il Principe il Principato. Fù molto amato dal Cardinale di Ferrara, da' Duchi di Ferrara, e d'Urbino, & ultimamente con cortesia, e riputatione raccolto dal Duca di Mantova, & al suo servizio terminò i giorni. Lasciò due Poemi, L'Amadigi, & il Floriande in ottima rima: due volumi di lettere, e molti sonetti, e canzoni, & ode ad imitatione de' poeti Greci, e Latini. Ma la sua gran gloria è, e perpetuamente sarà l'havere havuto un tal figliuolo, qual fù Torquato Tasso [...]». Cfr. BARTOLOMEO ZUCCHI, *L'idea del Segretario*, 2 voll., Venezia, Compagnia Minima, 1600, II, ff. A-Ar.

Giova ricordare che anche Torquato Tasso si cimentò nella letteratura sul Segretario con la pubblicazione del trattato IL SECRETARIO DEL S. TORQUATO TASSO. Diviso in duoi Trattati. l All'illustriss. & Excellentiss. Sig. Don CESARE D'ESTE. l IN FERRARA, l Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli. l M. D. LXXXVII. l. Per approfondimenti su quest'opera, cfr. ANDERSON

promossa da Clemente VII, culminata con il Sacco di Roma, condusse Bernardo in Francia a sollecitare, per conto del pontefice, l'infruttuosa spedizione italiana del Lautrec.⁶¹ Durante questo soggiorno il poeta presenziò al matrimonio di Renata di Valois⁶² con Ercole II d'Este, teso a sancire l'alleanza tra i duchi di Ferrara e la Corona francese. Il Tasso passò alle dipendenze della futura duchessa estense in qualità di segretario, abbandonando il faticoso e rischioso ruolo di diplomatico; tale scelta poteva garantirgli una parentesi di stabilità a corte, favorendo quindi l'intensificarsi del suo impegno intellettuale.

Nel corso della vita del ducato di Ferrara era sempre avvenuto che la composizione del seguito delle consorti, future duchesse, fosse determinata dal duca medesimo, almeno in parte, cosicché la loro *familia* fosse costituita soprattutto da servitori ferraresi fedeli al duca, come era successo ad esempio in occasione dell'arrivo di Lucrezia Borgia, alla quale il suocero assegnò «centoquarantasei persone di servizio».⁶³ Sennonché l'unione di una *fille de France* con un piccolo Signore italiano costituiva, all'epoca delle Guerre d'Italia, una scelta strategica e diplomatica

MAGALHÃES, «Uno scrittore di cose segrete»: la fortuna de Il Secretario di Torquato Tasso fra Italia e Francia, in *Il Segretario è come un angelo*. Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studio organizzato dal Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, Verona 25-27 maggio 2006, a cura di R. Gorriss Camos, Fasano, Schena, 2008, pp. 109-142.

⁶¹ Cfr. VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Tra Ferrara e il Veneto: l'apprendistato poetico di Bernardo Tasso*, cit., p. 303.

⁶² La bibliografia dedicata alle traversie di Renata di Francia in Italia risulta sterminata, ci si limita pertanto a segnalare solo i lavori più significativi svoltisi negli ultimi anni. In tale contesto sono fondamentali i contributi offerti da ROSANNA GORRIS CAMOS, il cui impegno intellettuale ha messo in luce molteplici aspetti concernenti questo microcosmo francese in terra estense: *La Corte di Renata di Francia a Ferrara*, in *Palazzo Renata di Francia*, a cura di L. Olivato, Ferrara, Il Corbo Editore, 1997, pp. 139-173; «Un francese nominato Clemente»: Marot à Ferrare, in *Clément Marot, «Prince des Poètes français», 1496-1996*, Actes du colloque de Cahors, 21-25 mai 1996, réunis par G. Defaux et M. Simonin, Paris, Champion, 1997, pp. 339-364; «Donne ornate di scienza e di virtù»: donne e francesi alla corte di Renata di Francia, in *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, cit., pp. 175-205; «Va, lettre, va [...] droit à Clément»: Lyon Jamet, sieur de Chambrun, du Poitou à la Ville des Este, *Un itinéraire religieux et existentiel*, in *Les grands jours de Rabelais en Poitou, États des lieux (1483-1564) Rabelais et Bouchet*, Actes du colloque de Poitiers réunis par M. L. Demonet, Genève, Droz, «Etudes Rabelaisiennes», XLIII, 2006, pp. 145-172 e *À l'ombre de David: Calvin et la duchesse*, in *Giovanni Calvino nel quinto centenario della nascita. Interpretazioni plurali tra dissenso evangelico e critica cattolica*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Firenze, 4-16 marzo 2009 (in corso di stampa). Cfr. inoltre ELEONORA BELLIGNI, *Evangelismo, Riforma ginevrina e nicodemismo. L'esperienza religiosa di Renata di Francia*, Cosenza, Brenner Editore, 2008 (per il quale cfr. la nostra recensione, «L'Universo Mondo» 33, www.cinquecentofrancese.it); NICOLE VRAY, *Renée de France et Anne de Guise. Mère et fille entre la loi e la foy au XVI^e siècle*, Lyon, Olivétan, 2010; CHIARA FRANCESCHINI, *La corte di Renata di Francia (1528-1560)*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, coordinamento scientifico di A. Prospero, Ferrara, Corbo Editore, 2000, pp. 185-214 e EAD., «*Literarum studia nobis communia*»: *Olimpia Morata e la corte di Renée de France*, in *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, cit., pp. 207-232.

⁶³ Cfr. *Diario ferrarese dell'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, «*Rerum Italicarum Scriptores*», t. XXIV, VII, I, Bologna, Zanichelli, 1933, p. 367. La «Lista de la compagnia de la soprascripta illustrissima signora madona Lucrecia estense de Borgia, duchessa consorte de lo illustrissimo don Alphonse, fiolo del duca nostro, per lo viaggio ha facta, partendose da Roma che fu il di de la Epiphania del presente anno 1502, e gionse a Ferrara con la comitiva a dì 1^o de febraio circha hore 24, como sopra hè notato» è riportata in *Ibid.*, VII, II, 1934, pp. 333-338.

che comportò il sovvertimento di tale consuetudine; il seguito personale della figlia di Luigi XII fu interamente assegnato dalla Francia: si trattò di una corte del tutto svincolata dal governo del duca, costituita prevalentemente da eterodossi formati come Renata stessa presso la corte di Francesco I, ovvero nell'entourage evangelico di Margherita d'Angoulême, regina di Navarra, e doveva essere confacente al suo rango reale rappresentando, in qualche misura, l'influenza del Regno di Francia sul Ducato estense.

Dalla lettura della lista stilata nel 1528 del folto seguito che accompagnò la principessa nel ducato del consorte, emerge come il Tasso fosse l'unico italiano presente in questa compagine;⁶⁴ stranamente registrato sotto la voce *cusina*, stipendiato con 100 lire tornesi l'anno, piuttosto poco se si confronta con i compensi di altri intellettuali a servizio della corte estense,⁶⁵ ma probabilmente quanto bastava a compensare l'ambito traguardo dell'*otium* letterario. All'arrivo di Renata a Ferrara, la cancelleria della sua corte era composta da quattro segretari: Jehan Fleury, Jehan Moynardeau, Jehan de Bousillet, addetti agli affari francesi, alle finanze e alle attività amministrative degli appannaggi che Renata portò con sé in dote, ovvero Chartres, Montargis e la contea di Gisors; a questi tre si aggiungeva dunque Bernardo Tasso incaricato dei rapporti della corte con gli Stati italiani.

Il prestigio che tale carica gli conferì presso i suoi contemporanei, nonché la quiete di cui il poeta-segretario poteva godere presso la corte della principessa, sono testimoniati da una lettera indirizzatagli dall'amico Pietro Bembo per mezzo della quale egli si congratula per la sua nuova posizione: «Piacemi che siate con quella Duchessa in buono e quieto stato ed onorevole, e di ciò mi rallegro con voi».⁶⁶ Dallo stesso epistolario emerge inoltre la prima notizia sicura relativa alla produzione lirica del Tasso: una missiva, che il Bembo gli spedì a Parigi il 2 agosto 1528,⁶⁷ dalla quale si evince che durante il soggiorno parigino il letterato aveva già avviato un'attività poetica, intensificatasi successivamente durante la permanenza ferrarese e concretizzatasi con la pubblicazione, a Venezia nel 1531, della raccolta poetica che decise di titolare il primo libro degli *Amori*.⁶⁸ Dalla corri-

⁶⁴ Cfr. BARTOLOMEO FONTANA, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara*, 3 voll., Roma, Tip. Forzani e C., Tipografi del Senato, 1889, I, pp. 118 e 121, n. 1.

⁶⁵ Lo stipendio percepito dal Tasso era decisamente inferiore rispetto a quello che verrà pagato al poeta francese Clément Marot, stipendiato con 150 lire tornesi, e addirittura metà rispetto allo stipendio di Léon Jamet: entrambi, «bannis de France» e rifugiatisi presso la corte di Renata a Ferrara in seguito all'*Affaire des Placards*, prestarono servizi presso la cancelleria della duchessa. Cfr. ROSANNA GORRIS CAMOS, «Donne ornate di scienza e di virtù»: donne e francesi alla corte di Renata di Francia, cit., p. 179.

⁶⁶ DELLE LETTERE | DI MESSER | PIETRO BEMBO | CARDINALE | A' PRENCIPI E SIGNORI, | E suoi famigliari Amici scritte. | VOLUME TERZO | IN VERONA CIICXLIII. | Presso Pietro Antonio Berno | Libraro e Stampatore | nella Via de' Leoni. | CON LICENZA DE' SUPERIORI. | f. 168.

⁶⁷ *Ibid.*, ff. 166-167.

⁶⁸ LIBRO PRIMO DE GLI | AMORI DI BER- | NARDO TASSO. I. [Colophon: In Vinegia per Giovan Antonio & Fratelli da Sabbio. MDXXXI]. Per approfondimenti sulle liriche di Bernardo Tasso risulta indispensabile il pregevole saggio di RENZO CREMANTE, *Appunti sulle rime di Bernardo Tasso*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, cit., pp. 393-407. Cfr. anche BARBARA SPAGGIARI, *L' "enjambement" di Bernardo Tasso*, «Studi di Filologia italiana», LII, 1994, pp. 111-139; CRISTINA ZAMPESE, *All'ombra del ginepro. Considerazioni sul primo libro degli «Amori» di Ber-*

spondenza epistolare del Tasso e dalla presenza di personaggi di area veneta nei componimenti che costituiscono la silloge, si desume che tale apprendistato poetico venne maturato soprattutto fra Ferrara e il Veneto.⁶⁹

Alla corte della duchessa Renata,⁷⁰ i cui membri erano, a detta del duca suo marito, «maculati di eresia», il Tasso poté godere dello spazio necessario a coltivare la poesia, ma anche di una certa libertà di movimento che gli garantì frequenti contatti con quegli ambienti culturali della Serenissima, in cui si veniva profilando una svolta significativa nel modo di concepire e di vivere l'impegno cristiano. Non è secondario che, oltre a stimoli culturali, questi due stessi poli fornissero al poeta tematiche dottrinali che fino ad allora gli erano rimaste probabilmente estranee: in ambiente veneto egli frequentava a Padova e poi a Venezia il circolo raccolto attorno a Pietro Bembo,⁷¹ costituito prevalentemente da intellettuali di orientamenti erasmiani⁷² qua-

nardo Tasso, in *Le varie fila. Studi di letteratura italiana in onore di Emilio Bigi*, a cura di F. Danelon, H. Grosser, C. Zampese, Milano, Principato, 1997, pp. 74-95; EAD., *Meccanismi macrotestuali nei libri degli Amori di Bernardo Tasso*, «Acme», LI, III, 1998, pp. 97-113; GIOVANNI FERRONI, «Viver al par delle future genti»: poetica in versi di Bernardo Tasso, in *Gli dei a Corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di G. Venturi e F. Cappelletti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 415-447.

⁶⁹ Tale tesi è magistralmente dimostrata da VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Tra Ferrara e il Veneto: l'apprendistato poetico di Bernardo Tasso*, cit.

⁷⁰ Il Tasso offrì a Renata di Valois una elegia volta a celebrare la nascita di Anna d'Este, primogenita della coppia ducale: «A Lucina, nel primo parto della Duchessa di Ferrara». Il componimento confluisce nella raccolta *Amori* 2, CX.

⁷¹ Il Bembo figura nel componimento *Amori* IX, celebrato dal Tasso come una figura angelica atta a mostrare all'uomo la strada verso il cielo:

Bembo, che d'ir al ciel mostri il camino
Per mille strade, e con spedito volo
Ricerchi or questo, et or quell'altro polo,
Come canoro augello e pellegrino,

Io pur vorrei al tuo volo vicino
Venir battendo l'ali, e talor solo
Co' chiari studi a tutt'altro m'involto;
Ma nol consente il mio fero destino.

E se mi stanco, e s'al mio tardo ingegno
Cadon le penne, almen con l'occhio audace
Cerco l'orme seguir ch'a dietro lassi;

E tanto il mio lavoro a me più piace,
Quanto de le tue fila è fatto degno,
Che vo cogliendo ovunque volgi i passi.

Sul coinvolgimento del Bembo nella sfera eterodossa, cfr. PAOLO SIMONCELLI, *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, «Critica storica», XV, 1978, pp. 1-63; CARLO DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, Antenore, Padova, 1981, pp. 275-286; GIGLIOLA FRAGNITO, *Intorno alla "religione" dell'Ariosto: i dubbi del Bembo e le credenze eretiche del fratello Galasso*, «Lettere italiane», XLIV, 1992, pp. 208-239; LINO PERTILE, *Apollonio Merenda, segretario del Bembo, e ventidue lettere di Trifone Gabriele*, «Studi e Problemi di Critica testuale», XXXIV, 1987, pp. 9-48; GIACOMO MORO, *A proposito di antologie epistolari cinquecentesche (precisazioni su B. Pino e i Manuzio, T. Gabriele, A. Merenda e P. Bembo)*, in *Ibid.*, XXXVIII, 1989, pp. 71-99.

⁷² Sull'influsso di Erasmo in Italia risulta un fondamentale riferimento il testo di SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987. Cfr. inoltre *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*, Atti del XIX Convegno internazionale di studi storici, Rovigo, Palazzo Roncale, 8-9 maggio 1993, a cura di A. Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1995.

li Aonio Paleario,⁷³ Vincenzo Maggi,⁷⁴ Emilio degli Emili,⁷⁵ Lodovico Beccadelli,⁷⁶ Alvise Priuli,⁷⁷ a Verona era in contatto con il vescovo Gian Matteo Giberti⁷⁸ che, coadiuvato da collaboratori di affermata fama letteraria come Marcantonio Flaminio, Francesco Berni⁷⁹ e altri, sottoponeva la diocesi veronese a una profonda riforma, tanto da suffragare quei sospetti di eresia che sarebbero culminati nel 1542, quando il vescovo favorì la clamorosa fuga in Svizzera dell'amico Bernardino Ochino, compromettendosi seriamente.⁸⁰

La raccolta poetica che il Tasso pubblicò nel 1531 riscosse un'ampia risonanza, una notorietà che raggiunse anche i potentati spagnoli dell'Italia meridionale; probabilmente proprio in ragione di questa fama Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, volle il poeta al suo fianco come segretario e lo allettò con proposte di stipendio tanto alto da vincerne la ritrosia,⁸¹ cosicché nell'anno seguente il Tasso abbandonò il servizio presso la corte di Renata entrando alle dipendenze del barone salernitano.

⁷³ Sui rapporti del Paleario con la Riforma, si rinvia al terzo volume dell'ampio studio di ERNESTO GALLINA, *Aonio Paleario e la Riforma*, Sora, Centro di studi Soriani "Vincenzo Patriarca", 1989. Cfr. inoltre JULES BONNET, *Aonio Paleario: étude sur la Réforme en Italie*, Paris, M. Lévy, 1863, per il quale si veda la versione italiana di STANISLAO BIANCIARDI, *Aonio Paleario, ossia La Riforma in Italia*, Firenze, Claudiana, 1863; SALVATORE CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979.

⁷⁴ Sull'orientamento religioso del Maggi cfr. PAOLO GUERRINI, *Due amici bresciani di Erasmo*, «Archivio storico lombardo», L, 1923, pp. 172-180 e FREDERIC CORSS CHURCH, *I riformatori italiani*, 2 voll., Firenze, La nuova Italia Editrice, 1935, I, pp. 139-145, 210-223 e 315-325.

⁷⁵ Cfr. ELISABETTA SELMI, *Emilio degli Emili (1480-1531), primo traduttore in volgare dell'Enchiridion militis cristiani*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*, cit., pp. 167-191.

⁷⁶ Probabilmente è costui il «Lodovico» celebrato nel sonetto *Amoril CXI*. Sul Beccadelli si rimanda alla voce redatta da GIUSEPPE ALBERIGO, «DBI», VII, Roma, 1965, pp. 407-413, che però ritiene la *Vita del Polo* scritta nel 1558; contro questa errata datazione, si veda la documentazione e le giuste osservazioni di GIGLIOLA FRAGNITO, in *Gli "spirituali" e la fuga dell'Ochino*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, III, 1972, p. 803, n.115. Si vedano inoltre i contributi inerenti al carteggio offerti da GIUSEPPE TOMMASINO, *Un epistolario inedito del sec. XVI: Galeazzo Florimonte e Ludovico Beccadelli*, «Bollettino Auruno», III, 1937, pp. 113-137 e GIGLIOLA FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare nel Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLIII, 1981, pp. 61-87.

⁷⁷ Luigi (o Alvise) Priuli è celebrato nei componimenti *Amoril XXX* e *XXXI* per i suoi studi classici e per le sue composizioni in greco, in latino e in volgare.

⁷⁸ Il Giberti è lodato nel sonetto *Amoril L*.

⁷⁹ Il Vergerio, in una lettera datata 20 agosto '54, sostenne che negli ultimi anni di vita il poeta burlesco aveva abbracciato la nuova fede: «il buon Berni, fatto nuova creatura, gittate via molte vanità cortigiane, si diede a cercare e tirare avanti la gloria di Dio, ardendo di desiderio che tutto il mondo venisse a conoscere, com'egli avea conosciuto, la sincerità dell'Evangelio di Iesu Cristo, la quale era stata per lunghi tempi calpestate, e la falsità ed abominazione dell'Anticristo [si intenda il papa], la qual regnava». Si cita da *Opere di Francesco Berni. Nuova edizione riveduta e corretta* [...], a cura di E. Camerini, Milano, Edoardo Sonzogno Editore, 1878, p. [25]. Cfr. anche le considerazioni di ANTONIO CORSARO, *Il poeta e l'eretico: Francesco Berni e il Dialogo contra i poeti*, Firenze, Le lettere, 1989. Più in generale sul rapporto con il Giberti e col Bembo, cfr. ANNE REYNOLDS, *Francesco Berni, Gian Matteo Giberti, and Pietro Bembo: Criticism and Rivalry in Rome in the 1520s*, «Italia» 77, 3, 2000, pp. 301-310.

⁸⁰ Le intricate vicende della fuga oltralpe dell'Ochino sono magistralmente ricostruite da GIGLIOLA FRAGNITO, *Gli "spirituali" e la fuga dell'Ochino*, cit.

⁸¹ Laura Cosentini, nel suo pregevole studio *Una dama napoletana del XVI secolo: Isabella Villamarina, principessa di Salerno*, Trani, V. Vecchi - Tipografo-Editore, 1896, riporta (p. 50) come tali stipendi fossero nel tempo cresciuti durante il servizio presso il Sanseverino tanto da giungere ad eguagliare o addirittura superare le provvigioni di governatori o viceré delle province spagnole in Italia.

«In questo secolo di tempeste pieno»: il circolo valdesiano, l'Inquisizione, l'esilio

Le relazioni del Tasso con persone e ambienti contigui all'evangelismo e alla Riforma, avviate nel periodo della permanenza presso la corte di Renata, erano destinate ad allargarsi durante il lungo soggiorno nel principato di Salerno, luogo che pure non sarebbe rimasto indifferente alle nuove istanze riformatrici che, di lì a breve, si sarebbero annidate nel cuore del potere politico ed ecclesiastico del Regno di Napoli. In tale contesto ebbe un ruolo cruciale Juan de Valdés,⁸² aristocratico spagnolo che nel 1529 aveva dato alle stampe il *Diálogo de doctrina cristiana*,⁸³ trattato di matrice *alumbrada* ed erasmiana, peraltro l'unica opera stampata nella sua vita. Sottrattosi con la fuga al processo avviato dall'Inquisizione in seguito alla pubblicazione di questo testo, si trasferì in Italia, prima a Roma nel 1531 e poi a Napoli nel '34, dove visse fino alla morte. Il teologo spagnolo era destinato a svolgere un ruolo da protagonista nell'inquieto mondo religioso del Cinquecento italiano; nei processi inquisitoriali dei suoi seguaci, gli sarebbe stata attribuita la colpa di aver «infectato [...] tutta Italia de heresia» e di essere agli occhi dei propri discepoli «utile al eccellentia de Dio quanto Santo Augustino».⁸⁴

Come avvenne altrove, anche nell'Italia meridionale la grande corruzione e il malgoverno delle istituzioni ecclesiastiche a tutti i livelli, lo stato di abbandono spirituale e morale in cui versavano i fedeli, trascurati da un clero assenteista e incolto, offrirono un terreno particolarmente ricettivo a fermenti riformisti, tanto che la casa del Valdés divenne un circolo letterario e religioso che gradualmente assunse il carattere di centro propulsore del suo magistero. Le sue conversazioni e le sue opere, che circolarono manoscritte, stimolarono il desiderio di una riforma spirituale della Chiesa e plasmarono la coscienza religiosa di molti italiani nel decen-

⁸² Sulla figura e sulle opere del Valdés, si possono segnalare alcuni dei rilevanti contributi di MASSIMO FIRPO: *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998; *Juan de Valdés e l'evangelismo italiano. Appunti e problemi di una ricerca in corso*, «Studi storici», XXVI, 1985, pp. 733-754, pubblicato anche in *El erasmismo en España*. Ponencias del Coloquio celebrado en la Biblioteca de Menendez Pelayo del 10 al 14 de Junio de 1985, ed. M. Revuelta Sanudo, C. Moron Arroyo, Santander, Sociedad Menendez Pelayo, 1986, pp. 393-416; *Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'«Ecclesia Viterbiensis» (1541)*, «Schifanoia», I, 1986, pp. 152-168, pubblicato anche in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Modena, Panini, 1987, pp. 53-71; *Tra alumbrados e "spirituali"*. Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano, Firenze, Olschki, 1990, edito anche in traduzione spagnola con il titolo *Entre alumbrados y "espirituales"*, Madrid, Fundación universitaria española - Universidad pontificia de Salamanca, 2000; *Juan de Valdés tra alumbrados e "spirituali"*. Note sul valdesianesimo in Italia, in *Ignacio de Loyola en la gran crisis del siglo XVI*, Congreso Internacional de Historia, Madrid, 19-21 nov. de 1991, ed. Q. ALDEA, Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Milano, [1993], pp. 293-319; *Juan de Valdés fra "alumbrados" e Lutero. Note su un bilancio critico*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXX, 1994, pp. 535-541; *The Italian Reformation and Juan de Valdés*, «Sixteenth Century Journal», XXVII, 1996, pp. 353-364. Cfr. inoltre DANIEL A. CREWS, *Twilight of the Renaissance: the life of Juan de Valdés*, Toronto, University Press, 2008.

⁸³ Cfr. l'edizione a cura di T. Fanlo y Cortés, coll. «Testi della Riforma» 17, Torino, Claudiana, 1991.

⁸⁴ Cfr. PASQUALE LOPEZ, *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Uffizio*, Napoli, Fiorentino, 1976, p. 152.

nio tra il 1531 e il 1541. Il teologo spagnolo prospettava un processo graduale di profondo rinnovamento spirituale, in cui la fede in Cristo diveniva l'elemento cardine della vita cristiana e il solo mezzo di giustificazione, che conduceva a una religione tutta interiore, indifferente alle pratiche culturali e alle diversità dottrinali; essa non comportava rotture aperte con la Santa Sede e legittimava il nicodemismo.

I frequentatori della dimora partenopea dell'esule spagnolo e i seguaci del suo pensiero erano perlopiù esponenti delle élites culturali, nobiliari, nonché eminenti membri del Sacro Collegio, molti dei quali sarebbero stati vittime dell'accanita persecuzione promossa dall'inquisitore teatino Gian Pietro Carafa, poi papa Paolo IV (1555-1559), a scapito di qualsiasi forma di dissenso religioso.

Il risveglio spirituale che percorreva l'Italia meridionale spronò anche talune tra le dame di maggior spicco del Regno di Napoli a unire le loro voci al coro della dissidenza eterodossa: esse divennero interpreti di una nuova sensibilità religiosa e fautrici di una rete clandestina, che si snoda dalle corti italiane ai paesi riformati d'oltralpe, tesa a promuovere la circolazione di libri e di idee ereticali, nonché sostegno economico e copertura per i correligionari. A propiziare i rapporti di Bernardo Tasso con queste dame blasonate fu indubbiamente l'incarico di segretario del principe di Salerno, primo barone del Regno, congiuntamente alle sue attività letterarie che comportarono per lui la possibilità di frequentare i colti circoli dell'aristocrazia feudale.

Mentre il poeta si insediava nel feudo dei Sanseverino, a Fondi prendeva piede attorno a Giulia Gonzaga,⁸⁵ vedova di Vespasiano Colonna, con cui si era sposata nel 1526, un circolo intellettuale e spirituale d'eccezione; grazie agli eventi promossi nel castello la contea fu al centro della vita culturale del vicereame napole-

⁸⁵ Il primo noto contributo sul profilo biografico della contessa di Fondi fu offerto da IRENEO AFFÒ, *Vita di donna Giulia Gonzaga*, stampato a Venezia nel 1781, presso la Stamperia Coletti; in tale studio l'autore rimproverò il celebre storico francese Jacques Auguste de Thou di aver attribuito alla Gonzaga «l'infame taccia d'aver abbracciati gli errori di Lutero», cfr. *Ibid.*, f. 35. Sullo scorcio del XIX secolo, Bruto Amante diede alle stampe la prima fondamentale ricerca sull'eterodossia dottrinale della principessa mantovana: *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Bologna, Zanichelli, 1896 (per il quale si veda la ristampa anastatica, Fondi, Comune, 1987); l'autore si valse di alcuni frammenti dei processi inquisitoriali del Carnesecchi, attraverso cui poté indagare più adeguatamente la spiritualità della nobildonna; l'opera venne corredata inoltre di un folto numero di epistole scritte dalla Gonzaga, o a lei indirizzate. I contributi che seguirono furono segnatamente incentrati sul coinvolgimento della nobildonna nell'organizzazione del dissenso religioso italiano, tra tali numerosi studi si possono utilmente consultare: GIUSEPPE PALADINO, *Giulia Gonzaga e il movimento valdesiano*, Napoli, Tip. Sangiovanni, 1909; CHRISTOPHER HARE, *A Princess of the Italian Reformation, Giulia Gonzaga, 1513-1566, her Family and her Friends*, London, Haper & Bors., 1912; BENEDETTO NICOLINI, *Giulia Gonzaga e la crisi del valdesianesimo*, «Atti della Accademia Pontaniana», nuova serie, V, 1952-1955, pp. 187-208; MARIO OLIVA, *Giulia Gonzaga Colonna: tra Rinascimento e Controriforma*, Milano, Mursia, 1985; LUIGI MUCCITELLI, *La contessa di Fondi Giulia Gonzaga (Gazzuolo Mantovano 1513 - Napoli 1566)*, Fondi, Lo Spazio, 2002; ANTONIO DI FAZIO, *Giulia Gonzaga e il movimento di riforma*, Marina di Minturno, Caramanica, 2003. Nella voce redatta da GUIDO DALL'OGGIO, «DBI», LVII, 2001, pp. 783-787, l'autore ripropose la documentazione già nota (ed in massima parte già edita) e riassunse gli studi precedenti il volume di CAMILLA RUSSELL, *Giulia Gonzaga and the Religious Controversies of Sixteenth-Century Italy*, Turnhout, Brepols, 2006 (per il quale si veda la recensione di MASSIMO FIRPO, «Rivista storica italiana», CXIX, 2007, pp. 473-477). Cfr. infine i magistrali studi di SUSANNA PEYRONEL, *Gentildonne ed eresia nelle corti padane, in Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, cit., pp. 137-148 e *I carteggi di Giulia Gonzaga*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, cit., pp. 709-742.

tano, divenendo polo d'attrazione per numerosi letterati e artisti. Si colloca in questo contesto la lettera che Bernardo Tasso inviò alla contessa proponendosi come servitore:

Obligo havrei à V. S. se m'aveste comandato cosa, dove co'l mio picciolo servitio vi potessi giovare: ma sapendo, che egli è spetie di beatitudine avere occasione di potervi servire, non m'havete di tanto bene degno giudicato. Farò & con l'uno, & con l'altro l'ufficio, che mi scrivete; non perche sia di mestieri, ma per avere cagione di parlare di voi, à cui di tutto cuore desiderarei d'essere raccomandato. Et volesse Dio, che le mie preghiere potessero tanto di bene impetrarvi dalla Fortuna, quanto meritano le virtù vostre; che sareste Regina del mondo: ma poi, che altro non possono, basciandovi le mani, farò fine.⁸⁶

Nel corso degli anni '30 il Tasso diede alle stampe due raccolte poetiche, rispettivamente il secondo⁸⁷ (1534) e il terzo⁸⁸ (1537) libro degli *Amori*, in cui assume rilievo il tema encomiastico e in particolare la celebrazione di Giulia Gonzaga⁸⁹ e di Vittoria Colonna;⁹⁰ esse divennero per Bernardo vere muse ispiratrici, comparando tanto nei suoi versi, quanto nella sua corrispondenza.

Alla fine del 1535, sollecitata da Ercole Gonzaga a rappresentare la casata in occasione della visita di Carlo V a Napoli, Giulia prese dimora presso il monaste-

⁸⁶ BERNARDO TASSO, *Lettere*, Giglio, 1559, p. 104.

⁸⁷ DE GLI AMORI DI BERNARDO TASSO. I. [Colophon: In Vinegia per Ioan. Ant. Da Sabinio. del XXXIII del mese di Settembre]. La raccolta è dedicata a Isabella Villamarino, moglie del principe di Salerno.

⁸⁸ LIBRO TERZO DE GLI AMORI DI BERNARDO TASSO. I. [Colophon: In Vinegia per Bernardino Stagnino l'anno di nostra salute. MDXXXVII.]. La dedica dell'opera è rivolta a Ippolita Pallavicina de' Sanseverini.

⁸⁹ Nel secondo libro degli *Amori* risultano dedicati alla nobildonna undici sonetti (LV, LVI, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII) e la dedica alla «Selva nella morte del Signor Luigi da Gonzaga» (pp. 233-240 del I vol. delle *Rime*, a cura di D. Chioldo, cit.). Sebbene i primi versi di questo componimento siano appropriate espressioni di dolore e di lutto: «Ninfe del picciol Ren, voi meco a paro, / Piangete il gran Luigi, e con pietosi / Accenti accompagnate il duolo amaro» (vv. 3, 5-6), appare suggestiva l'idea, espressa nei versi seguenti, che vuole i luoghi cari al principe mantovano impermeabili alla morte: Dio, per far rivivere la terra, che è stata completamente devastata dalla morte di Luigi, invia il suo angelo più bello, personificato dalla sorella Giulia Gonzaga, la quale, con manifesta sorpresa degli angeli e degli uomini, ha successo nella missione.

Nel terzo libro le sono dedicati sette sonetti (XXVI, XXVII, XXVIII, XXX, XXXI, XXXIII, XXXIV) e tre canzoni (XXV, XXXII, LXVII).

⁹⁰ I componimenti indirizzati alla marchesa di Pescara, nel secondo libro degli *Amori*, occupano uno spazio assai rilevante all'interno della raccolta. Si rilevano sedici sonetti (XXXVII, I, LI, LII, LIII, LIV, LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII), due canzoni (XLIX, LXII) e un'ode (XCI); alla nobildonna è rivolta inoltre la dedica che precede la sezione contenente le egloghe e le elegie (pp. 263-302 del I vol. delle *Rime*, a cura di D. Chioldo, cit.). In essa, il Tasso, affermando la propria aspirazione a una immortalità procurata dalla poesia, elogia e lusinga la poetessa per le sue virtù e per la protezione che gli accorda: «[...] sarete eziandio contenta che queste mie egloghe et elegie vivino nel seno della vostra gloria, e col lume de' vostri onori sgombrando le tenebre della loro imperfezione, tanto più volentieri dal mondo lette sieno, quanto più gli ornamenti delle vostre virtù le renderanno belle. Né perciò di minor obbligo vi sarò tenuto che di molti altri benefici, de' quali (mercè del liberale animo vostro) m'avete fatto degno: anzi di maggiore, concio sia cosa che quelli a difendermi dai disagi di questa nostra vita m'averanno aiutato, questi dall'eterna morte e perpetue tenebre de l'oblivione mi difenderanno». Cfr. *Ibidem*, pp. 261-262.

Nel terzo libro la marchesa è celebrata nei sonetti XXXVIII e XXXIX.

ro napoletano di San Francesco alle Monache. Durante la quaresima del 1536 ella rimase profondamente colpita dalle prediche di Bernardino Ochino, il quale aveva in quel periodo iniziato a documentarsi sulle dottrine di Lutero e Melantone; fu inoltre in quell'occasione che il frate senese entrò a far parte del circolo partenopeo raccolti attorno al Valdés, a cui prese parte anche la Gonzaga. La nobildonna mantovana avrebbe rivestito un ruolo di rilievo nel movimento valdesiano: divenne l'amica prediletta dell'esule spagnolo, nonché la sua erede spirituale, tanto da essere introdotta come interlocutore nel suo dialogo intitolato *Alfabeto cristiano*.⁹¹ Alla morte del teologo, avvenuta nel luglio del 1541, la contessa ne ereditò tutte le opere manoscritte e non si trattenne dal curarne personalmente e con le proprie sostanze la diffusione: alla fine dello stesso anno inviò al Flaminio, allora residente presso il cardinale Pole nella cosiddetta *Ecclesia Viterbiensis*, alcune di esse affinché le traducesse dallo spagnolo all'italiano; provvide infine negli anni successivi, anche attraverso una rete di relazioni che intratteneva con taluni eretici italiani recatisi oltralpe, alla pubblicazione di alcune di tali opere a Venezia e a Basilea.⁹²

I privilegi della sua condizione nobiliare consentirono a Giulia Gonzaga di prestare sostegno a vario titolo ai perseguitati *religionis causa* che lasciavano il Regno di Napoli: chi con raccomandazione dell'eretica mantovana trovava rifugio a Mantova e a Milano, grazie alla presenza del potente cugino Ferrante, chi, come l'amica Isabella Bresegna,⁹³ dopo la fuga dall'Italia per ragione di fede, ne avrebbe avuto solido appoggio economico, come si evince dalla corrispondenza col Carneseccchi.⁹⁴ L'impegno nella causa ereticale provocò nei confronti della nobildonna un provvedimento inquisitoriale, mosso nel 1552 da un membro altolocato del Sant'Uffizio, il cardinale Scipione Rebiba: da esso la contessa riuscì a sottrarsi in virtù degli interventi dei consanguinei Ercole e Ferrante.

⁹¹ ALPHABETO | CHRISTIANO, | Che insegna la vera via d'acquistar il lume dello Spirito Santo. | [fregio decorativo] | Con privilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia, | che per X. Anni futuri non si possa stampare | questa opera sotto'l suo Dominio. | M.D. XLV. | Tra le edizioni moderne, cfr. il volume a cura di M. Firpo, che raccoglie le opere valdesiane: *Alfabeto cristiano, Domande e risposte, Della predestinazione, Catechismo*, Torino, Einaudi, 1994. Cfr. anche *Alfabeto cristiano*, a cura di A. Prosperi, Roma, Istituto italiano per l'età moderna e contemporanea, 1988 e *Alfabeto cristiano: dialogo con Giulia Gonzaga*. Introduzione, note e appendici di B. Croce, Bari, Laterza, 1938. Per le vicende editoriali dell'opera, cfr. MASSIMO FIRPO, *Marcantonio Magno e l'Alfabeto cristiano di Juan de Valdés*, in *Storia sociale e politica: omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M. A. Visceglia, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 151-166. Sulla fortuna dell'*Alfabeto cristiano* in Francia, cfr. MASSIMO FIRPO, *Pietro Carneseccchi, Caterina de' Medici e Juan de Valdés. Di una sconosciuta traduzione francese dell'Alfabeto cristiano*, in *Id.*, *Dal Sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, cit., pp. 147-160.

⁹² Cfr. JUAN DE VALDÉS, *Le cento e dieci divine considerazioni*. Testo comparato, note, introduzione a cura di T. Fanío y Cortes; prefazione di P. Ricca, Genova, Marietti, 2004.

⁹³ Sulla Bresegna cfr. PIETRO CASTIGNOLI, *Una "calvinista" a Piacenza: Isabella Bresegna "governatrice" della città durante l'occupazione imperiale (1547-1556)*, «Bollettino Storico Piacentino», XC-VI, 2001, pp. 277-294; ALFREDO CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, «Religio», XIII, 1937, pp. 6-63; BENEDETTO NICOLINI, *Una calvinista napoletana: Isabella Bresegna*, in *Ideali e passioni nell'Italia del Cinquecento*, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde, 1962, pp. 3-23. La tesi di laurea recentemente svolta da S. TRENTIN, *Tra affetti familiari e idee eterodosse: profilo biografico di Isabella Bresegna (1510-1567)*, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001 (rel. prof. G. Ciappelli), costituisce un importante contributo alla biografia della nobildonna.

⁹⁴ Cfr. SUSANNA PEYRONEL, *I carteggi di Giulia Gonzaga*, cit., p. 722.

Malgrado i sospetti di eresia che si venivano addensando su di lei, il Tasso non esitò a lodare l'amica nel suo *Amadigi*⁹⁵ come donna di profonda religiosità:

Giulia Gonzaga, che le luci sante;
E i suoi pensier, si come strali al segno
Rivolti a Dio, in lui viva, in se morta
Di null'altro si ciba, e si conforta.⁹⁶

La fama di eterodossia indusse il Sant'Uffizio romano a potenziare la propria attenzione per la nobildonna anche dopo la sua scomparsa, talché, per una tragica beffa del destino, ella fu ignara e incauta delatrice dell'amico Carneseccchi: l'Inquisizione, come è noto, mise sotto sequestro la mole di lettere a lei indirizzate dal protonotario e ne fece uno dei principali atti d'accusa contro di lui.⁹⁷ La morte della Gonzaga, sopraggiunta nel 1566, le risparmiò un processo per eresia che la sua amicizia per il Carneseccchi avrebbe reso probabile in un futuro immediato; ciò si deduce, ad esempio, da una lettera dell'ambasciatore mediceo Francesco Babbì, datata, il 28 giugno 1566:

E perché donna Giulia haveva pratiche con molti signori di questa Corte e con altri di fuori, si dubita che ne sia delli altri nella rete [...]. Questo papa su l'occasione di queste scritture ha detto che se l'havesse viste prima che lei fusse morta, che l'havrebbe abbruscata viva.⁹⁸

La rete eterodossa "al femminile" distesa nel Regno di Napoli abbracciava anche Vittoria Colonna,⁹⁹ principessa annoverata tra le figure muliebri più illustri del

⁹⁵ L'AMADIGI DEL | S. BERNARDO | TASSO | A L'INVITISSIMO, E | CATTOLICO RE FILIPPO. | CON PRIVILEGI. | IN VENEGIA | APPRESSO GABRIEL GIOLITO | DE' FERRARI. | MDLX. | D'ora in poi, *L'Amadigi*, 1560. L'esemplare preso in esame è conservato presso la Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo.

⁹⁶ *Ibid.*, f. 606.

⁹⁷ Dalle considerazioni del Sant'Uffizio espresse nel *Sommario* (p. 427), si evince quanto il protonotario, sotto interrogatorio, avesse cercato di coprire gli amici correligionari, fra cui l'ormai defunta Giulia: «Il Carneseccchi, il fin del quale è noto a tutti, ancorché vedendosi convinto non si rendesse molto difficile a confessar di se stesso, però di alcuni signori et amici suoi è andato con tanta riserva che ha sempre finto di non saper cosa che potesse nuocer loro et sempre a tutto suo potere li ha scusati / né mai ha parlato di loro se non convinto dalle proprie lettere, le quali ha sempre interpretate più che ha potuto in lor favore, et le sue interpretazioni molte volte si sono convinte false per altre sue lettere. Onde per le sue varietà et bugie et per haver voluto occultar la verità et per altri rispetti, fu giudicato impenitente. Procurava di scusar donna Giulia, la qual però si tocca con mano in quel processo medesimo che era eretica».

⁹⁸ LUIGI AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, 2 voll., Soveria Mannelli, 1987 (ristampa anastatica dell'edizione, 1892), I, p. 182.

⁹⁹ Negli ultimi decenni le ricerche sulla vita religiosa del Cinquecento italiano hanno conosciuto una svolta significativa grazie al permesso concesso a taluni storici di consultare determinate carte dell'Archivio del Sant'Uffizio romano, oggi Congregazione per la Dottrina della Fede, che portarono alla pubblicazione di testi di assoluta rilevanza per far luce sulla natura e l'estensione della rete di legami della marchesa con quei personaggi che avrebbero segnato la sua esperienza religiosa. Tra gli esiti delle indagini presso gli archivi vaticani, si possono ricordare le accuratissime edizioni critiche dei processi inquisitoriali del Carneseccchi, del Soranzo, del Morone, del Calandra (a cura di Massimo Firpo, Dario Marcato e Sergio Pagano); tali documenti forniscono numerose tessere di quel complicato mosaico di eventi e rapporti tra i personaggi appartenenti alle varie espressioni della dissidenza religiosa in Italia, e più latamente tra valdesiani e "spirituali", aprendo un ampio orizzonte a numerose prospettive di ricerca.

Cinquecento, per rango nobiliare, per la sua riconosciuta e apprezzata attività letteraria, nonché per l'ispirazione religiosa che offrì al celebre amico Michelangelo Buonarroti;¹⁰⁰ ella esercitò indubbiamente una profonda influenza anche sull'inquietta esperienza spirituale di Bernardo Tasso durante il periodo salernitano. Risale al 1533 l'amicizia che congiunse il poeta alla principessa fino al momento della morte di lei; in quell'anno egli andò a Ischia, ospite gradito della nobildonna, la quale aveva creato attorno a sé uno dei cenacoli intellettuali più vivaci della penisola.¹⁰¹ Bernardo ebbe agio di conoscere meglio il suo animo e senza dubbio poté vedere in lei non solo la vedova ancor piena di ricordi e di devozione per il defunto consorte, Ferrante D'Avalos, ma anche la poetessa che si compiaceva di discussioni morali e di sottigliezze di ordine teologico.

Tra gli studi più recenti si possono segnalare MASSIMO FIRPO, *Vittoria Colonna, Giovanni Morone e gli "spirituali"*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXIV, 1988, pp. 212-261; CARLO DE FEDRE, *Vittoria Colonna e il suo processo inquisitoriale postumo*, «Atti della Accademia Pontaniana», Nuova serie, XXXVII, 1989, pp. 251-283; ALBERTO AUBERT, *Misticismo, valdesianesimo e riforma della Chiesa in Vittoria Colonna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 46, 1992, pp. 143-166; CONCETTA BIANCA, *Marcello Cervini e Vittoria Colonna*, «Lettere italiane», XLV, 1993, pp. 427-439; ADRIANA VALERIO, *Bibbia, ardimento, coscienza femminile: Vittoria Colonna*, in EAD., *Cristianesimo al femminile. Donne protagoniste nella storia della Chiesa*, Napoli, M. D'Auria, 1990, pp. 151-170; EMIDIO CAMPI, *Michelangelo e Vittoria Colonna: un dialogo artistico-teologico ispirato da Bernardino Ochino e altri saggi di storia della Riforma*, Torino, Claudiana, 1994; FRANCESCO GUI, *L'attesa del Concilio: Vittoria Colonna e Reginald Pole nel movimento degli "spirituali"*, Roma, EUE, 1998; ANTONIO POPPI, *Il libero arbitrio nella lettera del Contarini a Vittoria Colonna*, Padova, Antenore, 1993; GIGLIOLA FRAGNITO, *Vittoria Colonna e l'Inquisizione*, «Benedictina» 37, 1990, pp. 157-172; EAD., *Vittoria Colonna e il dissenso religioso*, in *Vittoria Colonna e Michelangelo*, a cura di P. Ragionieri, Firenze, Mandragola, 2005, pp. 97-105; CONCETTA RANIERI, *Imprestiti platonici nella formazione religiosa di Vittoria Colonna*, in *Presenze eterodosse nel Viterbese tra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. De Caprio e C. Ranieri, Roma, Archivio Guido IZZI, 2000, pp. 193-212; EAD., *Vittoria Colonna e la Riforma: alcune osservazioni critiche*, «Studi latini e italiani» VI, 1992, pp. 87-96; EAD., *Premesse umanistiche alla religiosità di Vittoria Colonna*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXII, 1996, pp. 531-548; GIOVANNI BARDAZZI, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, «Italiq. Poésie italienne de la Renaissance» (Fondation Barbier-Müller) Genève, Droz, IV, 2001, pp. 61-101; ABIGAIL BRUNDIN, *Vittoria Colonna and the Spiritual Poetics of the Italian Reformation*, Aldershot, Ashgate, 2008; SERGIO PAGANO - CONCETTA RANIERI, *Nuovi documenti su Vittoria Colonna e Reginald Pole*, Città del Vaticano, Archivio vaticano, 1989; RINALDINA RUSSEL, *L'ultima meditazione di Vittoria Colonna e l'"Ecclesia Viterbiensis"*, «La parola del Testo» IV, 2000, pp. 151-166. Ulteriori indicazioni bibliografiche verranno segnalate nel corso di questo studio.

¹⁰⁰ Sulla presunta eterodossia del grande maestro, cfr. ANTONIO FORCELLINO, *Michelangelo Buonarroti: storia di una passione eretica*, Torino, Einaudi, 2002; MARIA FORCELLINO, *Michelangelo, Vittoria Colonna e gli "spirituali": religiosità e vita artistica a Roma negli anni Quaranta*, Roma, Viella, 2009; MASSIMO FIRPO, *Denis Calvaert e il Cristo in croce di Michelangelo per Vittoria Colonna*, «Iconographica», VI, 2007, pp. 115-125; JANE KRISTOF, *Michelangelo as Nicodemus: The Florentine Pietà*, «Sixteenth Century Journal», XX, 1989, pp. 163-182; VALERIE SHRIMPLIN EVANGELIDIS, *Michelangelo and Nicodemism: The Florentine Pietà*, «The Art Bulletin», LXXI, I, 1989, pp. 58-66; GIORGIO SPINI, *Per una lettura teologica di Michelangelo*, «Protestantesimo», XLIV, 1989, pp. 2-16; JOSEPH FRANCESE, *Il "nicodemismo" di Michelangelo nei "sonetti sulla notte"*, «Quaderni di italianistica: Official Journal of the Canadian society for Italian studies», XIV, I, 1993, pp. 143-149; ANTONIO CORSARO, *Michelangelo e i letterati*, in *Officina del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana tra Riforma e Controriforma*, a cura di H. Hendrix e P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 383-425; AMBRA MORONCINI, *La poesia di Michelangelo: un cammino spirituale tra neoplatonismo e Riforma*, «The Italianist», XXX, III, 2010, pp. 352-373; EAD., *I disegni di Michelangelo per Vittoria Colonna e la poesia del Beneficio di Cristo*, «Italian Studies», LXIV, I, 2009, pp. 38-55.

¹⁰¹ SUZANNE THÉRAULT, *Un cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna châteline d'Ischia*, Paris, Didier-Firenze, Sansoni, 1968.

Come avvenne a Giulia Gonzaga, la fede di Vittoria Colonna subì negli stessi anni una significativa svolta in senso eterodosso, propiziata da un duplice ordine di motivi, da un lato l'incontro con la spiritualità valdesiana: benché la conoscenza diretta del Valdés resti imprecisata, è dimostrabile che la Gonzaga le aveva inviato un Commento del teologo spagnolo all'Epistola di San Paolo ai Romani;¹⁰² dall'altro l'intenso rapporto di amicizia con Bernardino Ochino, la cui influenza fu determinante nel plasmare le nuove convinzioni spirituali della marchesa di Pescara; ella ebbe occasione di ascoltarne le prediche quaresimali a Roma nel 1535, come si desume dalla lettera che Agostino Gonzaga scrisse alla marchesa di Mantova, Isabella d'Este, il 12 marzo dello stesso anno:

Queste due mattine, Vittoria Colonna è stata alla predica di San Lorenzo in Damasco, ove è un eccellentissimo predicatore dell'ordine di quelli cappuccini di San Francesco, chiamato fra Bernardino da Siena, uomo di santissima vita e molto dotto. Le prediche sue sono tutte sopra la dichiarazione degli Evangelii, e non attendono ad altro che ad insegnare come si abbia da camminare per la via del Paradiso; ha un fervore mirabile, accompagnato da una voce perfettissima. Riprende eccellentissimamente come si deve, né guarda di dir tutto quello che sente ch'abbia ad esser per la salute di chi l'ode, e tocca principalmente i capi, di modo che vi concorre tutta Roma.¹⁰³

Eletto nel 1538 capitano generale dell'ordine dei cappuccini, l'Ochino fu un protagonista assoluto della propaganda ereticale in Italia, percorse la penisola dal nord al sud, attirando sempre moltitudini di fedeli appartenenti a diversi strati della società italiana: in questi anni il ripensamento religioso pervase la cristianità occidentale con una profondità e una ampiezza di diffusione non conosciute prima. I sermoni del frate senese erano incentrati sui valori interiori della religione; sul messaggio dell'universalità dell'amore e della misericordia del Figlio di Dio; sulla fede in Cristo come il fulcro della vita cristiana e l'unico strumento di giustificazione dell'uomo, atto a condurre il fedele verso la convinzione che la salvezza fosse un dono gratuito di Dio, facendo comprendere al contempo l'inefficacia delle opere a tal fine. Il predicatore cappuccino propugnava quindi dai pulpiti dottrine e temi appresi al cenacolo eterodosso di Juan de Valdés.

A testimonianza di quanto le straordinarie capacità oratorie dell'Ochino riuscivano ad aprire brecce nella fede tradizionale, il 23 febbraio 1539 Pietro Bembo scriveva a Vittoria Colonna riguardo le prediche ochiniane a Venezia: «Confesso non avere mai udito predicare più utilmente, né più santamente di lui. Né mi meraviglio se V. S. l'ama tanto, quanto ella fa. Ragiona molto diversamente et più christianamente di tutti gli altri [...]».¹⁰⁴ L'influsso del frate cappuccino sull'orientamento religioso della poetessa, e più in particolare riguardo l'adesione all'assioma

¹⁰² Cfr. la missiva che la Colonna indirizzò alla contessa di Fondi, in data 8 dicembre 1541: «Ho inteso che V. S. ha mandato la esposizione sopra San Paolo, ch'era molto desiderata, et più da me, che n'ho più bisogno, però nella ringratio et più quando la vedrò, piacendo a Dio». Cfr. *Carteggio di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara*, raccolto e pubblicato da E. Ferrero e G. Müller, Torino, Loescher, 1889, p. 240. D'ora in poi, VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889.

¹⁰³ Cfr. ALESSANDRO LUZIO, *Vittoria Colonna*, «Rivista storica mantovana», I, 1884, p. 26.

¹⁰⁴ VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889, p. 169.

della giustificazione *ex sola fide*, è riscontrabile ad esempio nel sonetto che segue, in cui la marchesa esalta il valore della «vera fede al gran Figlio in croce» contrapposta alla consistenza effimera delle «vane» opere umane, che «cadono al primo vol» senza il fermo sostegno di Gesù:

Vanno i pensier tal'hor carchi di vera
Fede al gran Figlio in croce; & indi quella
Luce, ch'EI porge lor serena, & bella,
Li guida al Padre in gloriosa schiera;

Nè questo alto favor rende piu altera
L'alma fedel, poi che fatta è rubella,
Del mondo, e di se stessa: anzi rend'ella
A Dio de l'honor Suo la gloria intera.

Non giugnon l'humane ali a l'alto segno
Senza il vento divin, nè l'occhio scopre
Il bel destro sentier senza 'l gran lume.

Cieco è 'l nostro voler, vane son l'opre;
Cadono al primo vol le mortal piume
Senza quel di Gesù fermo sostegno.¹⁰⁵

Nei numerosi componimenti lirici che Bernardo Tasso dedicò alla poetessa di Marino, la figura della colta marchesa è tratteggiata in modo diverso da come appare in quelli in cui veniva celebrata da altri poeti del tempo; costoro esaltavano di lei soprattutto la fedeltà serbata al defunto marito e il culto con cui ne onorava la memoria, fornendo un mirabile esempio d'affetto durevole. Nelle liriche tassiane, per contro, la Colonna appare raffigurata come fu veramente: tutta incline alla meditazione spirituale e alla contemplazione di Dio. Sembra che a partire dagli anni in cui la nobildonna coltivò stretti legami con l'Ochino e con i prelati "spirituali", ella assunse gradualmente presso i suoi contemporanei l'immagine di una donna il-

¹⁰⁵ RIME | SPIRITUALI | DELLA S. VITTORIA | COLONNA, | MARCHESANA ILLUSTRISIMA | DI PESCARA. | [fregio decorativo] | IN VERONA, | Apresso Girolamo Discepoli, 1586. I, f. 35.

Da un dispaccio di Alberto Sacratì, ambasciatore estense alla corte di Francia, datato Joinville, 14 agosto 1540, si apprende che la marchesa di Pescara aveva inviato a Margherita di Navarra delle lettere assieme a un libro contenente i suoi sonetti: tale raccolta – scrisse il Sacratì – «capitò con le lettere nelle mani del mons. Gran Connestabile» il quale riferì al re che «in detti sonetti v'erano di molte cose contro la fede di Gesù Christo». Cfr. VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889, pp. 203-204, n. 1. Per approfondimenti su tale raccolta si rinvia a DOMENICO TORDI, *Il codice delle Rime di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, appartenuto a Margherita d'Angoulême, regina di Navarra*, cit.

Dal *Sommario* (p. 425) si rileva quanto l'Inquisizione, anche successivamente alla morte di Vittoria Colonna, avesse continuato a raccogliere dati e ad avvalorare il giudizio di eresia nei suoi confronti: «Che la marchesa di Pescara fosse heretica, oltre le depositioni che furono anticamente al Santo Ufficio et lettere et scritti pieni di suspitione et di cativa phrasi et forse ancho, secondo l'opinione d'alcuni, d'heresia, et la pratica, conversatione et amicitia stretta di molti heretici et sospetti, è stato deposto da alcuni chiaramente nel tempo di nostro signore Pio quinto, et espressamente da Guido da Fano et dal Carneseccchi, se ben cerca a tutto suo potere di scusarla, si come fa medesimamente di tutti gl'amici suoi».

luminata da un diafano alone di santità, la quale riusciva ad astrarsi dagli aspetti materiali della vita e trascorrere il proprio tempo nella gioia estatica di chi aspira ad ascendere in cielo: «Perche essendo già tanti anni ch'ella è rapita da Christo piu tosto vive in spirito, che in carne», scrisse Claudio Tolomei in una lettera del 7 agosto 1543.¹⁰⁶ Parimenti, nel sonetto che segue, il Tasso presenta Vittoria Colonna assorta in una condizione di intensa riflessione spirituale, quasi di estasi, anticipazione del destino di angelica beatitudine:

Or vi si può ben dir, Donna, beata,
Ché in questo mondo tempestoso e rio,
Volta cogli occhi de la mente a Dio,
Lieta vita vivete et onorata;

E con le penne del pensiero alzata
Là dove si finisce ogni desio,
Sì come in un terreno almo e natio,
Felice trappassate ogni giornata;

E l'angeliche squadre ad una ad una
Mirando allegra, e le ben nate genti,
Sentite a mezzo 'l cor gioia infinita:

O perfetto piacere! O vera vita!
Scorger gli error del Sole e de la Luna,
E star sopra le stelle e gli elementi.¹⁰⁷

Le relazioni tra Vittoria Colonna e il Tasso sono testimoniate oltre che dalle liriche, anche dalla corrispondenza epistolare di cui restano quattro epistole indiriz-

¹⁰⁶ Cfr. CLAUDIO TOLOMEI, *Lettere*, 1829, Libro secondo, f. 75v°. Non meno significativo a indicare la profonda devozione spirituale della marchesa appare il sonetto che Margherita di Navarra le rivolse:

FELICE Voi, che con gli spiriti ardenti
Havete il cor al mio Signor rivolto
Et accendete ogn'uno a star raccolto
In Lui, che verso Noi tien gli occhi intenti.

Misera Me, ch'a passi infermi et lenti
Seguito hò Lui, che me sprezzato ha molto:
Ond'hor del van disio, fallace, et stolto
L'alma si pente, et trahe sospir cocenti.

Pregate Voi, che de gli eletti sete,
Per Me de' Cieli il Re, che la sua mano
Mi tenga sopra, et mi raccolga in seno.

Et poi che scorto il vero lume havete;
Fate, ch'anchor non sia per gli altri vano,
Ma, ch'il provi ciascun chiaro, et sereno.

Si cita da Marguerite de Navarre, *Œuvres complètes*, sous la direction de N. Cazauran, VIII, *Chrétien et mondains, poèmes épars*. Édition critique établie, présentée et annotée par R. Cooper, Paris, Champion, p. 310.

¹⁰⁷ *Amori*3, XXXVIII.

zate alla marchesa.¹⁰⁸ Nelle prime tre non si rileva che uno scambio di complimenti e di dichiarazioni di devozione e d'affetto da parte del poeta; la quarta epistola risulta, per contro, di tutt'altro tenore, motivato probabilmente dal fatto che non si tratta di una comunicazione di convenienza, bensì di una risposta alla lettera «piena d'amore» che l'amica gli aveva inviato, suscitando nell'animo del poeta «alcuni spiriti di virtù, e di religione». Come avviene in larga parte dell'epistolario del Tasso, la lettera non è datata, tuttavia, in ragione della somiglianza dei temi con quella scritta al Flaminio, su cui ci si è soffermati, appare possibile ascrivere tale missiva a un periodo attorno al 1541: momento in cui gli scritti della Colonna sono caratterizzati da un vivo fervore religioso, da un'intensa produzione devozionale tesa a porre in atto un rinnovamento della fede, come argine alla grande corruzione della Chiesa, da una diretta partecipazione alle vicende del circolo degli «spirituali» di Viterbo, accanto agli amici Reginald Pole, Pietro Carnesecchi, Alvise Priuli, Marcantonio Flaminio, Vittore Soranzo,¹⁰⁹ Apollonio Merenda, Michelangelo Buonarroti e altri.

Dalla missiva del Tasso affiorano concetti che dimostrano la propria adesione alle dottrine propuginate dal Valdés e dai suoi seguaci. L'epistola appare un autentico riflesso di un'anima inquieta, divisa fra la ricerca di Dio e i «mondani desiderj»; a partire dall'esordio, il poeta si dichiara incapace di raggiungere da solo una perfetta comunione con Dio, cosicché confida nell'«ajuto del suo Redentore»:

La lettera di V. Sig. piena d'amore, e di carità, ha destato nell'animo mio alcuni spiriti di virtù, e di religione, e se così fusse pronta la carne, com'è lo spirito, io sarei così presto ad ubbidirvi, come voi amorevole a persuadermi. Ma questo spirito dalla massa della terra che lo circonda, aggravato, non può senza l'ajuto del suo Redentore sollevarsi dalle miserie di questa vita, e dai falsi piaceri di questo mondo. Io cerco quanto posso di spogliarmi di questi mondani desiderj, d'uccider queste vane speranze, che a guisa di Sirene col dolce canto delle lor fallaci promesse ne tirano ne' legami delle loro volontà: ma non vagliono a tanto le forze mie.¹¹⁰

I temi contenuti nel prosieguo della lettera danno prova di un'esperienza spirituale maturata sulla scia della conoscenza del *Beneficio di Cristo*,¹¹¹ opera di ma-

¹⁰⁸ Le quattro lettere del Tasso indirizzate alla poetessa confluiscono nel volume VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889, pp. 317-321. Cfr. anche *Delle Lettere di M. Bernardo Tasso*, a cura di A. F. Seghezzi, Padova, presso Giuseppe Comino, 1733, I, pp. 130-134.

¹⁰⁹ Sul Soranzo cfr. almeno *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, a cura di M. Firpo e S. Pagano, 2 voll., coll. «Collectanea Archivi Vaticani» 53, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004 e MASSIMO FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico: riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma, Laterza, 2006.

¹¹⁰ VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889, pp. 320-321.

¹¹¹ La bibliografia su *Il Beneficio di Cristo* risulta molto ampia, appare qui opportuno segnalare in particolare: BENEDETTO DA MANTOVA, «*Il beneficio di Cristo*». Con le versioni del secolo XVI, documenti e testimonianze, a cura di S. Caponetto, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1972; TOMMASO BOZZA, *Il Beneficio di Cristo e la Istituzione della religione cristiana di Calvino*, Roma, Tombolini, 1961; ID., *La Riforma cattolica: Il Beneficio di Cristo*, Roma, Tombolini, 1972; ID., *Nuovi studi sulla Riforma in Italia. I: Il Beneficio di Cristo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976; MARCANTONIO FLAMINIO, *Apologia del Beneficio di Cristo e altri scritti*, a cura di D. Marcatto, coll. «Centro di studi sul pensiero politico» V, Firenze, Olschki, 1996; PAOLO SIMONCELLI, *Nuove ipotesi e studi sul Beneficio di Cristo*, «Critica Storica», XII, 1975, pp. 320-388; ID., *Noterelle sul Beneficio di Cristo nella let-*

trice prevalentemente valdesiana in cui vennero rielaborati ed espressi in forma irenica i principi fondamentali della Riforma:

[Cristo] col suo preziosissimo sangue lavò le nostre colpe, e ne cavò della servitù del peccato, e della morte, mi porga anco la mano del suo favore, e della sua grazia, e mi cavi dal fango dell'umane calamità; e come sua creatura che crede, e spera nell'infinita bontà sua, rompa questi lacci che la carne ad ogni ora rende contra lo spirito; e col lume della sua grazia sgombri tutte le nebbie del peccato, che adombrano il sereno di questa anima poverella, ch'ad ora ad ora, l'ali dimenando, cerca d'uscir di questo fango, e d'indirizzar tutti i suoi pensieri, e le sue voglie a quello che l'ha creata.¹¹²

Attraverso un'ottica chiaramente cristocentrica, il Tasso attribuisce la remissione dei peccati al sangue di Cristo mediante la fede e affida la giustificazione della sua «anima poverella» al «lume» della grazia divina. Tali concetti dottrinali trovano riscontro nei temi trattati nell'opera di proselitismo promossa dall'amico Marcantonio Flaminio; ciò si desume da un passo contenuto negli atti processuali del Carnesecchi, dai quali si apprende che

l'Flaminio legeva san Matteo al Carnesecco, Soranzo, Prioli, etc., parlando della giustificazione per el sangue di Christo e non per le nostre opere, le quali opere però sono necessarie et che necessariamente procedono dalla fede, come li frutti buoni dal buon arbore et come il calor dal fuocho, et che chiunque sente in sé vivamente questa giustificazione per Christo può star sicuro della sua salute.¹¹³

Le affinità intellettuali e il rapporto di mecenatismo che legano il Tasso a Vittoria Colonna appaiono ora mutati in un intreccio di amicizia e proselitismo, culminante nella piena consonanza di idee religiose, tanto che, nella chiusa della missiva, il poeta elegge la marchesa come guida nel proprio percorso verso l'«eterna salute»:

Voi che sete in grazia di Dio, siatemi così liberale ora, e per l'avvenire del vostro ajuto, e del vostro favore, come sete stata per lo passato delle vostre facultà; e, continuando in quest'ufficio, mostratemi la strada per la quale così sicura camminate all'eterna salute: e pregate colui che vi scorge per questo cammino, che con la voce della sua pietà mi chiami: e non vi sdegnate se per l'orme della vostra virtù, seguendo i vostri passi, vi verrò dietro.¹¹⁴

teratura religiosa della Controriforma, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 19, 1983, pp. 63-83; MASSIMO FIRPO, *Il Beneficio di Cristo e il concilio di Trento (1542-1546)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXI, 1995, pp. 45-72; MARIO ROSA, *In margine al trattato del Beneficio di Cristo*, «Quaderni storici», XXII, 1973, pp. 284-288; ID., *Il Beneficio di Cristo: interpretazioni a confronto*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XL, 1978, pp. 609-620; GIOVANNI GONNET, *Cose vecchie e nuove: Il Beneficio di Cristo tra valdesianismo, luteranismo, calvinismo, pelagianesimo e nicodemismo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XVII, 1981, pp. 461-478; GIORGIO CARVALE, *Il Beneficio di Cristo e l'Inquisizione romana: un caso di censura tardiva*, in *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, Atti del XL Convegno internazionale di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, a cura di S. Peyronel, Torre Pellice, 2-3 settembre 2000, Torino, Claudiana, 2002, pp. 151-174; CARLO OSSOLA, *Lutero e Juan de Valdés: intorno alla formula del Beneficio di Cristo*, Atti del Simposio su Lutero e la Riforma, Vicenza, Accademia Olimpica, 1985, pp. 83-126 e ADRIANO PROSPERI, *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, in particolare pp. 38-101.

¹¹² VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889, p. 321.

¹¹³ Cfr. *Processo Carnesecchi*, 2000, I (il *Compendium*), p. 490.

¹¹⁴ VITTORIA COLONNA, *Carteggio*, 1889, p. 321.

La cerchia delle amicizie ereticali del Tasso era destinata a dilatarsi nel 1543 con l'arrivo di Scipione Capece¹¹⁵ a corte. Personaggio di rilievo nella vita culturale del Regno di Napoli, umanista, giurista, docente di *Ius civile* allo Studio napoletano e, all'indomani della morte di Jacopo Sannazaro (1530), presidente dell'Accademia pontaniana, il Capece fu uomo di religiosità profonda e inquieta, rimase affascinato dalla predicazione di Bernardino Ochino e divenne seguace del Valdés. Il prestigio di cui il Capece godette sulla scena intellettuale della città partenopea fu alimentato anche dalle riunioni dell'Accademia pontaniana da lui tenute presso la propria residenza, a cui presero parte anche noti valdesiani, tra gli altri, Giovan Francesco Alois, detto il Caserta, Mario Galeota, Galeazzo Caracciolo, Marcantonio Flaminio. Dai processi inquisitoriali contro Giulio Basalù emerge come il Capece fosse tra coloro con i quali l'anabattista Lorenzo Tizzano aveva «parlato et conferito le opinioni prima lutherane e le seconde anabattiste et così le terze diaboliche».¹¹⁶

Il sospetto di aver favorito il propagarsi delle teorie ereticali dell'Ochino e l'accusa, non meno grave, di opporsi al dispotico potere vicereale, comportarono al Capece la destituzione dalla carica di consigliere del Sacro Regio Consiglio e la soppressione dell'Accademia.¹¹⁷ Ancorché al provvedimento pare non sia seguito un decreto di bando vero e proprio, il Capece decise di abbandonare Napoli e di rifugiarsi alla corte di Ferrante Sanseverino col quale si fregiava di legami parentali, avendone sposato una cugina, Isabella Villamarino. L'alta stima del principe salernitano per l'umanista pontaniano si desume anche dal testo di una missiva che Bernardo Tasso gli scrisse da Anversa l'anno dopo il suo arrivo a corte:

Il Sig. Principe pochi giorni sono ha havuti lunghissimi ragionamenti con essomeco della virtù vostra: & m'è stato sommamente grato, che le attioni vostre non pur'abbiano aguagliata la speranza, che haveva sua Eccell. di voi, ma avanzata l'opinione de gli huomini; di che io non fui mai in dubbio: perche la vostra prudentia, & integrità mi prometteva questa, & maggiore cosa. Io me ne rallegro quanto debbo, & quanto posso, così per servitio del Sig. Principe, come per honor vostro; sperando che & sua Eccell. della vostra virtù, et voi della sua gratitudine debbiate ugualmente rimanere sodisfatti; & io, come servitore dell'uno, & dell'altro, partecipe d'ogni vostro utile, & reputazione.¹¹⁸

¹¹⁵ Larga parte delle opere del Capece è contenuta nella raccolta: *Il poema «De principiis rerum» di Scipione Capece patrizio napoletano illustre scrittore del secolo XVI. Colla traduzione in verso italiano sciolto, e le annotazioni di Francesco Maria Ricci romano abate benedettino cassinese. Dello stesso Capece il poema «De vate maximo», l'«Elegie», gli «Epigrammi», e due prose latine. Con le notizie storiche e critiche ecc. del conte Mazzuchelli, oltre le molte altrui testimonianze; e nel fine un' elegia, ed un poemetto di Onorato Fascitello. Il tutto con opportune annotazioni del traduttore*, in Venezia, dalle Stampe Remondiniane, 1754.

Per studi sulla vita e opere dell'intellettuale napoletano, cfr. GIUSEPPE SCHIAVELLO, *Scipione Capece umanista del secolo XVI. Studio*, Napoli, Pesole, 1900; VITO D'ANGELILLO, *Scipione Capece: studio critico intorno alla vita e alle opere*, Napoli, Combattenti, 1921; FRANCO BACCHELLI, *Sulla cosmologia di Basilio Sabazio e Scipione Capece*, «Rinascimento», nuova serie, XXX, 1990, pp. 107-159.

¹¹⁶ Si cita da LUCA ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 61 e 64.

¹¹⁷ Cfr. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1926-1930, IV, p. 335.

¹¹⁸ Cfr. BERNARDO TASSO, *Lettere*, Giglio, 1559, pp. 294-295.

Il Tasso si legò di profonda amicizia al Capece, il cui valore fu successivamente esaltato anche dal figlio Torquato, nel suo *Il Gonzaga ovvero del piacere onesto*, come «virtuosissimo gentiluomo».¹¹⁹ Le relazioni di Bernardo con l'eretico pontaniano sono testimoniate, oltre che dall'epistolario, anche da un'ode che il poeta gli dedicò: «Capeccie procellosa, atra tempesta / Di contrarii pensieri».¹²⁰ Da tale componimento affiorano elementi che danno prova di una complicità di idee tra i due amici; il Tasso si rivolge al sodale descrivendolo come egli fu in realtà, uomo dalle trascendenti idee eversive.

Dal quadro fin qui tracciato si evince chiaramente come personaggi quali il Flaminio, il Priuli, il Carnesecchi, il Capece, la Colonna, la Gonzaga e altri costituissero i nodi di una rete di relazioni che includeva anche il segretario del Sanseverino, principe che nei suoi domini favorì la formazione di conventicole riformate, o comunque eterodosse, accordando loro la propria protezione; egli era uno dei frequentatori del cenacolo teologico del Valdés, come testimoniò Apollonio Merenda ai giudici dell'Inquisizione: «Essendo io andato a visitare in casa il principe di Salerno a Napoli, esso voleva uscire fora di casa per andare dal Valdesio. Li dissi che faceva seco; rispose che ragionavano de varie cose et massime della sacra Scrittura»;¹²¹ la moglie del principe Isabella Villamarino serbava nella sua dimora di Pozzuoli opere del teologo spagnolo, tra cui un «certo libreto della doctrina Christiana»;¹²² entrambi forgiarono il proprio sentire religioso soprattutto sotto la guida del prelado valdesiano Girolamo Seripando:¹²³ il

¹¹⁹ «Non dee [l'imperatore] sottoporre i suoi cittadini a gli strazi e a' tormenti dell'Inquisizione e alla vergogna ancora e all'infamia civile che troppo rigorosamente è loro minacciata: perciò che la falsità dell'opinioni non può ragionevolmente recare infamia, se non quand'ella o è accompagnata da pertinacia o congiunta a volontà perversa di corrompere e d'infettare altrui; la quale perversità de volontà, perché non si trovava nel Peretto [Pietro Pomponazzi] e nel Porzio, filosofo l'un mantovano e napoletano l'altro, furono negli Studi pubblici tollerati, tutto che si sapesse pubblicamente che l'uno e l'altro di loro non più oltre credesse di quel ch'Aristotele avesse creduto. E per la medesima ragione fu o, per dir meglio, è tollerato il signor Scipione Capece nella corte di Salerno, il quale non sol aristotelico d'opinione ma seguace anco d'Alessandro [d'Afrodisia], è per altro virtuosissimo gentiluomo». Cfr. TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, edizione critica a cura di E. Raimondi, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1958, III, pp. 239-241.

¹²⁰ *Ode*, XVII, vv. 1-2.

¹²¹ Cfr. *Processo Carnesecchi*, 2000, II, t. I, p. 25.

¹²² Cfr. PASQUALE LOPEZ, *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Uffizio*, cit., p. 114.

¹²³ Il Seripando (o Seripani) è lodato dal Tasso nel sonetto *Amor*2, LXXI:

Sacro intelletto, del divino amore
Accesso, e di beltà che non vien meno
Perché riporti mille volte in seno
L'anno ora il verno, or la stagion migliore:

Voi chiuso ne l'angelico splendore,
Agli umani desir già posto il freno,
Co' pensier santi in così bel sereno
I di fugaci trapassate e l'ore;

Et or co' greci, or co' latini inchiostri
Vergate le vivaci e dotte carte
Di celesti divini alti concetti:

Beato Seripani, le cui sparte
Glorie vivran non sol co' tempi nostri,
Ma mentre il Cielo avrà spiriti eletti!

rapporto tra Bernardo Tasso e il Valdés non è documentato, ancorché resti difficile pensare che il poeta fosse rimasto impermeabile al fascino delle novità religiose.

Il contesto salernitano offre un significativo osservatorio del fenomeno ereticale in Italia: la corte principesca era frequentata da personaggi di elevato spessore culturale, accomunati dal rifiuto della fede cattolica; il principato divenne all'epoca un vero focolaio di discussioni di idee eterodosse, animato da nobili, letterati, prelati, canonici, contadini, donne di rango e popolane: tutti stimolati da un nuovo linguaggio religioso e dall'incontenibile desiderio di interloquire in materia di fede, tanto da poter ascrivere Salerno tra le città più "infette" di eresie della penisola. Di tale realtà vi è una testimonianza giurata in data 16 luglio 1568 dal predicatore domenicano Ambrosio Salvio da Bagnoli, deposizione rilasciata a posteriori poiché pertinente il fermento protestante a Salerno nel 1546 e il relativo intervento delle autorità.¹²⁴ Il Salvio giunse nel principato salernitano, in qualità di predicatore, per richiesta della principessa Isabella Villamarino: una sollecitazione che a taluni storici è apparsa ambigua, forse tesa alla costituzione per la nobildonna o per l'intera corte di una sorta di alibi ortodosso agli occhi delle autorità spagnole. All'arrivo del Salvio gli fu riferito che «la heresia era andata avanti in detta città, non solo fra gentilhominj, cittadinj et artigiani, maschj et femine, [ma] anco fra alcunj de li canonicj de detta cattedrale chiesa di Salerno».¹²⁵

Da quanto detto al Salvio emerge uno scenario che deve essere apparso al predicatore sconvolgente ed allarmante per la capillarità e la schiettezza di una sorta di apostasia pertinente persino alle azioni liturgiche e ai sacramenti, che riecheggia le posizioni protestanti:

non credevano nel'hostia consacrata vi fusse in alcun modo N. S. Jesu Xpo, ma solamente che era pane [benedetto], et che insino alle donne dalle finestre parlavano di questa heresia, che si domandava alcuno de esse se voleva andare ad messa, rispondeva che non era neccesario andarce, perché llà non era Xpo, ma che l'hostia era di pane et che lei l'havea fatta di mano sua al suo zio; me dicevano ancora che li detti canonicj, quando celebravano, non dicevano lle parole secrete, né quelle a la [?] consecratione, secondo che... et quando facevano lle processionj, lasciavano la invocatione et intercessione dei santj, et altre heresie.¹²⁶

Il contagio ereticale aveva iniziato a irradiarsi in tutto il Regno di Napoli a partire dalla seconda metà degli anni '30, potenziato oltre che dalla cruciale presenza del circolo napoletano del Valdés, anche dalla circolazione di libri proibiti che – come riporta il cronista Antonio Castaldo – in quegli anni uscivano a stampa, anoni-

Per studi sull'eterodossia dottrinale del Seripando, cfr. *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo. Nel V centenario della nascita*, Atti del Convegno di Salerno, 14-16 ottobre 1994, a cura di A. Cestaro, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997; ALFREDO MARRANZINI, *Dibattito Lutero-Seripando su "Giustizia e libertà del cristiano"*, Brescia, Morcelliana, 1981; ROCCHINA MARIA ABBONDANZA BLASI, *Tra evangelismo e Riforma cattolica: le prediche sul Paternoster di Girolamo Seripando*, Roma, Carocci, 1999.

¹²⁴ Il manoscritto contenente tale deposizione è stato trascritto e pubblicato da MICHELE MIELE, in *La penetrazione protestante a Salerno verso la metà del Cinquecento secondo un documento dell'Inquisizione*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, 2 voll. Padova, Antenore, II, 1970, pp. 829-848.

¹²⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 846.

¹²⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 846-847.

mi, «uno de' quali fu il Sommario della Scrittura,¹²⁷ l'altro il Beneficio di Cristo, con alcune opere di Filippo Melantone e di Erasmo, tutti pieni d'empietà e d'eresie. I quali libri [...] pubblicamente si vendevano e si leggevano»;¹²⁸ e infine dall'alacre opera di predicazione dell'Ochino¹²⁹ e del Vermigli,¹³⁰ che permise il contatto con le nuove prospettive religiose anche a quella larga fetta della popolazione di illetterati, presso cui la trasmissione della cultura restava prettamente orale. La ramificata diffusione delle idee eterodosse aveva, dunque, innescato meccanismi inusitati di aperte discussioni, di libero scambio di opinioni su argomenti fino ad allora riservati agli ecclesiastici; ciò propiziò l'esercizio individuale del pensiero critico e la meditazione religiosa personale, fecondando circuiti di diffusione sempre più ampi ed incontrollabili.

Questo panorama fa meglio comprendere come il viceré don Pedro de Toledo fosse indotto ad arginare il dilagare delle idee eretiche, meditando, nel 1547, sia per fedeltà alle usanze spagnole, sia per compiere private vendette sotto il manto della religione, di introdurre nel Regno il Tribunale dell'Inquisizione spagnola. La notizia scosse profondamente il vicereame: il popolo reagì con accese proteste, causando tumulti e disordine nella capitale. Sollecitato dalle tradizioni politiche di matrice ghibellina dei feudatari, nonché dalla gelosa difesa delle proprie prerogative, il Sanseverino si unì alla volontà popolare, assurgendo a simbolo dell'indipendentismo baronale e dell'ostilità nei confronti dei rappresentanti delle autorità spagnole: il principe salernitano e don Placido Di Sangro furono eletti ambasciatori dei sudditi napoletani presso la corte cesarea, per contrastare l'intento del viceré.

¹²⁷ Su quest'opera si veda la pregevole edizione a cura di S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia: Il Sommario della Sacra Scrittura. Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, coll. «Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento» 8, Firenze, Olschki, 1997.

¹²⁸ Cfr. ANTONINO CASTALDO, *Dell'istoria [...]*, Napoli, 1769, f. 74.

¹²⁹ A proposito di tali predicazioni scriveva il teatino Antonio Caracciolo: «l'Ochino nel 1536 cominciò a vomitare anch'egli alcune proposizioni heretiche nella Chiesa di San Gio. Maggiore, dove predicò la quaresima; ma perché con l'austera vita, che mostrava, con l'habito asprissimo, con il gridar contra vitij ricopriva il suo veleno, non si poté all'ora, se non da pochi, conoscere la sua volpina fraude. Pure vi fù alcuno, che se ne accorse, e frà gli altri, anzi i primi (per quanto ho inteso da' nostri vecchi) furono li nostri santi Padri Don Gaetano e Don Giovanni, li quali poi più chiaramente se ne accorsero nel 1539, quando l'Ochino predicando nel pulpito del Duomo, andava spargendo molte cose contro il Purgatorio, contra le indulgenze, contra le leggi ecclesiastiche del digiuno e contra l'autorità del Papa, e de' Prelati della Chiesa; e quello, che fu pessimo, solleva talhora l'empio Frate proferire interrogative quel, che S. Agostino dice negative: Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te? Dando in questo modo ad intendere tutto il contrario di quello, che insegna S. Agostino, cioè, che sola fides sufficit; e che Iddio ci salva senza che noi facciamo opera per cooperare con Dio». Si cita da GIGLIOLA FRAGNITO, *Gli "spirituali" e la fuga dell'Ochino*, cit., pp. 778-779.

¹³⁰ Sul Vermigli, cfr. PHILIP MCNAIR, *Pietro Martire Vermigli in Italia. Un'anatomia di un'apostata*, Napoli, Edizioni centro biblico, 1971; *A bibliography of the works of Peter Martyr Vermigli*, Compiled by J. P. Donnelly, in collaboration with R. M. Kingdon, with a register of Vermigli's correspondence by M. W. Anderson, Kirksville, Missouri, 1990; *Pietro Martire Vermigli (1499-1562): umanista, riformatore, pastore*, Atti del Convegno per il V centenario, Padova, 28-29 ottobre 1999, a cura di A. Olivieri, in collaborazione con P. Bolognesi, Roma, Herder, 2003; FRÉDÉRIC GARDY, *Les livres de Pierre Martyr Vermigli conservés à la Bibliothèque de Genève*, Genève, Indicateur d'histoire suisse, 1919.

Di fronte a tale spinoso frangente intervennero i due segretari del Sanseverino, vale a dire Bernardo Tasso e Vincenzo Martelli;¹³¹ ciascuno scrisse una missiva al padrone esprimendo il proprio giudizio circa gli esiti che tale ambasceria potesse comportare. Le due epistole consentono di ricavare un riscontro di quale fosse il ruolo e la gerarchia dei segretari del barone salernitano, nonché in quale misura ciascuno di essi influisse sulle sue decisioni. Dalla lettura dell'epistola del Martelli emerge quanto in quel momento egli godesse di una condizione non particolarmente ragguardevole presso il principe; sembra che questi non avesse chiesto il suo consiglio, pur dinanzi a una questione di indubbia rilevanza per la corte, ma soprattutto per sé stesso: per tale motivo il Martelli scriveva al suo signore scusandosi di intervenire col proprio giudizio «ancor senza richiesta alcuna», ma ritenendo indispensabile in tali circostanze un ponderato e fedele intervento.

In realtà la lettera del Martelli era frutto di un'attenta e pertinente osservazione della realtà europea di quegli anni; egli cercò di dissuadere il principe da tale missione politico-religiosa per due ordini di motivi: il primo riguardava gli effetti dirimpenti della Riforma sugli equilibri politici, sociali e religiosi dell'area germanica, culminati con la battaglia di Mühlberg nel 1547, dove le truppe guidate da Carlo V riportarono la vittoria sui protestanti della lega di Smalcalda; tale evento coincise proprio con il momento della rivolta scaturita nel Regno di Napoli, cosicché le tensioni che venivano dal mondo tedesco non potevano non apparire come una sorta di prefigurazione della situazione napoletana, al punto che il cauto segretario preconizzò opportunamente i rischi dell'ambasceria a cui il principe era stato eletto:

perche diranno, che le novità di Germania hanno avuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mancan faville per nutrir questo fuoco, e che l'ufficio d'un Principe prudente è di rimediare ai principij. Diranno ancora, che da' ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo regno generale inquisizione, ma un modo di persecuzione contra gli heretici soli [...].¹³²

L'altro motivo riguardava le velleità politiche dei feudatari del vicereame, ovvero il notevole indebolimento dell'autorità dei baroni di fronte alla potenza dell'impero

¹³¹ Il letterato fiorentino Vincenzo Martelli giunse a Salerno nel 1538 in qualità di segretario del principe, che lo accolse con grande favore presso la sua corte. Nonostante le varie attività svolte per conto del padrone, sia nel principato che all'estero, il Martelli non trascurò la propria carriera poetica: tra i destinatari dei suoi versi appaiono il Sanseverino, Vittoria Colonna, Tullia d'Aragona, Benedetto Varchi, Pietro Bembo. Il poeta fiorentino rimase al servizio del principe di Salerno fino al 1549, anno in cui rientrò nella città medicea, dove la morte lo raggiunse nel 1551. Le sue lettere e rime furono raccolte dal fratello Baccio, il quale curò un'edizione che vide la luce nel decennio successivo: RIME | DI M. VINCENTIO | MARTELLI. | ALLO ILLUSTRISS.^{mo} ET ECCELLENTISS.^{mo} | S. Ferrante Sanseverino, Principe, | Di Salerno. | CON PRIVILEGIO. | [fregio decorativo] | IN FIORENZA | APPRESSO I GIVNTI | M D LXIII. | Appare significativo che, in un momento in cui il Sanseverino si trovava ormai esule in Francia, dove viveva in un contesto alquanto povero, il Baccio avesse scelto proprio lui come dedicatario di tale raccolta. Nell'epistola dedicatoria egli rievoca, con parole di riconoscenza e gratitudine, i rapporti professionali e le affinità poetiche che avevano legato il fratello Vincenzo al Sanseverino; tale dedica venne presentata all'esule salernitano come una sorta di «piccola consolazione» e «alleggerimento de' suoi travagli» (pagine non numerate).

¹³² TOMMASO PORCACCHI, 1584, Libro XVI, f. 375r.

spagnolo; tale ambasceria veniva a costituire il fulcro di un serrato conflitto che opponeva il principe salernitano al viceré spagnolo, ministro dell'imperatore in quella sede:

Ne vi persuadete poterci andare di consenso, ne aperto, né tacito del Vicerè, perche si va diretto contro di lui, sendo l'intention di chi manda, e l'ufficio di chi va, la conservazione de' capitoli dallaquale nasce, à la privatione del Vicerè, ò la diminuzione in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione, si che non v'è mezzo di compiacere all'uno senza estremo dispiacere dell'altro [...].¹³³

Di tutt'altra natura fu l'opinione di Bernardo Tasso, primo segretario del principe, il cui parere probabilmente appariva agli occhi del Sanseverino più autorevole di quanto fosse quello del Martelli. Il Tasso espresse un'opinione affatto estranea sia alla condizione del vicereame nell'orbita della politica asburgica, che all'intricato frangente in cui si sarebbe trovato il padrone, una volta presa la decisione di recarsi alla corte cesarea:

Questa è impresa, nella quale servite à Dio, fate beneficio alla patria, a i parenti, à gli amici, & alla vostra posterità, nellaquale non solo non offendete il Re vostro ne cagione gli date di dovervi ne riprendere, ne castigare, ma gli fatte servitio, utile, & honore, facendolo signore de gli animi, & delle volontà de gli huomini, che l'esser Signor delle robbe piu tosto si conviene à tirano, che à legittimo Signore. Pigliate forse impresa difficile; ò pericolosa? Certo nò; ma facile, & sicura. Non andate per offendere Sua Maestà, per levarle l'obedientia di questo regno, per sollevarle i popoli, ne per fare altri effetti simili, ma per confirmar gli animi de i sudditi nella solita fedeltà, per acquetare i tumulti, & per accrescer la devotione, & la fede loro.¹³⁴

Questa epistola costituisce uno dei pochi documenti che attestano un coinvolgimento, sia pur indiretto, del Tasso in questioni attinenti alle tensioni religiose del tempo. Nel tenore complessivo della missiva, la valutazione espressa dal segretario del principe sembrava piuttosto tesa a salvaguardare i fermenti eterodossi che si venivano propagando velocemente in quegli anni. Il Tasso spronò il Sanseverino ad accettare l'ambasceria per mezzo di un giudizio del tutto alieno dall'effettiva realtà religiosa del principato; senza far alcuna allusione alla capillare infezione ereticale, ma ponendola probabilmente come implicito sottinteso agli occhi del valdesiano Sanseverino che ben conosceva il proprio Stato, il Tasso attribuiva il successo futuro della missione anche al fatto che le istituzioni ecclesiastiche presenti nel principato salernitano apparivano perfettamente governate, tanto da costituire un modello non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa:

questa città è delle più antiche, che conobbero Christo, & quella, che di secolo in secolo confirmandosi nella sua fede, & nella sua religione, ha con tante operazioni Christiane, & piene di fede, & di carità dato esempio all'altre, & persuasele ad esser tali. Qual è quella città, non pur in Italia, ma in tutta Europa, dove sieno tante chiese bene instituite, et governate, tanti luoghi pij, dove si facciano tante elemosine, tante opere caritative, & Christiane?¹³⁵

¹³³ *Ibid.*, f. 375v.

¹³⁴ Cfr. BERNARDO TASSO, *Lettere*, Giglio, 1559, p. 504.

¹³⁵ *Ibid.*, pp. 504-505.

In questo periodo di incertezze e tensioni si colloca presumibilmente la lettera che la poetessa Veronica Gambara indirizzò al Tasso, per mezzo della quale la signora di Correggio esprimeva la propria fiducia circa l'esito della missione del Sanseverino, nonché sollecitudine e consolazione all'amico, assicurandogli «che la provvidenza Divina soccorre a tempo, et dopo il pianto sa far lieto altrui»:

È un secolo, che non ho nuova di voi [...]. Però sapendo in quanti negotii siete stato, et tuttavia siete avolto; così per conto di voi stesso, come per quello dell' Ill.mo Sign. Principe vostro io v'iscuso, ma ben vi prego, che quando potrete rubare un poco di tempo, o per dir meglio rubar voi a voi medesimo mi facciate tall'hor sapere nuova della vita vostra, et così di quello, che si spera delle cose di Napoli [...]. Duolmi della molta fortuna vostra, ma spero che l'Imperatore giustissimo e benignissimo non comporterà cosa, che non convenga a quel regno, ch'è pure suo, et farà ancora qualche particolare favore al Sign. Principe vostro, considerando i suoi meriti insieme con la divotione, ch'egli porta a S. Maestà. L'invidia sarà sempre, et sempre sarà cagione di molti mali, perché da lei nascono. La malignità al fine punisce gli errori, però confortatevi Sig. Tasso mio, et credete certo che la provvidenza Divina soccorre a tempo, et dopo il pianto sa far lieto altrui.¹³⁶

Il principe di Salerno accettò l'ambasceria e partì assieme al Di Sangro alla volta della corte imperiale, destinazione anche di don Pedro Gonzalez de Mendonza, marchese della Valle, che partì per conto del viceré. L'emissario del Toledo arrivò alcuni giorni prima degli altri alla corte cesarea, dove ebbe subito udienza con l'imperatore e con i suoi ministri circa gli avvenimenti verificatisi nel vicereame napoletano. Allorché il Sanseverino e il Di Sangro si presentarono alla corte, non furono ben accolti e il principe salernitano ebbe udienza con Carlo V solo alcuni giorni dopo, senza comunque ottenere un riscontro positivo: l'imperatore incaricò gli emissari napoletani di dare ordini ai cittadini rivoltosi di deporre le armi, di cessare le proteste e di sottostare all'autorità del viceré.

Rientrato nel Regno, nonostante l'insuccesso dell'ambasceria, il barone salernitano venne calorosamente acclamato dal popolo, accrescendo il feroce odio del Toledo nei suoi confronti. Le parole espresse nella lettera di consiglio del segretario Martelli si erano infatti rivelate profetiche, poiché oltre al fallimento della missione, in un breve volgere di anni, il Toledo cercò di vendicarsi del Sanseverino con ogni mezzo; oltre a un attentato alla vita del principe, il viceré gli mosse «processi ne' quali si parlava di eresie, di vizi turpi, di ricetta di banditi».¹³⁷ Il principe, timoroso per la propria vita, nonché per l'esito del processo in corso, decise allora di lasciare segretamente il Regno e di recarsi nuovamente alla corte di Carlo V, questa volta con il proposito di segnalare le varie persecuzioni e i maltrattamenti di cui era stato fatto oggetto dal viceré.

¹³⁶ Si cita da ELISABETTA SELMI, *Per l'epistolario di Veronica Gambara*, in *Veronica Gambara e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia-Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di C. Bozzetti, P. Gibellini, E. Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 164-165. Sulle inclinazioni eterodosse della poetessa bresciana, cfr. il contributo di ANNA BETTONI, *Il sonetto di Veronica Gambara sulla predestinazione in Du Bellay*, «Italiq. Poésie italienne de la Renaissance» (Fondation Barbier-Mueller - Genève, Droz) V, 2002, pp. 33-52.

¹³⁷ LUIGI AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, cit., I, p. 208.

Nel percorso verso la corte cesarea, il Sanseverino approdò in un primo momento a Venezia, dove fu ricevuto da taluni senatori della Serenissima, i quali lo spronarono a proseguire nell'intento di avere udienza con l'imperatore; tuttavia oltre a tali personaggi venne a trovarlo anche il duca di Somma, assieme ad altri numerosi fuoriusciti napoletani. Fu in tale contesto che si verificò una determinante svolta per il destino del principe: il duca cercò di sottrarlo al partito degli Asburgo e di farlo passare «alla divozione del Re di Francia, il quale era già risoluto di far l'impresa di Napoli»,¹³⁸ in aggiunta il duca di Somma rammentava al nobile salernitano il fallimento della sua missione intrapresa alcuni anni prima presso la corte di Carlo V, il quale – secondo il fuoriuscito – non avrebbe avuto alcun atteggiamento di solidarietà nei suoi confronti. Allora, persuaso che ripresentarsi all'imperatore spagnolo sarebbe stato infruttuoso, il Sanseverino si «accostò ad Henrico Re di Francia, dal quale fu molto onorato, ed oltre d'averlo dichiarato Generale dell'Impresa del Regno, gli diede di provvisione venti mila ducati l'anno [...]».¹³⁹

La notizia di questa presa di posizione raggiunse Napoli nel marzo del 1552; tale decisione costituì per il viceré l'alibi per debellare il principe di Salerno. Il Toledo convocò nel Regio palazzo tutto il Consiglio di Stato, di fronte al quale dichiarò il principe ribelle, decaduto dai privilegi della sua condizione, privato dei propri possedimenti e condannato a morte, comprendendo nella stessa sentenza chiunque fosse stato autore e complice della sua ribellione.¹⁴⁰ Nella condanna del Sanseverino venne travolto dunque anche il fedele segretario: «onde a me avendolo servito 23 anni in una prospera fortuna ritrovandomi beneficiato da lui, non parve né per legge di servitù, né per debito di fedeltà, né per obbligo d'onore di doverlo, né poterlo lasciare nell'adversa», scrisse il Tasso all'amico Alvisè Priuli.¹⁴¹

Sembra tuttavia che in quel momento sia per il principe che per il suo segretario la gravità della sentenza trovasse una compensazione nella certezza dell'esito positivo della conquista del Regno di Napoli da parte del re di Francia, dal quale presumevano che avrebbero poi ricevuto benefici e una posizione tanto più elevata rispetto a quanto avevano in precedenza. Le voci riguardo l'ambizione del so-

¹³⁸ PIER ANTONIO SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, 2 voll., Bergamo, Locatelli, 1790, I, p. 50.

¹³⁹ DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI, DI GIO. ANTONIO SVM-MONTE NAPOLITANO TOMO QVARTO, dove si descrivono le vite, et i fatti del Rè Cattolico, e dell'Imperador Carlo V. con le loro effigie prese dal naturale, e con il Racconto de' Titolati, de' Magistrati; e degli huomini illustri, che vi fiorirono; E DI TUTTE L'ALTRE COSE AVVENUTE degne di memoria, e di lettura. [fregio decorativo] IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Insegna della Sirena Con licenza de' superiori, e Privilegio. I, f. 243.

¹⁴⁰ Più ampiamente sulle vicende connesse alla ribellione del Sanseverino, cfr. CARLO DE FEDRE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, Napoli, De Simone Editore, 1984, in particolare il cap. *Ferrante Sanseverino contro la Spagna*, pp. 209-282; RAFFAELE COLAPIETRA, *I Sanseverino di Salerno: mito e realtà del barone ribelle*, Salerno, Laveglia, 1985. Più in generale sulla biografia del barone salernitano, cfr. CARLO CARUCCI, *Ferrante Sanseverino principe di Salerno*, Salerno, Tip. Nazionale, 1899; ROSANNA DI GIUSEPPE, *Vita musicale al tempo del principe Ferrante Sanseverino di Salerno*, Napoli, Edizione musicale Cembalo, 1988; GIOVANNI LOVITO, *I Sanseverino di Salerno. Politica e cultura tra Umanesimo e Rinascimento: la trattatistica storico-politica nella storia della letteratura italiana*, Pozzuoli, Ferraro, 2008.

¹⁴¹ Cfr. *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, in *Scelta e curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX*, a cura di G. Campori, XXII, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968, p. 121.

vano francese di conquistare il vicereame godettero di ampia eco, come si evince ad esempio da una lettera che Cosimo I de' Medici indirizzò a Filippo Pandolfini, datata Firenze, il 30 giugno 1552:

Per Italia non è ora altro maggior romore, che di volere i Francesi fare la impresa del regno di Napoli [...]. Per lettere di Ferrara de' XXVIII giugno s'intende che vi era venuto messer Bernardo Tasso, segretario del principe di Salerno, a negoziare col cardinale di Tournon, ed aveva detto che la impresa del regno di Napoli si farà in ogni modo: e che il giorno seguente doveva il principe essere in Ferrara, e M. di Termes, per fare la spedizione de' colonelli e capitani; e si darebbe ordine di fare intanto XIII mila Svizzeri, e si servirebbono della cavalleria di Parma e della Mirandola, che ascenderebbe al numero di cinquecento cavalleggieri. Che non pareva disdegnassino di servirsi punto dell'armata Turchesca. [...].¹⁴²

Le intricate circostanze di questo periodo costrinsero il Tasso a navigare ancora una volta nelle insidiose acque della diplomazia internazionale: il Sanseverino, dovendosi unire all'armata «turchesca» che si era messa a servizio del re cristianissimo per l'impresa del Regno, inviò il segretario a Parigi per meglio rappresentare i propri interessi presso la corte francese.

«Scorta sicura per guidarci a Dio»: alla corte di Margherita di Valois

Le vicende politico-militari correlate al dominio spagnolo in Italia e agli opposti interessi della Francia furono origine e cagione di due intricate missioni diplomatiche svoltesi a partire da quello stesso 1552: si perorarono alla corte francese le cause di Siena e Napoli ad opera rispettivamente di Claudio Tolomei¹⁴³ e Bernardo Tasso, entrambi scaltri diplomatici, capaci di districarsi tra le insidie delle relazioni internazionali, non meno che valenti poeti. Nel quadro dell'antagonismo che si venne a creare tra le due cause, parve inevitabile che a divenire catalizzatore dell'attenzione dei due letterati sarebbe stata una figura muliebre capace di influenzare le scelte del sovrano, vale a dire Margherita di Valois.¹⁴⁴

¹⁴² Cfr. *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins*, 6 voll., Paris, Imprimerie Imperiale, 1865, III, pp. 307-310.

¹⁴³ Nel 1551, in seguito alla liberazione dal controllo spagnolo, il letterato senese fu richiamato in patria a consigliare sulla riforma del governo della Repubblica di Siena, da dove era stato esiliato nel 1526 per la sua politica favorevole ai Medici; Siena era ora lacerata da conflitti intestini, dovuti alla mancanza di un partito tanto forte da imporsi alle lotte delle varie fazioni, nonché timorosa dell'incombente minaccia mediceo-imperiale. In tali frangenti il Tolomei fu inviato in Francia in qualità di ambasciatore per rendere le dovute grazie a Enrico II per l'aiuto concesso alla Repubblica senese nel riacquistare la propria libertà e, soprattutto, per chiedere la regale protezione per l'avvenire.

Più ampiamente su queste vicende, cfr. l'esauriente volume di ROBERTO CANTAGALLI, *La guerra di Siena (1552-1559)*, Siena, Accademia degli Intronati, 1962.

¹⁴⁴ A testimonianza di quanto la Repubblica senese vedesse nella principessa un personaggio tanto influente da condizionare le manovre politico-militari di Enrico II, sono due missive che la Balìa della Repubblica di Siena (principale organo di governo locale) indirizzò a «Madama Margarita di Francia» affinché ella intercedesse presso il fratello «per la salute di questa Città». Si ringrazia vivamente il prof. Loris Petris (Université de Neuchâtel), per aver segnalato alla prof.ssa Gorris l'esistenza del codice contenente la copia di queste due epistole, la cui trascrizione riportiamo in appendice a questo lavoro.

Oltre alle trattative e strategie diplomatiche che il loro incarico comportava, i due poeti-ambasciatori si valsero delle loro competenze letterarie come strumento collaterale allo scopo di aggiudicarsi il partito dell'influente sorella de re: sia il Tolomei¹⁴⁵

Su Margherita di Valois, cfr. ROGER PEYRE, *Une princesse de la Renaissance: Marguerite de France, Duchesse de Berry, Duchesse de Savoie*, Paris, Emile Paul Editeur, 1902; WHALE WINIFRED STEPHENS, *Margaret of France, duchess of Savoy 1523-1574*, London, John Lane, 1912; HENRY PATRY, *Le protestantisme de Marguerite de France, duchesse de Berry, duchesse de Savoie*, «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français», LIII, 1904, pp. 7-26; *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance*, Actes du Congrès Marguerite de Savoie – Annecy, Chambéry, Turin 29 avril – 4 mai 1974, publiés par L. Terreaux, Genève, Slatkine, Paris, Champion, 1979; CRISTINA STANGO, *Tra Riforma e Controriforma: Margherita di Savoia, in Torino Sabauda*, II, *Storia illustrata di Torino*, Sellino, Milano, 1992, pp. 361-380; CLAUDIO ROSSO, *Margherita di Valois e lo Stato Sabauda*, in *Olimpia Morata: cultura umanistica e Riforma protestante tra Ferrara e l'Europa*, cit., pp. 149-156. Sul ruolo della corte di Margherita come *refuge* per numerosi «exilans et bannis pour le service de Dieu et de sa parole» sono fondamentali le ricerche svolte da ROSANNA GORRIS CAMOS: *Sous le signe de Pallas: paroles ailées et ascensions de l'esprit dans L'Olive de Joachim du Bellay*, cit.; «Pia ricevitrice di ogni cristiano»: *poésie, exil et religion autour de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, cit.; «Fétus que le vent chasse»: *constellations poétiques autour de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, in «Une volée de poètes: D'Aubigné et la génération poétique des années 1570-1610», «Albineana – Cahiers d'Aubigné» 22, Actes du colloque de Poitiers (16-18 octobre 2008), réunis et présentés par J. Goeury et P. Martin, Paris, Champion, 2010, pp. 421-479; *I volti della duchessa: icone e rappresentazioni del potere alla corte di Margherita di Francia, Duchessa di Savoia*, in *Iconologia del potere. Rappresentazioni della sovranità nel Rinascimento*, a cura di D. Carpi e S. Fiorato, Verona, Ombre corte, 2011, pp. 45-86; *La Bibliothèque de la duchesse: de la bibliothèque en feu de Renée de France à la bibliothèque éclatée de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, in *Mélanges Barbier-Mueller*, Genève, Droz, 2011, pp. 473-525; «Legge volentieri le cose della scrittura sacra»: alla ricerca delle biblioteche di Renata e Margherita di Francia, in *Biblioteche, bibliotecari, committenti e spazi tra Medioevo ed Età moderna*, Atti del X Convegno di Gubbio dell'Accademia sperelliana, 11-13 dicembre 2008 (in corso di stampa); «Sotto un manto di gigli di Francia»: *poésie, allégorie et emblèmes de la dissidence entre Ferrare et Turin*, in *Allégorie, symbole et dissidence (Antiquité, Moyen-Âge, Renaissance)*, Actes du Colloque International de Nantes, 1^{er}-3 décembre 2009, A. Rolet éd., Presses Universitaires de Rennes, 2012, pp. 435-492; tali contributi confluiranno nel volume *Marguerite de France, princesse des frontières. Poésie, éthique et politique à la cour de la duchesse de Savoie*.

¹⁴⁵ Numerose furono le occasioni che il letterato senese ebbe di entrare in contatto con Margherita di Valois e di tesserne le lodi; occasioni culminate nella produzione di una silloge di sonetti encomiastici in lode alla principessa di Francia, che uscì dai torchi di Philiberto Roletto, a Lione nel 1553, cfr. SONETTI DI M. CLAUDIO I TOLOMMEI, VE- I SCOVO ET AMBA- I SCIADORE DI I SIENA, I IN LAUDE DE I Illustrissima Madama I Margherita di I Francia. I. La difficoltà di reperimento di tale raccolta ci ha indotto ad accluderla in appendice a questo studio. L'opuscolo reca il titolo del testo dell'orazione che il Tolomei presentò al sovrano francese nell'anno precedente: *Oratio de M. Claudio Tolomei, ambasciatore di Siena: recitata dinanzi al christianissimo re di Francia, Henrico II. A Compiègne il meze di Dicembre, 1552. Insieme alcuni sonetti fatti dal medesimo, in laude de l'Illustrissima Madama Margherita di Francia*, in Lyone, per Philiberto Roletto, M. D. LIII. Tale orazione venne tradotta in francese nel corso dello stesso anno: *L'Oraison du seigneur Claude Tolomei, ambassadeur de Siene, prononcée devant le Roy à Compiègne, au mois de décembre, l'an 1552, traduite d'italien en langue françoise*, Paris, C. Estienne, 1553, in 4°.

Una cronaca, seppur frammentaria, dei contatti con la principessa della corte francese principia da una lettera datata Piacenza, 27 giugno 1546, che il Tolomei indirizzò all'amico Gabriele Cesano, consigliere spirituale di Caterina de' Medici, attraverso cui il letterato senese esprimeva molta riverenza a Margherita di Valois; in tale missiva il Tolomei riferiva al destinatario che «M. Pierantonio Pecci [anch'egli servitore della delfina di Francia] gli aveva «predicate tante laudi di madama la Delfina e di Madama Margarita, ch'io onoro l'una e l'altra, e l'adoro, benché elle si stiano in Francia e io in Piacenza»; di seguito il Tolomei sollecitava il Cesano a «far fede ad embedue» del suo «devotissimo animo verso loro». Cfr. CLAUDIO TOLOMEI, *Lettere*, 1829, pp. 239-240.

Nel mese seguente il Tolomei scriveva ancora al Cesano: «Il nostro m. Pierantonio Pecci [...] mi pregò strettamente ch'io dovessi scrivere costà due lettere di visitazione e di riverenza, l'una a Ma-

che il Tasso si dedicarono, dunque, alla composizione di versi di encomio in lode della principessa francese, «le cui singolari qualità hanno mosso il Reverendissimo Farnese a far, che gli honori di questa virtuosissima Signora» fossero «cantati da più nobili, & alti intelletti», vale a dire «da Monsignore da la Casa,¹⁴⁶ dal Caro,¹⁴⁷

dama Margarita, l'altra a Madama la Delfina; le quali (come intendo) son due rarissime e virtuosissime signore; e quasi i due occhi non pur della Francia, ma di tutta Europa, soggiungendomi ch'io dovessi mandar loro ancora qualche operetta toscana o di prosa o di verso: perciocché elle se ne diletta-no e piglian piacer di leggerle: la qualcosa (se così è) stimo sia grandissima felicità e bellissimo ornamento della nostra lingua; posciachè due tal donne altissime per nobiltà, chiarissime per fortuna, nobilissime per intelletto, splendidissime per virtù d'animo, l'amano cotanto e l'onorano. Ma più l'aggiunge d'ornamento Madama Margarita, la qual in altra lingua nata e allevata, pur s'invaghisce di questa: che s'ella in tutte l'altre cose mostra esser dotata da Dio di fino ingegno e di purgato giudizio, perché non si crederà ch'ella l'abbia in questa parte ancora? Io per la gran riverenza che porto a queste signore, non ho così tosto voluto compiacere m. Pierantonio, temendo più presto d'annoiarle col mio scrivere [...]. Cfr. *Ibid.*, pp. 281-283.

¹⁴⁶ In una lettera datata Venezia, 15 luglio 1553, Monsignor Della Casa scriveva a Pietro Vettori: «Son entrato in una briga non necessaria, cioè, di far versi latini: e credeva di potermene liberare a mia posta, ma m'interviene al contrario, non solo perché io stesso non me n'astengo così facilmente; ma ancora perché io son ricercato alle volte di fame da persone, alle quali io non ardisco negare, come è il Cardinal Farnese, e qualche altro. Ma veggio poi, che 'l compiacere loro è mia vergogna in due modi: l'uno, perché l'esser poeta non è forse in tutto comportabile al mio grado; e l'altro, perché l'esser cattivo poeta non è comportabile a nessun grado. Io ho fatto un'Oda ad istanza del Cardinal Farnese in laude di Mad. Margherita, sorella del Re di Francia; o più tosto detto, che la bisognerebbe fare, come V. S. vedrà, che gliela mando. V. S. ha in gran parte la colpa, che io sia ricercato: perché ella mi ha messo in reputazione appresso Sua Signoria Illustrissima, e con le parole, e con le scritture: sia contenta ancora d'aver la briga di vederla, e di leggerla due volte, ed avvertirmi liberamente in generale, ed in particolare, senza rispetto alcuno». Cfr. *Opere di Monsignor Giovanni della Casa* ..., t. II, Venezia, A. Pasinelli, 1752, p. 84.

Si tratta di un componimento di trentasei versi nel quale, attraverso immagini silvo-pastorali, l'autore dichiara la propria dedizione alla musa Camena ed elogia Margherita di Valois come *virgo regia*, che risplende di grande purezza, la cui celebrazione egli deve tramandare alla *candida pagina*, «poiché il Farnese lo ordina» (*Farnesio iubente*, v. 27). Cfr. *Ibid.*, t. I, pp. 291-292.

¹⁴⁷ Il Caro compose nel 1553 «ad istanza del mio cardinale» (cfr. ANNIBAL CARO, *Lettere*, II, p. 187) la celebre canzone «Venite all'ombra de' gran gigli d'oro» in lode alla Casa reale francese; in tale componimento Margherita è evocata come nuova Minerva, regale protettrice delle arti, la cui luce risplende accanto a quella di Febo, cantata da poeti del tempo, «cigni» alla cui altezza il Caro afferma di non sentirsi pari:

Vera Minerva, e veramente nata
di Giove stesso e del suo senno è quella
ch'ora è figlia e sorella
di regi illustri, e ne sia madre e sposa.
Vergine, che di gloria incoronata,
quasi lunge dal sol propizia stella,
ti stai d'amor rubella,
per dar più luce a questa notte ombrosa.
Viva perla, serena e preziosa,
qual ha Febo di te cosa più degna?
per te vive, in te regna;
col tuo sfavilla il suo bel lume tanto
ch'ogni cor arde, e 'l mio ne sente un foco
tal, ch'io ne volo e canto
infra i tuoi cigni, e son tarpato e roco (vv. 76-90).

Si cita da ANNIBAL CARO, *Opere*, 2 voll., a cura di S. Jacomuzzi, Torino, UTET, 1974, II, p. 94. Come è noto, la canzone divenne oggetto dell'aspra polemica tra il Caro e il Castelvetro. Su tali vicende cfr. almeno SALVATORE LO RE, *Lodovico Castelvetro e Annibal Caro: storia di una controversia*

& dal Capello»,¹⁴⁸ come scrisse il Tasso stesso all'amico Sperone Speroni.¹⁴⁹

La sorella di Enrico II fu una tra le donne più amate e celebrate del secolo, il suo Parnaso italiano risulta piuttosto esteso, annoverando accanto agli autori citati nella lettera del Tasso, letterati di fama quali Luigi Alamanni,¹⁵⁰ Damiano Ma-

sia tra letteratura ed eresia, in Ludovico Castelvetro, *letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*, Atti della giornata Luigi Firpo, Torino, 21-22 settembre 2006, a cura di M. Firpo e G. Mongini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 91-112 e ENRICO GARAVELLI, *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in «Parlar l'idioma soave». *Studi di filologia, letteratura e lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M. M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 131-145. Nel secondo volume della raccolta *Delle Lettere del commendatore Annibal Caro, scritte a nome del cardinale Alessandro Farnese*, 3 voll. Padova, Giuseppe Comino, 1765, risultano due epistole indirizzate a Margherita, l'una priva di data (pp. 161-162), l'altra invece è datata «Roma, alli xv di maggio MDLV», pp. 232-233.

¹⁴⁸ A causa delle sue posizioni antioligarchiche, il 19 maggio 1540 Bernardo Cappello fu condannato dal Concilio dei Dieci al confino perpetuo nell'isola dalmata di Arbe, da dove però riuscì a scappare, raggiungendo Roma l'anno seguente. Nella città papale il Cappello entrò ai servizi del cardinale Farnese e lo accompagnò nel 1552 in Francia, dove rimase fino al 1555. In questo periodo si colloca presumibilmente la stesura dei componimenti encomiastici in lode a Margherita di Valois, confluiti alcuni anni dopo nella raccolta: RIME | DI M. BERNARDO | CAPPELLO. | CON PRIVILEGIO. | [fregio decorativo] | IN VENETIA, MDLX. | APPRESSO DOMENICO, ET GIO. BATTISTA | GUERRA, FRATELLI. | Alla sorella di Enrico II sono dedicati dodici sonetti (ff. 197-201, ff. 203-204 e f. 258) e due canzoni (ff. 191-196); in questi versi il Cappello elogia la principessa focalizzando l'attenzione sul suo ascendente dinastico: «D'un sì famoso Re nata esser figlia, / Et sorella al piu arditto, & al piu saggio, / Et al piu forte, ch'unaqua Francia avesse» (*Ibid.*, f. 192), nonché sulle sue qualità intellettuali e virtù, facendo spesso riferimento a metafore, personificazioni e similitudini con elementi astrali e figure della mitologia classica, attraverso cui la *filie de France* viene celebrata, come nel sonetto che segue (*Ibid.*, f. 201):

O vero di natura unico fiore;
Onde piu ricco assai de l'oriente
Spira l'occase un sì soave odore;
Che nessun piu salubre altro si sente;

Tal porgi a gli occhi gioia, & luce al core
Di chi ti mira, e'n te fermo la mente;
Ch'altra beltà di Dio sembri, & splendore
Piu che Diana, & Phebo assai possente

Deh perche, poiche'l ciel ti fece tale;
Non diede anchora a chi ti loda; ingegno
Di gir cantando a tuoi bei merti eguale?

Si spiegarè suora'l gran Thosco l'ale,
Quando piu del suo verde, & colto legno,
Illustre perla, & pretiosa vale.

La raccolta è dedicata ALL'ILL.^{MO} ET REV.^{MO} SIG.^{RE} | IL SIG. CARDINAL FARNESE | VICECANCELLIERE. | Nella dedica il prelato viene descritto come «vero Mecenate, & per dirlo col nome a voi proprio, il vero ALESSANDRO de letterati e de virtuosi di questo secolo» (pagine non numerate). L'esemplare preso in esame è conservato alla Biblioteca Teresiana di Mantova, sotto la coll. 174.D.23.

¹⁴⁹ BERNARDO TASSO, *Lettere*, Giolito, 1560, p. 90. Sull'influenza del cardinale Alessandro Farnese alla corte di Francia, cfr. LUCIEN ROMIER, *Les origines politiques des guerres de religion*, 2 voll., Paris, Perrin, 1913, I, pp. 301-313.

¹⁵⁰ L'Alamanni aveva raccomandato al figlio Battista di dedicare una delle opere da lui composte a Margherita di Valois dopo la propria morte, avvenuta nel 1556: LA | AVARCHIDE | DEL S. LUIGI ALAMANNI, | Gentilhuomo Fiorentino | Alla Sereniss. Madama Margherita di Francia. | Duchessa di Savoia, e di Berrì. | Nuovamente stampata. | Con licenza, e privilegj di N. S. Pio Quinto, e l del Serenissimo gran DVCA di | TOSCANA. | [fregio decorativo] | IN FIRENZE | Nella Stamperia di Fi-

raffi,¹⁵¹ Bartolomeo Camerario,¹⁵² Torquato Tasso,¹⁵³ gli Accademici Eterei¹⁵⁴ e altri, che ora lodando Margherita di Valois nei loro versi, ora facendola dedicataria delle loro opere, perpetuarono il nome di questa principessa come «Donna di valore so-
prahumano, dottissima, eloquentissima sopra tutte le altre, accoglitrice gratissima, &

lippo Giunti, I e Fratelli, MDLXX. I. Il titolo del poema deriva da *Avaricum*, l'antico nome della città di Bourges, capitale del ducato di Berry, dove si immagina nel 500 d.C. un conflitto tra i Celti cristiani e i Germani pagani; per l'elemento romanzesco il poema si ispira al *Lancelot du Lac*. Così, nella dedica, il figlio Battista evoca come il padre, desideroso di «mostrarsi grato all'Altezza V. e di aggiungere (quanto ei potesse) splendore alla luce delle sue virtù, tolse a comporre un'opera, per dedicarla al real nome di V. A. nella quale egli ha voluto imitare (in quanto gli è stato possibile) l'Iliade del grande Homero: perciò che dove in quella l'assedio di Troia si descrive, in questa l'assedio di BORGES si dimostra; la qual Città per molti si crede, che anticamente fosse AVARICO detta; onde egli ha poi la presente opera AVARCHIDE cognominata: e questa Città scelse egli per soggetto: perciò che ella è capo della Ducèa di BERRI, della quale l'Altezza Vostra è degnamente Duchessa».

Le ricerche svolte da ROSANNA GORRIS CAMOS, presso numerosi archivi e biblioteche, in Italia e all'estero, le hanno consentito di rintracciare diversi volumi appartenenti ai duchi di Savoia, fra gli altri, i poemi dell'Alamanni *La coltivazione* (dedicata a Francesco I) e *L'Avarchide*. Per la descrizione di tali volumi e per approfondimenti sulla biblioteca della coppia ducale, si rinvia, in particolare, al saggio *La Bibliothèque de la duchesse: de la bibliothèque en feu de Renée de France à la bibliothèque éclatée de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, cit.

¹⁵¹ Il letterato fiorentino Damiano Maraffi dedicò a Margherita i due libri contenenti le sue versioni in ottava di alcuni tra gli episodi più significativi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, corredati di un ricco ed elegante apparato di incisioni, che si proponevano di divulgare una conoscenza elementare delle Sacre Scritture per invogliare il lettore ad accostarsi ai testi integrali: *Figure del Vecchio Testamento, con versi toscani*, Lione, Giovanni di Tournes, 1554 e *Figure del Nuovo Testamento, illustrate da versi vulgari italiani*, Lione, Gio. di Tournes, 1559. Entrambi i testi furono messi all'Indice perché divulgavano la materia biblica in volgare.

¹⁵² Il beneventano Bartolomeo Camerario fu uno dei personaggi di maggior spicco della vita pubblica e intellettuale del Regno di Napoli. A causa di vari dissapori con il viceré Pedro de Toledo e con alti funzionari del Regno, il Camerario fu messo sotto processo e condannato a morte in contumacia; si rifugiò in Francia nel 1547, entrando subito in contatto con i numerosi circoli antispagnoli degli esuli napoletani, e forse ottenne a corte anche una carica retribuita di consigliere di Stato. Dedicò AD MARGARITAM VA- I LESSIAM CHRISTIANISSIMI I Regis Henrici sororem I una raccolta di tre dialoghi di polemica antiprottestante sulla negazione della predestinazione: BARTHOLOMAEI I COMAERARII, BENEVENTANI I DE PRÆDESTINATIONE I DIALOGI TRES, I CATHOLICVS, Dialogus primus. I PROTESTANS, Dialogus secundus. I CALVINVS, Dialogus tertius. I *Neminem damnat antequam peccet: I Neminem coronat antequam vincat*. I [fregio decorativo] I PARISIIS, I Ex typographia Matthæi Dauïdis, via amygdalina, ad Veritatis insigne. I 1556.

Sul Camerario si veda CARLO DE FEDRE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, cit., in particolare il cap. *Il processo di Bartolomeo Camerario*, pp. 187-207.

¹⁵³ Il celebre autore della *Gerusalemme liberata* indirizzò a Giovanni Battista Benedetti, filosofo e matematico della corte sabauda, un sonetto «in morte di Margherita Valois di Savoia»: «Questa in terra fu gemma e fe' il tesoro / de' Franchi prezioso, indi il diadema / ornò di glorioso invito duce» (vv. 9-11). Si cita da TORQUATO TASSO, *Poesie e prose*, a cura di S. A. Nulli, Milano, Hoepli, 1987, p. 576.

¹⁵⁴ Nel 1567, a distanza di tre anni dall'inaugurazione dell'Accademia padovana, ormai già alla fine del suo ciclo vitale (essa infatti si sciolse in quel medesimo anno, poco dopo il trasferimento del suo fondatore Scipione Gonzaga a Roma), i membri vollero celebrarne l'anniversario con la pubblicazione di un volume di rime volgari, accuratamente scelte ed editate con particolare eleganza nella veste tipografica. Vi furono raccolti componimenti di undici Eterei, fra cui Torquato Tasso, Battista Guarini, Scipione Gonzaga, Stefano Santini. Il volume venne ornato con un bellissimo frontespizio che rappresenta Minerva e Mercurio con al centro l'impresa degli Eterei: una biga alata, condotta da un cavallo bianco che tende verso l'alto e da un cavallo nero che tende verso il basso, di esplicita derivazione platonica (si tratta infatti della raffigurazione dell'anima secondo la dottrina contenuta nel *Fedro*), con il motto «Victor se tollit ad auras». Tutto ciò venne solennemente coronato con la dedica a Margherita di Valois: RIME I DE GLI ACCADEMICI I ETEREI I DEDICATE ALLA SERENISSIMA I MADAMA I MARGHERITA DI I VALLOIS DUCHESSA I DI SAVOIA I. Per la descrizione del volume appartenuto ai duchi di Savoia, cfr. ROSANNA GORRIS CAMOS, *La Bibliothèque de la duchesse: de la bibliothèque en feu de Renée de France à la bibliothèque éclatée de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, cit., p. 514.

liberalissima premiatrice de gli huomini letterati et virtuosi, & specialmente poeti»: è quanto afferma Dionigi Atanagi, nel suo *Delle Rime di diversi nobili poeti toscani*.¹⁵⁵

Grazie al suo elevato rango dinastico, Margherita di Valois poté partecipare al dissenso religioso assicurando protezione e, in taluni casi, sostegno economico a molti tra gli spiriti più inquieti, più irregolari, perseguitati per le loro convinzioni religiose, talvolta anche politiche, banditi o fuggiti dall'Italia. Alla precoce morte della madre, Claudia di Francia, la formazione della principessa fu affidata alla dottissima zia paterna Margherita di Navarra, il cui orientamento religioso era apertamente eterodosso, tanto che l'assioma della giustificazione per sola fede e i principi propugnati dall'evangelismo francese del suo tempo appaiono espressi nella sua vasta produzione letteraria.¹⁵⁶ All'indomani della scomparsa della celebre zia, avvenuta nel 1549, Margherita le successe nell'appannaggio del ducato di Berry, facendo di Bourges la capitale dello Stato: la città divenne, anche in ragione della presenza della prestigiosa università, uno dei massimi centri culturali di Francia, polo d'attrazione per le menti più aperte, nonché rifugio per numerosi perseguitati *religionis causa*, come dichiarò il Carneseccchi agli inquisitori durante gli interrogatori del 14 ottobre del 1566:

essendo io in contumacia allhora col papa, havevo disegnato di ritirarmi in una terra di madama Margarita, sorella del re Henrico, dove è ordinariamente uno Studio assai frequente et per consequente vi si viveva ancora più libera et più sicuramente per quelli che non potevano bere d'ogni acqua, come non potevo io per la persequitione che havevo alle spalle. Et questa terra si chiama Burges.¹⁵⁷

Dagli stessi atti processuali giunge anche una testimonianza del lascito spirituale che Margherita zia lasciò a Margherita nipote: il Carneseccchi aveva soggiornato in Francia per cinque anni (1547-1552), ed era stato calorosamente accolto alla corte di Caterina de' Medici; in tale periodo egli ebbe occasione di conoscere l'animo di Margherita di Valois, in particolare il suo sentire religioso: il protonotario riferì ai giudici ecclesiastici che «havendo parlato con Madama Margherita, sorella del re Henrico hora duchessa di Savoia, delle cose della religione» intese «ch'ella teneva la iustificatione per la fede» come la teneva lui e che dopo averle «mostrato alcuni scritti del Flaminio» la principessa «mostrò che li piacesse assai».¹⁵⁸ Il Carnesecc-

¹⁵⁵ DE LE RIME I DI DIVERSI NOBILI I POETI TOSCANI, I Raccolte da M. Dionigi Atanagi, I LIBRO PRIMO. I CON VNA TAVOLA DEL MEDESIMO, I ne la quale, oltre a molte altre cose degne di notitia, talvol- I ta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua I Toscana, & a l'arte del poetare. I A L'ILLVSTRISSIMO SIG. I PIERO BONARELLO, I CONTE D'ORCIANO. I CON PRIVILEGIO. I [fregio decorativo] I IN VENETIA. I Appresso Lodovico Ananzo. I M.D.LXV. I, f. Hh3.

¹⁵⁶ Sull'impegno della sorella di Francesco I nella diffusione della conoscenza delle Sacre Scritture presso il popolo, cfr. ANDERSON MAGALHÃES, *Le Comédies bibliques di Margherita di Navarra, tra evangelismo e mistero medievale*, in *La mujer: de los bastidores al proscenio en el teatro del siglo XVI*, ed. de I. Romera Pintor y J. Ll. Sirera, Valencia, Publicacions de la Universitat de València, 2011, pp. 171-201 (con apparato bibliografico).

¹⁵⁷ Cfr. *Processo Carneseccchi*, 2000, II, t. I, p. 301.

¹⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 211. Fu probabilmente in ragione dell'apprezzamento della principessa per gli scritti flaminiani che il Carneseccchi suggerì all'amico di dedicarle i suoi ultimi componimenti. Dagli atti processuali del protonotario, emerge quanto egli stesso si fosse adoperato per stampare tali scritti in Francia, presso Robert Estienne «stampatore regio, anchoraché avesse un poco di mal nome insino allhora delle cose della religione». Cfr. *Ibid.*, p. 93. Così, gli ultimi versi del Flaminio videro la

chi lasciò, forse intenzionalmente, nei suoi interrogatori un vivido e memorabile ritratto di Margherita, quale principessa cristiana «regenerata per lo spirito di Dio»:

Quanto poi a quello che io dico di madama Margarita, cioè che la fusse una donna per natura reale et per regeneratione divina, volevo intendere ch'[e]lla haveva quella generosità et grandezza d'animo che conveniva a una che fusse nata di sangue reale come lei et d'altra parte era dotata di quella charità, humiltà et mansuetudine che si rechiedeva a una eccellente christiana et che fusse regenerata per lo spirito di Dio, cioè che havebbe racquistato mediante la gratia de medesimo Dio quella divina imagine secondo la quale siamo simili a Dio.¹⁵⁹

Le attività diplomatiche del Tasso in terra francese si infittivano e coinvolgevano vari fronti, i contatti con il Sanseverino erano mantenuti costanti e da tale corrispondenza si evince che Enrico II era favorevole al progetto della conquista del Regno di Napoli, ma che tuttavia i suoi consiglieri e la corte in generale erano di parere contrario: «Io ho sempre sperato che la bontà di Dio dovesse portare occasione a questo Re di fargli fare l'impresa di Napoli, non contra sua volontà, perché egli ne ha voglia, ma contra la volontà di alcuni».¹⁶⁰ A incidere negativamente sull'esito dei propositi rappresentati dal Tasso era in particolare il fatto che in quegli anni i francesi erano già impegnati in azioni militari in terra italiana contro gli spagnoli nella guerra di Siena, dovendo a tal fine sostenere gravose spese, alle quali, presumibilmente, si faceva difficoltà ad aggiungere quelle ulteriori che Napoli avrebbe comportato, impresa peraltro di più ampia portata. Nonostante ciò il Tasso non smise di esercitare pressioni su Anne de Montmorency, conestabile di Francia, come dimostra il *Discorso o Memoriale presentato da Bernardo Tasso al contestabile del re di Francia Enrico II nel 1553*,¹⁶¹ orazione nella quale il segretario del principe di Salerno sembrava quasi con esplicita gelosia contestare l'atteggiamento del re francese riguardo le sue scelte di carattere politico-militare: «Mi par di vedere per la spedizione, che al presente si fa per l'Italia, che il Re pensi solo a divertire la impresa di Siena, et non far quella di Napoli [...]».¹⁶²

Consapevole del fatto che la propria missione diplomatica appariva votata al fallimento e conseguentemente all'incertezza la posizione del principe Sanseverino, il Tasso si diede probabilmente a valorizzare in una chiave differente la propria attività letteraria, riuscendo a gettare i semi per una futura protezione proprio da

luce all'indomani della sua morte, avvenuta a Roma il 17 febbraio del 1550: M. ANTONII FLAMINIUM DE REBUS DIVINIS CARMINA, AD MARGARITAM HENRICI Gallorum Regis Sororem. [marchio editoriale di Robert Estienne] LUTETIAE, Ex officina Rob. Stephani, typographi Regij. M.D.L. EX PRIVILEGIO REGIS. I.

Più ampiamente sui rapporti tra il Flaminio e il Carnesecchi, cfr. MASSIMO FIRPO, *Pietro Carnesecchi, Caterina de' Medici e Juan Valdès. Di una sconosciuta traduzione francese dell'Alphabeto Christiano*, cit.; ROSANNA GORRIS CAMOS, *Sous le signe de Pallas: paroles ailées et ascensions de l'esprit dans L'Olive de Joachim du Bellay*, cit. e EAD, *Le saule et l'olivier: échos, résonances et intertexte dans L'Olive de Du Bellay*, in *Vocabulaire et création poétique pendant les jeunes années de la Pléiade (1547-1555)*, M.-D. Legrand dir., Paris, Champion, 2012 (in corso di stampa).

¹⁵⁹ Cfr. *Processo Carnesecchi*, 2000, II, t. II, p. 415.

¹⁶⁰ Cfr. *Lettere inedite di Bernardo Tasso a Ferrante Sanseverino, principe di Salerno*, a cura di A. Panizza, Trento, Monaudi, 1869, p. [17].

¹⁶¹ *Ibid.*, pp. 33-38.

¹⁶² *Ibid.*, p. 33.

parte della sorella de re: ora l'impegno intellettuale del Tasso sembrava non più teso a ordire trame diplomatiche, quanto piuttosto a consolidare la propria immagine di letterato e il rapporto con la sua nuova mecenate, «le cui virtù» il poeta andava «predicando, come cosa meravigliosa, e con la voce e con la penna».¹⁶³

Tornato in Italia all'inizio del 1554, avvilito per l'infuato esito della sua missione, il Tasso soggiornò a Roma dove si dedicò all'educazione del piccolo Torquato e alla pubblicazione del manipolo di rime composte in Francia, che decise di dedicare alla principessa francese. Tali componimenti vennero a costituire il quarto libro degli *Amori*: esso vide la luce a Venezia nell'anno seguente presso i torchi di Gabriel Giolito de' Ferrari, in un volume che annovera in sé anche i primi tre libri degli *Amori* apparsi negli anni '30.¹⁶⁴ Nella toccante dedica a Margherita di Valois, l'autore impiega il *topos* dell'antitesi tra la grandezza della dedicataria e la bassezza delle sue composizioni, ricordando le «tante grazie» e i «tanti favori» da lei ricevuti. Nella sezione contenente le liriche «Alla Serenissima Madama Margherita di Valois»,¹⁶⁵ accanto a componimenti che sembrano voler porre l'accento sulla purezza di fede della *fille de France*, nonché sulla sua nobiltà di sangue, ne compaiono altri nei quali il Tasso indugia nell'impiego di figure e temi presi dalla più diffusa mitologia classica. Nel sonetto proemiale il poeta celebra le virtù e lo splendore della nobildonna facendo ricorso a elementi astrali e a riferimenti toponomastici a fiumi francesi, fino a innalzare la principessa al livello del cielo e delle stelle:

O miracol del mondo unico e raro,
Donna Real, di tanti pregi adorna
Di quanti fior la terra allor che torna
L'anno più bello e più fiorito e caro,

Il sol de la cui gloria è già sì chiaro
Che tutti i poggi e le campagne adorna
Ovunque Cinzia mostra ambe le corna,
Non pur le sponde di Garona o Varo,

Avess'io almen color di perle e d'ostro
E pario marmo col pennel d'Apelle,
Ond'ombreggiar potessi il nome vostro!

Ch'al par del Ciel vivendo e de le stelle,
«Margherita» ad ognor sarebbe mostro
Per solo esempio de le cose belle.¹⁶⁶

¹⁶³ Cfr. *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, in *Scelta e curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX*, cit., p. 111.

¹⁶⁴ I TRE LIBRI DEGLI AMORI | di M. Bernardo Tasso | e nuovamente dal proprio Autore | si è aggiunto il Quarto Libro, | per addietro non più stampato. | [fregio decorativo] | IN VINEGIA Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari | MDLV. Sulle vicende editoriali di questa raccolta, cfr. VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso*, «Studi tassiani», XLIII, 1995, pp. 93-112. La raccolta venne riproposta nel 1560, con l'aggiunta del quinto libro delle *Rime*: RIME | DI MESSER | BERNARDO | TASSO | DIVISE IN CINQUE | Libri nuovamente stampate. Con la sua | Tavola per ordine di Alfabetto. | CON PRIVILEGIO | [fregio decorativo] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | MDLX.

¹⁶⁵ Si tratta di un piccolo canzoniere composto da cinquanta componimenti, quarantotto sonetti e due canzoni (pp. 36-69 del II vol. delle *Rime*, a cura di V. Martignone, cit.).

¹⁶⁶ *Amori* 4, XLIII.

Tale sorta di contemplazione mistica prelude all'ulteriore divinizzazione di Margherita: può apparire significativa la lettura del sonetto che segue, attraverso cui il Tasso invoca la principessa rappresentandola come una figura sovranaturale, avvolta da un'aura divina che la rende oggetto di meraviglia e di assoluta attenzione, un'attenzione estatica, verso colei che appare agli occhi del poeta «Un'Angela di Dio scesa fra noi!»:

Quel bel seren de la divina luce,
Che quasi un dì d'oscura nebbia sciolto
Di maestà vi veste e gli occhi e 'l volto,
Ove ogni don del Ciel splende e riluce,

Tal meraviglia a la mia mente adduce
Che sol nel mio pensier tutto raccolto
Null'altra cosa veggio e nulla ascolto,
Mirando quanto bene indi traluce;

Poscia m'inchino come a cosa santa,
E dico fra me stesso: - È questa certo
Un'Angela di Dio scesa fra noi!

Ma mentre dico ciò, l'aere coperto
Di vaga nube d'or lieto v'amanta
Di splendor tal ch'io non vi veggio poi.¹⁶⁷

La dedica di questa raccolta alla sorella del re cristianissimo suggerisce l'idea di un tentativo di avvicinamento alla protezione della corte francese, o comunque alla garanzia di un durevole rapporto di mecenatismo. La continuità delle relazioni che legavano il Tasso a Margherita di Valois, divenuta nel 1559 duchessa di Savoia, in seguito ai trattati di pace firmati a Cateau-Cambrésis, sono testimoniati, oltre che dall'epistolario, anche dalla dedica della raccolta dei *Salmi*,¹⁶⁸ nel 1560. Queste rime sacre non sono una italianizzazione della materia biblica, ma piuttosto liberi componimenti sul tema della penitenza, in cui si possono cogliere i tratti peculiari della produzione di stampo religioso-devozionale di autori presenti in larga parte dell'esperienza biografica del Tasso: Vittoria Colonna, Marcantonio Flaminio, Benedetto Varchi. La ricchezza di afflatti cristiani rinvia a un'ispirazione dettata da una fede viva nell'Evangelio, cioè in Gesù Cristo e nel suo «beneficio»:

Ma tanta è, Padre pio,
La tua santa pietate,
Che pien di caritate
Tosto poni in oblio
Ogni tua grande offesa, ogni error mio;

¹⁶⁷ *Amor* 4, XLVIII.

¹⁶⁸ SALMI | DI MESSER | BERNARDO | TASSO. | CON PRIVILEGIO. | [fregio decorativo] | IN VENEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. MDLX. | Dello stesso anno è la dedica al consorte di Margherita, il duca di Savoia, della raccolta ODE | DI MESSER | BERNARDO | TASSO. | CON PRIVILEGIO. | [fregio decorativo] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI. | MDLX.

Però con quell'amore
Vero che mi creasti,
Che col sangue salvasti,
Perdonando il mio errore
Infiamma l'alma del tuo santo ardore.¹⁶⁹

Altrettanto significativo a indicare una fede cristocentrica appare il sonetto, indirizzato «A Cristo», con cui si chiude la raccolta:

Signor del Ciel, quella pietà infinita
Che ti sospinse a morte acerba e dura
Prender, per dar a me, tua creatura
Ingrata e vil, felice, eterna vita,

Movati a dar a quest'anima aita,
Che se più tarda fia, quei che procura
Il danno nostro con perpetua cura
L'avrà qual lupo agnella, oimé, rapita.

Debile, inerme, a ben armato e forte
Nemico contrastar non posso, e vinto
Darò per forza al vincitor la palma;

Donami tu virtude, ama quest'alma
Di caritate e fede, ond'ella porte
Di lui vittoria, ed ei rimanga estinto.¹⁷⁰

**«... e 'l mio errore (se pure errore) sarà degno di escusazione e di perdono»:
l'Amadigi e il ritorno alla causa imperiale**

La sempre più radicata presenza spagnola in Italia doveva probabilmente ostacolare l'inserimento del Tasso nelle corti della penisola, in virtù della pesante condanna per ribellione in cui era incorso assieme al principe di Salerno; quest'ultimo, recatosi definitivamente in Francia nel 1558, sposerà una calvinista avignonese, passando apertamente alla fede riformata.¹⁷¹ Oltre al disorientamento determinato dalla difficoltà di trovare un nuovo protettore, nel 1556 gli giunse la sciagurata notizia della morte della moglie Porzia de' Rossi, quella «sventurata giovane, la quale amava più che la vita mia»,¹⁷² scrisse il Tasso ad Americo Sanseverino in quell'anno. Tali fragenti ridussero il poeta in un profondo stato di abbattimento: egli sospettava che l'omicidio di Porzia fosse stato compiuto dagli stessi fratelli di lei, al fine di impossessarsi delle sue proprietà nel Regno di Napoli; il tentativo di entrare in possesso di tale eredità sarà oggetto di una lunga e infruttuosa lite portata avanti prima dal Tasso padre e poi dal Tasso figlio.

¹⁶⁹ *Salmi*, XXV, vv. 46-55.

¹⁷⁰ Il sonetto è privo di indicazione numerica.

¹⁷¹ Cfr. CARLO DE FEDRE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, cit., p. 280.

¹⁷² BERNARDO TASSO, *Lettere*, Venetia, Giolito, 1560, p. 163.

Le spasmodiche vicende di questo periodo lo indussero a chiedere aiuto a numerosi personaggi influenti dell'epoca, fra cui alcuni dei suoi sodali "spirituali", vale a dire Alvise Priuli,¹⁷³ Giovanni Morone¹⁷⁴ e Reginald Pole,¹⁷⁵ affinché intercedessero in suo favore sia presso il cardinale de la Cueva, nuovo viceré di Napoli, riguardo le proprietà lasciate dalla moglie, che presso il re di Spagna, per l'ottenimento dell'assoluzione dalla sentenza di condanna per ribellione.

Riuscito finalmente a farsi assolvere, il Tasso trovò accoglienza presso la corte di Urbino nel 1558, al servizio del duca Guidobaldo II della Rovere. Questo, alleato della Spagna, suggerì al poeta che se avesse cambiato l'orientamento politico da filofrancese a filospagnolo avrebbe potuto riconquistare favore presso l'imperatore e ristabilire le sue fortune. Convinto che la dedica dell'*Amadigi* (cui pare abbia iniziato a lavorare nei primi anni '40) al re cattolicissimo potesse rappresentare un mezzo per riabilitarsi agli occhi del mondo della diplomazia e degli affari internazionali, il Tasso decise dunque di dedicare il suo poema al sovrano spagnolo. Tale scelta comportò nondimeno una sorta di rifacimento dell'opera: essa conteneva diversi riferimenti a nobili francesi ed espressioni che lodavano la Francia, che ora dovevano essere scovati e modificati. L'*Amadigi* vide finalmente la luce nel 1560, dedicato «A l'Invittissimo e Cattolico re Philippo», divenendo l'opera più significativa della carriera letteraria di Bernardo Tasso. Nonostante la revisione in favore della Spagna, l'autore non esitò a lodare Margherita di Valois, la sua «donna Angelo», come «Scorta sicura per guidarci a Dio».¹⁷⁶

Nel 1563 vediamo il Tasso nel ducato mantovano, in qualità di segretario del duca Guglielmo Gonzaga, dove visse fino al 1569, quando ebbe fine la sua «lunga e travagliata vita».¹⁷⁷ Di tale periodo rimane ancora oggetto di indagine l'atteggiamento del segretario del duca nei confronti della ben nota vicenda inquisitoriale che coinvolse e stravolse, nel biennio 1567-1568, la città di Mantova: la capitale dello Stato gonzaghese era – a detta del cardinale Scipione Rebiba – «gravemente macchiata d'heresia».¹⁷⁸ L'assenza del duca, impegnato a emanare severi provvedimenti fiscali e misure politiche tese a imporre la sua autorità nei domini del Monferrato, favorì l'azione repressiva degli inquisitori, i quali «andavano pigliando così le genti et gentiluomini con tanta arroganza et con tanto scandalo et del publico et del privato», scrisse allarmato il conte Francesco Gonzaga di Novellara al duca Guglielmo, ponendo altresì il problema nodale dell'abuso di ordine giurisdizionale da parte del Sant'Uffizio nei confronti del potere secolare:

¹⁷³ Cfr. *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, in *Scelta e curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX*, cit., pp. 119-128.

¹⁷⁴ *Ibid.*, pp. 129-133.

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 130.

¹⁷⁶ *L'Amadigi*, 1560, f. 605.

¹⁷⁷ Scriveva Torquato a Felice Paciotto: «Ebbe il dì quarto di settembre fine la lunga e travagliata vita di mio padre». Cfr. TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di E. Mazzali, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959 (si cita dall'edizione Torino, Einaudi, 1978, p. 12).

¹⁷⁸ SERGIO PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, coll. «Studi e testi» 339, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, p. 5.

Io so bene che l'ufficio della santa Inquisizione porta per se stesso suprema autorità, ma non so già che in una città libera come è questa, che quanto al temporale né poco né molto conosce la Chiesa, possa lo inquisitore far pigliare né questo né quello senza la licenza del principe.¹⁷⁹

I procedimenti inquisitoriali portarono nelle carceri del monastero di San Domenico, tra gli altri, anche membri sia delle famiglie più illustri dell'aristocrazia locale, come l'ex segretario del cardinale Ercole Gonzaga, Endimio Calandra, che della stessa corte ducale: «Sono di gran cose queste, perché si vedde che questa è la Inquisitione quasi como è quella di Spagna», scrisse il conte Carlo Maffei a Pier Martire Cornacchia.¹⁸⁰ La vicenda di quel drammatico biennio si concluse in seguito a numerosi processi, pubbliche abiure e con la condanna al rogo di persone appartenenti a vari strati della società mantovana, costringendo la popolazione a quel conformismo che, del resto, connoterà a lungo la religiosità degli italiani.

Sulla scorta della documentazione analizzata nelle pagine precedenti, è stato possibile rintracciare, almeno in parte, la fitta rete di rapporti che Bernardo Tasso ebbe modo di intessere con eminenti esponenti dell'eterodossia italiana e francese. La sua vicenda biografica si snoda attraverso un itinerario politico, culturale e religioso profondamente segnato da presenze femminili: donne che, grazie alle prerogative della loro condizione nobiliare, erano riuscite a sfuggire ad alcuni dei condizionamenti sociali della loro epoca, divenendo vere "protagoniste" del dissenso religioso e, in taluni casi, anche degli ingarbugliati dibattiti dottrinali dell'epoca. Il panorama emerso dalle fonti esaminate consente di corroborare la tesi di una non marginale partecipazione del Tasso ai gruppi ereticali che si formarono nel segno del magistero valdesiano e del cosiddetto evangelismo degli "spirituali"; un percorso esistenziale che avrebbe dunque determinato la deviazione dall'ortodossia e l'adesione a un nuovo sentire religioso, evoluto in senso nettamente evangelico, tutto affidato a una dimensione interiore e cautamente celato sotto il manto del nicodemismo: attitudine umanamente giustificabile per un piccolo cortigiano, socialmente vulnerabile in un'epoca tanto intollerante.

¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 4.

¹⁸⁰ *Ibid.*, p. 7.

APPENDICE

Documento 1

Sonetti di Claudio Tolomei in lode a Margherita di Valois¹⁸¹

A MADAMA MARGHERITA DI FRANCIA

Il grande affetto qual' hebbe il figliuolo di Creso, Rè di Lidia, quando vedde un soldato che voleva ammazzare il padre: fece si ch'egli, ch'era stato in fino à quel giorno muto, incominciò in quella medesima hora à parlare, gridando che non l'ammazzassi, perche era suo padre. Questo stesso che à lui avvenne nel nodo della Natura è accaduto hora à me, nell'impedimento che m'era nato da l'honesto rispetto. Perche dovendo io per la gran disuguaglianza, quale è intra la bassezza mia, & l'altezza vostra, star cheto e muto: nondimeno l'ismisurato ardore ch'io ho d'honorar' & riverir V. Altezza, ha spezzato ogni legame che vien da la convenevolezza, e m'ha fatto parlar in questi Sonetti quantunque rozza-mente (come io credo) & con parole & sentimenti imperfetti. Non guardate adunque, ò Eccellentiss. Madama, à l'effetto che si vede nato da questo mio desiderio: ma piu presto rimirate à la prima, & alta cagione che l'ha mosso, & vedrete puramente voi stessa. Ove spero che la nobiltà de la radice, facci si, che i frutti che indi nascono, prenderanno qualche particella del buon odor che è in voi.

I

Miravano dal Ciel gl'Angeli intenti,
Quest'Angel nuovo, che quì in terr'appare:
E vedean di dolcezza gli elementi,
Di virtu 'l mondo, & d'honestà spirare.

Sentivon' acquetarsi l'aer', e i venti,
E tranquillo tornar l'irato mare,
Al dolce suon di quei divin' accenti
De le parole sue sì sagge, e chare.

E dicean tra lor, perche si degna
Creatura non è quà sù tra noi,
Ch'è tanto accesa di celeste zelo?

Quando Iddio disse, ella co gl'atti suoi,
Col parlar, e con l'opre in terra insegna
La via piu dritta di salir' al cielo.

¹⁸¹ Titolo a stampa: SONETTI DI M. CLAUDIO | TOLOMMEI, VE- | SCOVO ET AMBA- | SCIADORE DI | SIENA, | IN LAUDE DE | l' Illustrissima Madama | Margherita di | Francia. l. La silloge è contenuta nel volume: ORATIONE | DI M. CLAUDIO | TOLOMMEI, AMBA- | scior di Siena: recitata di- | nanzi al Christianissi- | mo Rè di Fran- | cia, | HENRICO II. | A' Compiegna il mese | di Dicembre, | 1552. | Insieme alcuni sonetti fatti dal medesi- | mo, in laude de l' Illustrissima Ma- | dama Margherita di Francia. | IN LYONE. | Per Philiberto Roletto, | M. D. LIII. l. L'esemplare preso in esame è conservato presso la Biblioteca Municipale «A. Panizzi» di Reggio Emilia, sotto la coll. 151516/2.

II

Alto, e caldo desir che mi constringi,
A dir di quell'Angelica Fenice:
Quant'al basso mio stil piu si disdice
Cantar di lei: piu mivi sforzi, & spingi.

Perche come nell'alma mi dipingi
La tua virtù, d'ogn'altro ben radice,
Egualmente non dai chiar', e felice
Voce, à la lingua: anzi l'annodi, e stringi?

E forse, che quest'egro, oscuro Mondo
Lontan da Dio, non è degno vedere
Del suo lume immortal, breve favilla?

O piu che per sanarlo, e far giocondo,
Tant'el vigor ch'en le gli basta havere,
Di cosi gran bontà piccola stilla?

III

Ride à questa Fenice l'aria intorno,
Di virtù tutt'accesa, e d'honestade,
Nuova pioggia da Dio di gratie cade:
Di ch'el Ciel si fa bell', e 'l mondo adorno.

Veggionsi ove la fa charo soggiorno,
Reverenti inchinarsi le contrade:
Ch'altro fin ne dimostra, et altre strade,
Piu vere, & altra gloria, & altro giorno.

O' voi che fuor del dritto alto camino
Gite, torcendo i passi al manco lato:
Vogete gl'occhi à questo chiaro sole.

Che per sentier suave, e pellegrino
Vi guiderà, felici in quello stato,
Ove son le ricchezze eterne, e sole.

IV

Gratie ch'à pochi il Ciel largo destina
Nobiltà chiara, in umiltà di cuore:
Giunto à sommo poter' un somm'amore,
Al desio di saper, mentre divina.

Cortesìa rara, altezza pellegrina,
Ver', e salda virtute, eterno honore:
Sapienza perfetta, alto valore:
Che gl'humili alza, e gl'orgogliosi inchina.

Castità pari a quella ch'è nel Cielo,
 Odio d'ogni viltà, vergogna honesta:
 Gloria ch'altri al ben far' infiamma, è nuita.

Angelica natura in human velo,
 Fan ch'el mondo riguarda, e adora questa
 Preziosa, & celeste Margherita.

V

A' mirar questa tua nuova sorella
 O pur te stessa in vel' humano involta,
 Scendi da'l Ciel hor Pallade, e l'ascolta,
 E mirala: & vedrai te saggia, e bella.

Tu, di mente sei nata, e di mente ella
 Si pasce, e vive, & in sua mente accolta,
 Per la strada d'honor la gente volta,
 Gl'error purgando de l'età novella.

Ella casta, tu casta, e studi, & arti
 D'ambe due han favor', ed ambe anchora
 Veggonsi amar la pace, odiar la guerra.

Onde, ò tu vivi in queste, e'n quelle parti,
 O per trar d'ignoranza il mondo fora:
 Una Pallade è in Ciel, un'altra è in terra.

VI

Razzo Divin' in voi donna riluce,
 Piu chiar', & bel, ch'in altra parte mai,
 E tanto ogni splendor vince d'assai:
 Quanto i lumi minor, l'eterna luce.

Beato quel che sua ventura adduce,
 A' illuminarsi al Sol de vostri rai:
 Che d'allegrezza pien, voto di guai,
 Quasi Angelo d'el Ciel gioisce, e luce.

Oh, si potessi un dì (vostra mercede)
 A' la fiamma gentil', e santo raggio
 Scaldar' il grave, e freddo spirto mio!

Io scamperei d'amor ripieno, e fede,
 Fatt'ardente & leggiar pe'l bel viaggio
 D'avvicinarmi à gl'Angeli, & à Dio.

VII

I vostr'alti pensier di virtù pieni,
 Saglion là dove è'l Ciel fermo, e lucente:
 Quivi accesi da Dio di gratia ardente,
 Tornano à voi piu caldi, e piu sereni.

Voi per questi égri poi campi terreni,
 Gli spargete à sanar l'inferma gente,
 Ch'aprendo gl'occhi à un falso ben presente:
 Gli chiude al Sol de i veri, eterni beni.

Ben ha lo spirto vil, la carne grave
 Chi non ode, non vede, ò pensa seco
 I detti, e l'opre, & vostra alta virtute.

Che i belli esempi, e l'armonia suave,
 E la mente divina al Mondo cieco,
 E afflitto, porge ogn'hor lume, e salute.

VIII

Tranquillo porto à l'empia, e ria tempesta,
 De le torbid', humane, horribil onde
 Fida stella del cielo, & chiara, d'onde,
 Dritto si scorge, e quella strada, e questa.

Lume à l'oscura notte che molesta
 Il cieco Mondo, e'l vitio Sol gl'asconde,
 Santo, e divin' oracol che risponde,
 E consola da gente dubbia, e mesta.

Cibo onde l'alma vive, e non si satia
 A' gl'affannati cuor dolce diletto,
 Riposo à i stanchi, à i poveri tesoro.

Quanta per te gustian salute e gratia,
 Porto, guida, facella, e d'intelletto
 Nutrimento, piacer, quiete, & oro.

IV

Alma Real da le cui luci sante,
 S'accende à ben' oprar la mente mia,
 Ben so che quanto piu parlar disia
 De le vostre virtù, men' è bastante.

Che quasi dubbio, pellegrino, errante,
 Ne la gran selva lor s'intrica, e svia,
 (Benche chiar è'l sentier, larga la via)
 V'sparse son tai maraviglie, e tante.

Che farò dunque, poi che gran disio
Mi sprona, e reverenza il corso affiena,
Che d'honorarvi indegno il mio stil mostra?

Tacerò: ma con mente alta, e serena,
In un sacro silentio, humil, e pio,
Adorerò la somma virtù vostra.

IL FINE.

Documento 2

Lettere della Balia della Repubblica di Siena a Margherita di Francia¹⁸²
(Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, Ms. A.III.22, 1554)

Al III.^{ma} et Ecc.^{ma} Madama Margarita sorella di S. M.

Si come la protezione che l'Invittiss.^o e X.^{mo} fratto di V. S. III.^{ma} et Ecc.^{ma} ha presa amorevolme[n]te di questa Rep[ubblica] e la fede e divotione verso di lei ci rendono sicuri che la salute e ben essere nostro le sia grandeme[n]te à cuore, così speriamo che ella non ci mancherà del favor suo à tanto nostro pericolo e bisogno, quanto ella puotrà intendere per le parole dell'III.^{mo} sig.^r Enea Picc[olomi]ni or[ator]e nostro a S. M.^{ia} alle quali supplichiamo l'III.^{ma} et Ecc.^{ma} Sig.^{ria} V. che si degni prestare la medesima fede che se da noi le fussero esposte, alla quale ci raccomandiamo, e preghiamo lunga vita e quella felicità che desidera (f. 21r).

Alla Sig.^{ra} Madama Margarita di Francia

Perche ogni soccorso et aiuto vostro in queste tribolazioni ha da venire dell'Invittiss.^o et X.^{mo} fr[ate]llo di V. S. III.^{ma} et Ecc.^{ma} appresso del quale ella può tanto con l'autorità sua quanto meritano le singolari sue virtù, all' hora veramente si terremo sicuri de la salute nostra quando ella si disporrà in tutto (come speriamo) a volere spendere il favor suo per il beneficio di questa Rep[ubli]ca onde ritrovandoci al presente da ogni banda sopraffatti dalle necessità, e sbattuti dalle avversità mandiamo o[rato]re nostro à S. M. X.^{ma} il Mag.^{to} M. Bern[ardin]o Buoninsegni Cittadino nostro molto accetto, il quale per ordine nostro verrà a baciare le mani della S. V. I. et Ecc.^{ma} et à darle informatione delle nostre infelicità¹⁸³, ella ci farà gratia di crederli e secondo la cieca fede che abbiamo nell'opera sua, interporci per la salute di questa Città, la quale le raccomandiamo con tutto il cuore pregando intanto N. Sig.^{re} Iddio, che adempia ogni suo desiderio (f. 109r).

¹⁸² Si ringrazia vivamente il prof. Loris Petris (Université de Neuchâtel), per aver segnalato alla prof.ssa Gorris l'esistenza del codice contenente la trascrizione di queste due missive.

¹⁸³ Infelicità risulta corretto da avversità.

DANIELE SPEZIARI

**CHANDIEU ET LES AUTRES: POÉSIE ET RELIGION
AUTOUR DE MARGUERITE DE FRANCE,
DUCHESSÉ DE SAVOIE**

“Donna della Bibbia” à double titre, aussi bien en tant que lectrice passionnée de la Bible, ce qui aurait déjà suffi, en temps de Contre-Réforme, à la rendre suspecte aux yeux des nonces,¹ que pour son rôle dans l'histoire de la diffusion de la Réforme en Italie: telle était Marguerite de France, duchesse de Savoie entre 1559 et 1574² et animatrice, sur l'exemple de sa tante maternelle, Renée de Ferrare, d'une cour francophone, autonome par rapport à celle de son mari, le duc Emmanuel Philibert, et, qui plus est, peuplée de dames et poètes dont l'hétérodoxie était notoire.

Èlève et héritière spirituelle de Marguerite d'Angoulême, figure dont on connaît l'importance pour la littérature et l'évangélisme français de la première moitié du siècle, la duchesse de Savoie, qui d'ailleurs entretenait des rapports suivis avec Genève, et envoyait des sommes considérables pour soutenir les exilés français mais aussi savoyards et piémontais qui y avaient trouvé refuge,³ possédait dans sa bibliothèque, aujourd'hui dispersée, des exemplaires d'ouvrages qui en disent beaucoup sur ses idées en matière de religion:⁴ on y trouve en effet, à côté de l'*Heptaméron* et du *Miroir de Jhesus Christ crucifié* de sa tante la reine de Navarre (B. N. Turin, Ms. L V 4),⁵ plusieurs Bibles en langue vulgaire, comme celle, très célèbre, de Brucioli, «l'un des plus efficaces moyens de diffusion de la Réforme en Italie»,⁶ qui avait valu à son auteur la protection, entre autres, de Renée de Ferrare et d'Éléonore Gonzague, duchesse d'Urbino,⁷ ainsi que des exemplaires du *Nouveau Testament* de Lefèvre d'Étaples (ASTO, Bibliothèque Ancienne) et les quatre tomes de son *Ancien Testament* (Anvers, Martin Lempereur, 1528-1529,

¹ Cf. Arch. Vat. Rome, *Nunziature di Savoia*, a cura di Fausto Fonzi, Ist. Storico Italiano, 1960.

² Sur Marguerite de France et sa Cour, nous renvoyons aux travaux récents de ROSANNA GORRIS CAMOS, «Pia ricevitrice di ogni cristiano»: *poésie, exil et religion autour de Marguerite de France, duchesse de Savoie*, in Actes du colloque *Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle*, Tours, CESR, 8-9 novembre 2007, Paris, Champion, «Le Savoir de Mantice», 2009, pp. 177-223; EAD., «Sotto un manto di gigli di Francia»: *poésie, éthique et politique à la Cour de Marguerite de France, duchesse de Savoie, princesse de frontière*, Genève, Droz (en préparation).

³ Voir ROSANNA GORRIS CAMOS, «Pia ricevitrice di ogni cristiano», cit., p. 208.

⁴ Pour les lectures de Marguerite de France et sa bibliothèque dispersée, voir ROSANNA GORRIS CAMOS, «Legge volentieri le cose della scrittura sacra»: *alla ricerca delle biblioteche disperse di Renata e Margherita di Francia*, in *Biblioteche, bibliotecari, committenti e spazi tra Medioevo ed Età moderna*, Atti del X Convegno di Gubbio dell'Accademia sperelliana, 11-13 dicembre 2008 (sous presse) et EAD., «Sotto un manto di gigli di Francia»: *poésie, éthique et politique à la Cour de Marguerite de France, duchesse de Savoie, princesse de frontière*, cit.

⁵ EAD., «Pia ricevitrice di ogni cristiano», cit., p. 198.

⁶ Cf. <http://www.eresie.it/it/id563.htm>.

⁷ Sur Brucioli et sa Bible, voir GIORGIO SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma: Antonio Brucioli*, Florence, La Nuova Italia, 1940.